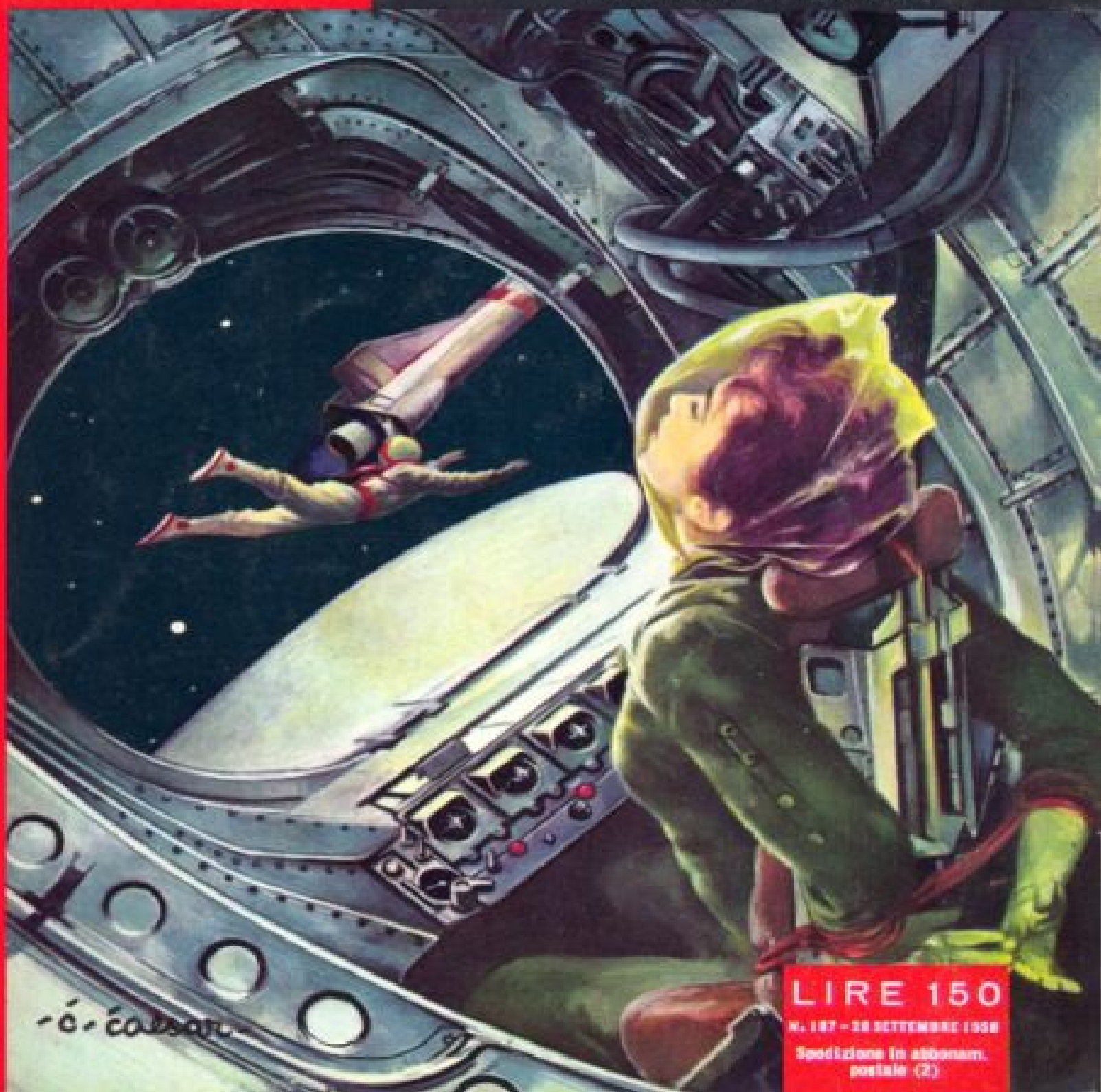
URANIA

LA PIÙ FAMOSA COLLANA
DI FANTASCIENZA

pubblicazione quattordicinale

MONDADORI

IL MISTERO DEGLI ASTEROIDI

di JERRY SOHL

Bert Schaun è un abilissimo pilota, esperto astronauta, appassionato del suo mestiere, e avido di quattrini quel tanto che basta per spronarlo alle imprese rischiose. Emma Klein è una donna coraggiosa, e decisa a scoprire in che modo esattamente è morto suo marito, dato per disperso nella zona degli asteroidi. Mc Allister vuole a tutti i costi far giustizia dell'uomo che ritiene responsabile della morte di suo figlio.

Steve Babcock, biondo, allegro, cordiale, ha l'incarico di far rispetta-re la legge fra i terreste che lavorano su Marte come cercatori d'uranio o come operai alle raffinerie.

Osborne deve combattere continuamente contro l'ostilità degli uomini a lavorare per le varie Compagnie minerarie, che hanno il torto di pagare salari da fame. E su tutti i personaggi di questa fantascienza ad « alta tensione » incombe il miraggio delle ricchezze racchiuse nella fascia degli asteroidi, preziose miniere di uranio gelose del loro tesoro. L'autore, Jerry Sohl, regge le fila degli uomini e degli avvenimenti con eccezionale abilità, e con un magistrale colpo di scena risolve il mistero che si è andato addensando, pagina dopo pagina, attorno a coloro che la follia di un uomo solo condanna a una vita da inferno fra le sabbie del pianeta rosso.

JERRY SOHL

IL MISTERO DEGLI ASTEROIDI

I

10 ottobre 2026

ert Schaun notò il rosso ammiccare della lampadina collegata all'interfono.

« Bert » disse l'apparecchio mentre lui si toglieva il sigaro di bocca e compiva un semicerchio sulla poltrona girevole, per premere il pulsante.

« Sí... »

« C'è una Puzzola qui attorno. »

« Niente di strano. Siamo su Marte, no? »

« Non scherzo, Bert. Dico che è proprio qui. »

« Dici sul serio, Sam? »

« Se dico sul serio? » alle parole seguí una breve risata. « Se ti fossi trovato dov'ero io un minuto fa, non avresti bisogno di domandarmelo. »

« Va bene, Scendo subito. »

Bert rimase ancora un momento seduto, col dito sul pulsante, oppres-so da un senso di disagio. Un indigeno non dimostrava di aver molto buon senso venendosene a Sette.

Lui si ricordava bene quello elle era successo all'ultimo, e sapeva che non avrebbe potuto permettere il ripetersi di una simile cosa.

Be', una cosa era certa: se il vento soffiava nella direzione giusta era facilissimo individuarli.

Bert sospirò, alzandosi in piedi.

Cosí facendo, gli venne fatto di dare un'occhiata oltre la porta aperta e vide una giovane coppia che risaliva il vialetto.

Una giovane coppia!

Bert sobbalzò, incredulo. Su Marte non c'erano persone simili... Ma i due erano già sulla soglia, ormai, e parevano una visione terrestre, freschi, sorridenti, e a quanto pareva anche un po' impacciati. La ragazza indossava un abito vaporoso che le aderiva come un guanto mettendo in evidenza le curve. Bert era talmente abituato a non vede-5

re altro che gente infagottata negli indumenti comodi di Marte che non riusciva a distogliere lo sguardo. Era forse quella l'ultima moda terrestre? L'abito era bianco, candido, senza una macchia. Quando Bert riuscí a sollevare lo sguardo sul viso della ragazza fu colpito dalla sua estrema giovinezza, dalla luminosità degli occhi verdi, e dallo strano colore del rossetto che le ravvivava le labbra.

L'uomo sembrava tolto di peso da un manifesto pubblicitario per la moda del vero sportivo. Strano, pensò Bert, come lo stile degli abiti maschili variasse cosí poco. Il giovanotto era muscoloso e ben fatto e pareva il ritratto della salute.

« Posso esservi utile in qualche cosa? » domandò Bert, con riluttanza, perché temeva, parlando, di rompere l'incantesimo e far svanire la visione.

« Siete voi il signor Bert Schaun? » chiese il giovane, incerto, varcando la soglia. La ragazza gli tenne dietro, stringendolo per mano.

« Io in persona » rispose sorridente Bert, muovendo verso di loro.

In quella l'odore lo colpí, violentissimo. Anche i due giovani lo sentirono, e arricciarono il naso.

« C'è un indigeno nei paraggi » spiegò Bert. « Ma non dovete preoccuparvi. Stavo appunto uscendo a cercarlo. »

« Ne... ne ho sentito parlare » disse la ragazza, guardandosi intorno come se

si aspettasse di vederne strisciare uno da dietro la scrivania.

« Non è qui dentro » continuò Bert, « ma fuori, qui intorno. »

« Mi hanno detto » dichiarò il giovane con voce tesa, « che comprate e vendete astronavi. »

« Esatto. Bert Schaun : astronavi garantite di seconda mano. La mia è la maggior impresa del genere, qui su Marte. Non avete letto r cartel-li, fuori? »

« Perché, ci sono altri commercianti come voi, su Marte? » l'interruppe sorpresa la ragazza.

« Be' » ridacchiò Bert. « Un giorno o l'altro ce ne saranno, mettiamo-la a questo modo. Avete forse intenzione di comprare un apparecchio? Se è cosí avete fatto bene a venire da me. »

« Non. è proprio così... » cominciò il giovane.

« Siamo sul lastrico » sbottò la sua compagna.

« Credo che sarà meglio spiegarsi » riprese il giovanotto dopo averle dato un'occhiata per farle capire di non intromettersi. « Mi chiamo Dean. Spencer Dean. E questa è mia moglie, Pamela. Eravamo in viaggio di nozze... »

« E abbiamo pensato elle sarebbe stato bello fare una puntatina su Marte... »

« Lascia parlare me, Pa » la riprese Spencer. « Dovete sapere che avevamo preso l'apparecchio di suo padre, per la luna di miele, convinti che non gli sarebbe dispiaciuto. Era nelle nostre intenzioni sbar-care qui, dare un'occhiata, e tornare. »

« Non avevamo pensato alla reazione di papà » intervenne di nuovo la ragazza. « Mi ha diseredato. »

« Non sappiamo esattamente il perché. Possiamo soltanto supporre che non gli sia piaciuto vederci prendere l'apparecchio senza chiedergli il permesso. »

« Oh, papà ce l'ha sempre avuta con te, Spencer. Forse, se non avesse tanto

cercata di impedirtelo, non ti avrei sposato. »

« Dunque siete venuti su Marte a trascorrere la luna di miele » osservò Bert.

« Sí, signor Schaun. E adesso non possiamo tornare indietro » disse Spencer.

« Perché? »

« Papà ha dato ordini... »

« Capisco » interruppe Bert. Evidentemente il padre di Pamela doveva essere un pezzo grosso. E questo spiegava anche l'eleganza di lei, e il fatto che possedesse un aereo spaziale! Come doveva sembrare incongruo; accanto alle vecchie astronavi adibite al trasporto dei minerali!

« Non abbiamo carburante, né denaro » confessò Spencer.

« E allora avete pensato di vendere l'apparecchio. »

« Proprio cosí » ammise il giovane, in tono secco.

« Immagino che abbiate con voi l'atto di proprietà. »

« Eh? » fece Spencer, sorpreso.

« Sapete cos'è, no? »

« Oh, certo. Solo, non ci avevo pensato. »

« L'apparecchio è una proprietà di famiglia e credo di avere il diritto di venderlo » disse Pamela, « anche se non ho con me l'atto di proprietà.»

« Temo che vi sbagliate signorina... signora Dean » sorrise Bert.

« In questo modo, che garanzia avrei, io? »

« Già... capisco » balbettò la ragazza, avvilita.

« E inoltre, non saprei proprio che cosa farmene di un apparecchio da

turismo. Non riuscirei a venderlo, qui. »

« Ma è un apparecchio magnifico » intervenne Spencer. « C'è posto per più di venti persone; cucina, bar, sala di ritrovo... »

« Non ho mica detto che sia una brutta astronave » ribatté cortese-mente Bert. « Solo, non posso comprarla. »

Spencer lanciò alla moglie un'occh ata piena di desolazione, alla quale lei rispose nello stesso modo. Bert si divertiva; erano nei pasticci, certo, ma la faccenda non andava poi presa tanto sul tragico!

« Non avete carburante sufficiente per tornare a casa, eh? »

« Partendo dalla Terra, non abbiamo controllato quanto ce ne fosse nei serbatoi e siamo stati fortunati ad arrivare fin qui » raccontò Spencer.

« Siamo atterrati col contatore che segnava zero. »

Per riportare l'astronave sulla Terra ci sarebbe voluta una notevole quantità di carburante, con una spesa non indifferente, date le dimensioni dell'apparecchio e la lunghezza del percorso.

« Non potreste tornare con un'astronave da carico? A Quattro ce n'è sempre qualcuna in partenza. »

« Ma se non abbiamo un soldo! » dichiarò Spencer arrossendo.

« E poi, cosí, dovremmo lasciare qui il Pamela. Non farei mai una cosa simile! » esclamò la ragazza.

« Ah, si chiama come voi? » domandò Bert. « L'ha chiamato cosí vostro padre? »

« Sí, quel mascalzone... Oh, scusate, non intendevo... » e Pamela si portò una mano alla bocca, vergognosa.

« Capisco, capisco » fece Bert. Sospirò, mentre si accendeva un sigaro, e aggiunse: «Non so proprio cosa dirvi ».

« Non potrei mai abbandonare l'apparecchio » disse Pamela.

"Capisco quello che provi" disse fra sé Bert. Poi, a voce alta: «Vi di-rò quel che ho intenzione di fare. Vi presterò il denaro in modo che possiate tornare a casa su un targa, e terrò in custodia il Pamela fin quando vostro padre non lo manderà a prendere. Vi consiglio però di non lasciarla nella pista di atterraggio di Sette. Fanno pagare 10 dollari al giorno. Portatela qui: c'è spazio fin che vorrete » disse, additando l'ampia distesa circostante.

« Ma come potremo restituirvi il denaro, se mio padre mi ha disere-data? » osservò Pamela.

« Questo spetta a me » dichiarò con fermezza Spencer. « Vi prometto che salderò il debito, signor Schaun. »

« Bene » commentò Bert, e aperto il cassetto, trasse da una scatola il denaro occorrente al biglietto, aggiungendo qualcosa in piú per gli imprevisti. « Questo vi permetterà di tornare sulla Terra » disse, porgendo il denaro a Spencer. « Ma, mi raccomando, niente capricci. »

«Ne abbiamo abbastanza, di capricci! » dichiarò Pamela.

« D'ora in avanti sarò io a decidere » aggiunse Spencer con la mas-sima serietà. « E ne passerà, del tempo, prima che permetta qualche capriccio. »

« Non so come ringraziarvi, signor Schaun » disse Pamela con un luminoso sorriso. « Siete stato davvero gentile, signor Schaun. »

« Sí, apprezziamo molto quello che avete fatto per noi » commentò Spencer.

« Non parliamone più » rispose Bert stringendo la mano che il giovanotto gli porgeva. « Sono stato giovane anch'io » aggiunse, pensando che i suoi trentadue anni dovevano sembrare moltissimi ai due ragazzi.

« Allora, volete portar qui l'apparecchio, signor Dean? »

« Subito. »

I due giovani si volsero, avviandosi verso la porta, e in quel momento, dalla

finestra entrò una zaffata di odore.

« Grazie ancora » disse Pamela dalla soglia, voltandosi a Bert con un sorriso.

«Niente, mente» fece Bert. Poi, colto da un'idea improvvisa: « Dite un po', chi è vostro padre? Bisognerà che lo sappia se manderà qualcuno a riprendere il panfilo. »

« Si chiama Mc Allister » rispose Pamela. « Thornton Mc Allister. »

Bert sobbalzò, fissandola. « Eh? Come avete detto? ».

« Thornton McAllister, signor Schaun. »

« Oh... »

« Arrivederci, signor Schaun. »

« Arrivederci... »

Li seguí con lo sguardo: la figlia di Mc Allister!

Un tempo, i Mc Allister erano due: Thornton e Roger...

Un'ondata dell'antica collera lo sopraffece. Fu sul punto di richiamare i due giovani, ma si contenne.

Possibile che Pamela non sapesse? Come poteva non sapere?

Ma forse, era possibile...

Bert fece una smorfia, pensandoci.

Del resto, cosa cambiava? Era passato tanto tempo, e lei forse aveva dimenticato quel nome. In verità, un anno non è molto, salvo che per i giovanissimi, ed è quello che accade nei brevi dodici mesi, che lo fa sembrare lungo.

A lui, pareva che fosse passata un'eternità. E invece era passato poco piú d'un

anno, dal 4 settembre 2025.

II

4 settembre 2025

Era il giorno della grande gara annuale, la "classica-: il Giro del Mondo!

Due file di gigantesche bandiere ondeggiavano pigre alla leggera brezza settembrina, ai due lati della pista di decollo.

Delle duecento astronavi iscritte, sessantacinque si erano presentate alla partenza, ed ora stavano allineate a ugual distanza l'una dall'altra sul cemento della pista, col naso puntato orgogliosamente verso il cielo, e la superficie polita da cui il sole pomeridiano traeva accecan-ti barbagli.

Altre bandiere e stendardi pendevano dagli edifici posti ai margini del campo, o venivano sventolati dai tifosi che in numero di centomila gremivano lo spazio disponibile. I venditori di palloncini, oggetti ricordo, panini e bibite, facevano affari d'oro. Era una giornata perfetta, quella, per lo svolgimento del ventisettesimo Giro del Mondo.

Al disotto dell'astronave 29, la Skysweep, era installata una telecamera, e uno sbarramento di inservienti e poliziotti teneva lontana la gente dal punto in cui si stava svolgendo l'intervista.

«Ditemi a quanti giri avete già partecipato» domandò il telecronista dalla cravatta rossa a farfalla, all'uomo in tenuta di volo appoggiato alla scaletta dell'astronave.

Bert Schaun, pilota della Skysweep, aggrottò la fronte pensoso, poi rispose: « Se ricordo bene, questo di oggi sarà il decimo ».

« Avete mai vinto? »

« Sono arrivato due volte secondo, e tre volte terzo. »

Il telecronista fece cenno di avvicinare la telecamera, perché inqua-drassero un primo piano del pilota, e intanto disse: « Con la vostra esperienza quest'anno dovrete avere probabilità di vincere, no, signor Schaun? »

« Farò del mio meglio, ma ci sono dei concorrenti terribili. »

« Di che tipo è la vostra astronave? »

«È una Power-Yaus. Non. dell'ultimo modello, ma molto veloce.

L'ho messa a punto io stesso. »

« Ho sentito dire che la migliore è quella di Mc Allister. »

Bert assenti a malincuore. « Certo, la Jaffenen è una bella macchina, ma non gli basta questo per farlo vincere. »

« Ci penserete voi a dargli del filo da torcere, eh? » rise il telecronista.

« Ce la metterò tutta. Avete già parlato con Mc Allister? »

« Siano andati da lui poco fa. Ditemi, signor Schaun, se vincerete, come impiegherete i centomila dollari di premio? »

Bert Schaun spinse il berretto sulla nuca, e sorrise. « È una domanda che mi ponete tutti gli anni, e lo ho sempre risposto che preferisco non pensarci. Vi risponderò quando avrò il malloppo in tasca. »

« Allora verremo da voi dopo la corsa. »

« Me lo auguro. »

« Be', adesso dobbiamo andarcene. Buona fortuna, signor Schaun. »

« Grazie. »

Il telecronista si congedò, mentre la telecamera veniva allontanata.

Bert, rimessosi in bocca il sigaro ormai spento, si arrampicò a bordo.

Be', quella seccatura per lo meno era finita.

Il portello metallico si chiuse con un tonfo alle sue spalle. Sulla pista e negli immediati dintorni si svolgevano intanto scene improntate a una frenetica attività. Il piú grande degli edifici, con la parte antistan-te la pista tutta in vetro, ronzava di energia statica, risonava di scam-panellate, riecheggiava del ticchettio delle macchine che riferivano i bollettini meteorologici, e controllavano le coordinate nelle altre parti del mondo. Piloti entravano e uscivano di corsa per una commissione urgente, per gli ultimi ordini, per qualche imprevisto verificatosi al-l'ultimo minuto. Inservienti in uniforme, ritratti sulla soglia degli in-gressi, badavano a non lasciar entrare gli estranei. Altri inservienti circolavano nei dintorni, pronti a intervenire.

Su un gigantesco tabellone posto al di sopra della parete a vetri, pic-cole luci di diverso colore si accendevano e si spegnevano indicando i mutamenti sopravvenuti all'ultima ora, negli equipaggi o nelle posizioni di partenza. Di là della pista, davanti ai gabbiotti dei bookma-kers, si snodavano lunghe code di persone in attesa di giocare su questo o su quello.

Schaun, il favorito, era dato due a uno; dopo di lui veniva Mc Allister, dato tre a uno. L'ultimo della lista, un certo Agnew, era dato centoundici a uno.

Thornton Mc Allister guardò dalalto in basso l'agente al cancello, e-sibí i documenti d'identificazione, poi lo scostò per entrare nell'edificio. Camminava a grandi passi, perché era molto alto e grosso. Sotto il cappello nero si scorgevano i capelli ancor piú neri, e i baffi accu-ratamente arricciati denotavano anni di cure.

Non si potevano aver dubbi sulla sua destinazione: era diretto, dopo aver attraversato l'atrio che occupava gran parte del pianterreno, al-l'ufficio del Direttore di Gara. La gente si scostava al suo passaggio, e s'inchinava davanti a lui, fino a terra. Giunto dalla parte opposta dell'atrio, davanti al divisorio che gli arrivava all'altezza del petto, Mac Allister chiamò, paonazzo in viso: « Signor Duggan! ».

Patrick Duggan, di là del divisorio, alzò gli occhi da un mucchio di fogli che stava esaminando. Quando vide chi lo chiamava, balzò in piedi e rispose: « Eccomi, signor Mc Allister! ».

« È una vergogna, signore, una vera vergogna! »

« Come? » balbettò Patrick, inarcando le sopracciglia, mentre gli a-stanti sollevavano il capo, incuriositi.

« Avete fatto apposta ad assegnare quella posizione a Roger! »

« Vostro figlio ha scelto personalmente il proprio posto » fu pronto a rispondere Duggan. « Ha voluto lui esser messo al centro della formazione. »

Il vecchio Mc Allister sbuffò. « Se è cosí, vuol dire che è impazzito »

dichiarò alzando le braccia al cielo.

« Come farà a scattare, a trenta miglia d'altezza, con tutte le astronavi intorno? Avreste dovuto metterlo in una delle posizioni laterali. Perché non gli avete detto di far cosí, signor Duggan? »

« Non avrebbe comportato alcuna differenza... »

« Nessuna differenza? Ma se è come passare dal giorno alla notte! ».

Mc Allister tremava d'ira.

« Se è il primo non ci sarà differenza, signor Mc Allister » insisté Duggan senza perdere la calma.

« Non penserete che possa andar diversamente, vero? »

« Eh? Che storia è questa? » gli occhi di Mc Allister si socchiusero.

« Spiegatevi meglio, giovanotto. »

« Dico che non fa differenza, qualunque sia la posizione delle altre astronavi, se lui è il primo. Avrà il campo tutto per sé, non avrà bisogno di preoccuparsi. Dopo tutto, la sua, è l'astronave migliore, e voi lo sapete. »

« Sarà... » brontolò a malincuore Mc Allister. « Ma voi dite se è il primo. »

« Ci adoperiamo tutti in suo favore » dichiarò Duggan con un sorriso.

« E poi non è il suo primo Giro, questo. »

Mc Allister assentí con un brontolio. « Già, Roger è un buon pilota.

Questo, aggiunto all'apparecchio di cui dispone, dovrebbe contare qualcosa. »

Lanzer Murcheson, Direttore di Gara, si avvicinò al divisorio, e con un sorriso sulle labbra tese la mano a Mc Allister.

« Caro signor Mc Allister! » esclamò. « Speravo proprio di vedervi venire! Sarete nostro ospite, vero? Potremo seguire tutto lo svolgimento della gara sul grande schermo interno, e non ci sarà troppa gente a dar fastidio. »

Il sole illuminava ora la pista da cui il pubblico si era allontanato. Un uccello volteggiava sull'edificio dove aveva sede il comitato direttivo del Giro, e si decise infine a posarsi sull'astronave numero 24. La lancetta dei secondi, sul grande quadrante dell'orologio posto in fondo al campo raggiunse il "60"; contemporaneamente, nell'interno della palazzina, un relé scattò, e subito dopo parve di sentire il fragore di mille tuoni. Era il rombo di cinquantasei reattori che laceravano contemporaneamente l'aria. Il fracasso era tale da spaccare i timpani a chiunque si fosse trovato nell'ambito di qualche centinaio di metri; ma non c'era nessuno cosí vicino: le centomila persone che costitui-vano il pubblico avevano preso posto, negli edifici e nei ricoveri intorno al Campo Simmons, e seguivano le manovre di decollo sul te-leschermo o attraverso le finestre dai vetri rinforzati.

L'uccello che si era posato sulla "24" era ancora al suo posto, con le zampette aggrappate al muso dell'astronave. Ma era morto. Come l'astronave cominciò a fremere e a vibrare, le zampette lasciarono la presa mortale e il corpicino cadde sul cemento annerito. Sull'astronave era morto, sotto di essa venne incenerito.

Le astronavi si sollevarono all'unisono, prima lentamente, poi acquistando poco a poco velocità, e infine saettarono veloci e sibilanti nell'aria.

La gente si riversò all'aperto per seguirle con lo sguardo, badando bene di

tenersi ancora lontana dalla pista. Un attimo dopo le cinquantasei astronavi erano scomparse nell'azzurro.

Il Giro del Mondo, la corsa classica annuale delle astronavi, era cominciato!

La gara aveva avuto inizio a mezzogiorno. Alle 12 e 7 minuti, lo schermo si oscurò, poi si riaccese e la visione delle astronavi in corsa fu subito sostituita dal viso di Frank Nielsen, uno dei telecronisti sportivi piú conosciuti.

« Bene » incominciò, « a quanto pare questa corsa supererà tutte le altre. I cinquantasei concorrenti hanno avuto uno scatto iniziale velo-cissimo in questa ventisettesima Classica. Sono stati favoriti dal vento che li ha aiutati a prender la spinta verso est ancor prima di mettersi in quota, a trenta miglia d'altezza. Il cielo, eccezionalmente limpi-do, ha favorito la visuale da terra, e migliaia di persone hanno potuto seguire col binoccolo le prime fasi della gara... »

« Accidenti! » esclamò Thornton Mc Allister. « Perché diavolo non si vedono piú i concorrenti? Cosa sta facendo mio figlio? »

« Ormai sono troppo lontani, sull'Atlantico » gli rispose Murcheson.

« Fino a Madrid non c'è posto di controllo. »

« Volete dire che non ci sono aerei scaglionati lungo il percorso? »

« Gli aerei da ricognizione sono un'altra cosa » disse Murcheson. «

Ne abbiamo scaglionati lungo tutto il percorso perché seguano i concorrenti a una determinata distanza. Ma se ne avessimo mandati troppi, si intralcerebbero a vicenda, e poi non sono in grado di procedere alla stessa velocità delle astronavi, che sono dieci miglia piú in alto. »

« Però l'anno scorso si poté seguire tutta la corsa. »

« Sbagliate, signor Mc Allister. Ricordo benissimo la corsa perché l'ho diretta io. »

« La ricordo benissimo anch'io » rispose duramente Mc Allister. « Vi

partecipava mio figlio. »

Nielsen intanto era scomparso dallo schermo, ed era stato sostituito dalla visione dei getti che solcavano il cielo spagnolo già prossimo al tramonto.

« Numero ventinove, Skysweep, pilota Bert Schaun, è in testa prece-dendo le altre di duecento miglia » disse la voce dell'annunciatore. «

Secondo è il numero settantadue, pilota Baylor Evans.

« Dov'è il Mac IV? » urlò Mc Allister balzando in piedi.

Come se l'avesse sentito, l'annunciatore continuò dicendo: « Viene in terza posizione, a tre miglia da Baylor, la Mac IV di Roger Mc Allister. Dietro Allister seguono tre astronavi in gruppo... »

Bert Schaun controllò gli avvistatoci laterali. Era notte, ma gli avvi-statori mostravano la terra sotto di lui, e le stelle, al di sopra, e nessun ostacolo, da nessun lato.

Bert aveva oltrepassato da un pezzo il posto di controllo di Madrid, aveva visto il lungo triangolo azzurro il cui vertice era posto nella direzione che i concorrenti dovevano seguire, e aveva notato con soddisfazione l'unico puntino rosso in mezzo ad esso. Quel puntino soli-tario significava che lui era primo di tutti. Erano le 12 e 16 quando aveva sorvolato Madrid. In seguito aveva passato altri posti di controllo: Suez alle 12 e 28, Cocos alle 12 e 40; e ovunque aveva avuto la soddisfazione di constatare che continuava a guidare la corsa.

"Chissà a che distanza sono gli altri?" si domandava.

Il prossimo posto di controllo era Melbourne, verso le 12 e 50. Poteva permettersi di rilassarsi un pochino, ma prima diede una rapida occhiata al cruscotto. Tutto era a posto; carburante ce n'era a sufficienza per girare mezza dozzina di volte intorno al mondo; la velocità era di 5,3 miglia al secondo. Abbassò gli occhi sull'infrascopio e vide una striscia di terra muovere lentamente trenta miglia sotto di lui: l'Australia!

Rise fra sé, soddisfatto. Non bastava correre, bisognava saper tenere il muso puntato verso terra per mantenere una velocità come quella, altrimenti in un battibaleno si sarebbe partiti come razzi verso lo spazio. Ricordava altre gare ed altri piloti; alcuni, cui doveva aver dato improvvisamente di volta il cervello, avevano rivolto il muso delle loro astronavi verso l'alto, aumentando la velocità a 7,1, e un attimo dopo erano partiti per il vuoto infinito.

Forse qualcuno di loro stava ancora filando nello spazio, pensò Bert, a meno che qualcosa, una meteora o la luna, per esempio, non li avesse fermati. Era probabile che non avessero raggiunto la cintura degli asteroidi, dato il tipo di astronave sport su cui viaggiavano, ma comunque, prima di arrivarci, avevano certo fatto in tempo a morire di fame, o per mancanza di ossigeno. Né l'una né l'altra erano un bel tipo di morte.

Diede un'occhiata al tachimetro, il cui ago vibrava un poco al di sotto del 5,3. Diede allora una leggera spinta all'acceleratore, e vide con soddisfazione l'ago raggiungere il 5,3 e superarlo. Contemporaneamente, sui cruscotto si accese una lampadina rossa, intermittente.

Bert abbassò di ventinove gradi il muso dell'astronave, e la luce andò attenuandosi finché si spense.

Bert guardò l'orologio: le 12 e 48, la corsa aveva superato la metà.

Ancora altrettanto tempo, un tuffo nella luce, e poi sarebbe sceso a riscuotere i suoi 100.000 dollari!

Gli spiaceva per Mc Allister, che aveva profuso a palate i denari di suo padre nella sua astronave, e sperava di vincere per poterlo rifon-dere. Non lo sapeva, il pivellino, che ci voleva cervello e molta pratica per vincere? Una corsa come la classica "Giro del Mondo" non si poteva comprare. Bisognava allenarsi, lavorare, sognare. E non bastava avere un padre straricco disposto a pagare la vittoria a peso d'o-ro, a comprare un apparecchio dei piú perfetti, e a versare congrui stanziamenti annuali all'Associazione Internazionale Corse a Reazione. Come dovevano ridere alle sue spalle, pensò Bert.

Gli occhi fissi sullo schermo, Thornton Mc Allister stava aggrappato ai braccioli della poltrona con le mani sudate.

Seguiva con lo sguardo i puntolini luminosi che passavano sullo schermo. Dapprima se ne vide uno solo, seguito a breve distanza da un altro, isolato, poi ne seguirono altri in gruppo, simili a lucciole volteggianti in un giardino.

« Si trovano sull'Australia Occidentale, in questo momento » disse la voce incolore del telecronista.

«Al primo posto c'è il numero 29, Skayweep, l'apparecchio di Bert Schaun, che ha sempre mantenuto finora la posizione di testa... »

« Accidenti, accidenti, accidenti » borbottò Mc Allister passandosi la lingua sulle labbra secche.

« ... ma da secondo, il numero settantadue, Lightning, di Baylor Evans, è passato in terza posizione, e al suo posto c'è adesso Mac IV, di Roger Mac Allister, che lo precede di un centinaio di miglia... »

« Ma è sempre troppo indietro » borbottò Mc Allister.

Qualcuno zitti.

« ... pare che il Mac IV stia guadagnando terreno... »

Bert avvistò il posto di controllo di Melbourne situato trenta miglia sotto di lui, costituito da un triangolo verde, le cui luci ammiccava-nocome stelle nella notte. Chissà quanto distavano l'una dall'altra le singole luci che formavano l'illuminazione del triangolo. Al centro la luce era rossa e stava a indicare che lui era ancora il primo. Col cuore esultante, Bert corresse la rotta, mentre passava sopra il posto di controllo, in modo da continuare il tragitto in direzione dell'angolo piú stretto. Ottima gara, Schaun si complimentò fra sé, sorridendo com-piaciuto. A meno che non fosse successo qualcosa, poteva già consi-derarsi vincitore. Ma adesso cominciava la parte peggiore, la lunga trasvolata del Pacifico. Il triangolo di controllo sulle Figi, Samos, e Hawai sarebbe stato piccolo, e bastava esser fuori rotta di un grado per lasciarselo sfuggire, Il posto di controllo successivo, di maggiori dimensioni, era San Francisco. Secondo l'ora di Melbourne erano le 3 e 50 del mattino. Quando avrebbe incontrato la luce? Avrebbe fatto in tempo a vedere le Figi alla luce del giorno? Ne dubitava. Era però certo che avrebbe

sorvolato in pieno giorno le Hawai.

Premette il pulsante che metteva in libertà i razzi traccianti, in modo che i milioni di spettatori davanti agli schermi televisivi potessero vedere qualcosa del suo passaggio. Poi apri e allargò l'avvistatore posteriore, nella speranza di scorgere i razzi di quelli che venivano do-po, e determinare da essi la distanza dei suoi inseguitori.

Quasi immediatamente, vide fiorire sullo schermo dell'avvistatore due bianchi fiori abbaglianti. Accidenti! Chi poteva essere? Lanciò un'occhiata al tachimetro: superava di poco il 5,4. Chiunque fosse il pilota dell'apparecchio che lo tallonava cosí da presso, superava di un bel po' quella velocità, e correva un rischio - non indifferente ad avvicinarsi alle 6 miglia al secondo. A questa velocità, infatti, era necessario tenere il muso dell'astronave puntato verso il basso a un angolo pericoloso, e un'immissione troppo violenta di energia sarebbe stata capace di lanciare l'apparecchio al di sopra delle quaranta miglia, limite sicuro di quota. L'altitudine fra le trenta e le quaranta miglia era stata scelta perché, alla velocità a cui andavano le astronavi da corsa, le poche molecole d'aria di quello strato aiutavano a mantener calda l'astronave. Ma superato il limite delle quarantacinque miglia, l'aria terminava improvvisamente, e nell'interno dell'apparecchio si sarebbe verificato un brusco e notevole abbassamento di tempera-tura. Se si saliva troppo bisognava rallentare per poter tornare a un livello di sicurezza, e non era certo questa la manovra più adatta per vincere la corsa!

Bert alzò le spalle. Se il concorrente che lo seguiva così da vicino si comportava a quel modo, lui non poteva farci niente. Premette ancora un poco l'acceleratore, portando la velocità vicino a 5,5. Era un po' rischioso, ma date le circostanze, non poteva agire altrimenti. Però era fermamente deciso a non forzare oltre, anche se fosse stato superato.

Ora riusciva a distinguere distintamente l'astronave inseguitrice sullo schermo, sotto forma di un blocco scuro seguito da una luce abbagliante: lo scarico dei getti. Guardandola, la vedeva crescere, come una macchia d'inchiostro che si spande sull'assorbente. E poi vide ancora qualcosa, che gli piacque assai poco: un mutamento di colore nella scia che da giallo oro, aveva cominciato ad assumere qualche striatura biancastra.

"Non si può far fare una cosa simile a un reattore!" fu il primo pensiero di Bert. Pure, quel pilota lo faceva.

Quando l'astronave si fu talmente avvicinata da riempire con la sua mole tutto lo schermo, Bert spense lo schermo dell'avvistatore, e girò il seggiolino in modo da poter guardare attraverso il finestrino posteriore, munito di vetro trasparente.

Vide subito l'altra astronave. Non si era sbagliato, lo scarico dei getti era proprio bianco, e l'apparecchio, lentamente ma con sicurezza, stava per superarlo.

"Va' avanti, pazzo! Avanti! Supera le sei miglia al secondo, e vedrai che non muoverò un dito, ma ti assicuro che non arriverai mai al tra-guardo!"

Quando non vide più l'astronave dal finestrino posteriore, tornò a voltare il seggiolino, e si mise a guardare dal finestrino che s'apriva sulla destra, a prua. Contro il cupo nero della notte si stagliava la sagoma snella e scura dell'astronave, seguita dalla sua scia argentea che si curvava nella direzione di provenienza, simile a una matita con la punta rivolta verso terra mentre procedeva, dal di sopra, verso di lui.

Era il Mac IV, non c'erano dubbi, l'astronave più veloce e costosa della gara. Bert era curioso di vedere quale risultato avrebbe raggiunto il pilota che la forzava a quel modo. Come poteva riuscire a man-tenersi a una quota di sicurezza?

Il Mac IV era talmente vicino che Bert riusciva a vedere nell'abitacolo illuminato la testa bruna di Mc Allister, certo felice in quel momento per la sua ardita manovra.

Ma d'improvviso la figura nell'abitacolo si mosse, e un attimo dopo Bert vide l'astronave partire come un razzo: cosa gli prendeva, a quel pazzo di Mc Allister? Non gli bastava vincere? Voleva andargli addosso?

Con gesti frenetici, Bert premette le leve che mettevano in azione i getti a spinta contraria. Era questo ciò che quel ragazzo voleva?

L'improvvisa decelerazione lo fece sbandare in avanti, e le cinghie che lo legavano al seggiolino scricchiolarono tendendosi. Torcendo il collo, Bert riuscí a scorgere il Mac IV che continuava ad avventargli-si contro, ed era così vicino, ormai, che la sua mole riempiva tutti i finestrini posteriori. Bert strinse i denti, facendo voti perché l'urto non avvenisse.

Vi fu uno sfregamento violento, che fece vibrare lo Skysweep, e il Mac IV balzò avanti.

« Maledetto! » imprecò Bert, mentre spegneva i reattori. E il silenzio, dopo il rombo fragoroso, gli parve opprimente.

Guardò in su, tenendo le mani sul cruscotto pronto a tutto. Che cosa stava combinando Mc Allister?

Ma subito capi che non avrebbe mai più potuto combinare niente, nei pochi istanti di vita che gli restavano.

Un debole bagliore rossastro illuminava l'altra astronave, e nonostante s'intravvedesse la sagoma di Mc Allister intento a manovrare fre-neticamente leve e pulsanti, Bert sapeva ch'era ormai troppo tardi.

Decise di togliersi di mezzo, e augurandosi che l'urto di poco prima non li avesse danneggiati, accese i reattori. Fortunatamente erano in-tatti. Si sentí schiacciare contro lo schienale imbottito del seggiolino.

Se avesse potuto girarsi a guardare il Mac IV lo avrebbe visto esplo-dere. Ma gli bastò il bagliore che riempí la sua cabina, e fu felice di non aver visto altro.

Fecero tornare in sé Thornton Mc Allister gettandogli acqua fredda in faccia. L'uomo ansimò, tossí, poi si guardò intorno come a guardare dove fosse.

D'improvviso balzò a sedere con gli occhi sbarrati, e gridò: « L'ha ucciso! L'ha ucciso! ».

Lo aiutarono a mettersi in piedi.

« L'avete visto? Avete visto cos'ha fatto quel Schaun? Ha arretrato per urtare

apposta contro l'apparecchio di Roger!... Lo ha ucciso! »

Il viso di Frank Nielsen guardava, imperturbabile, dallo schermo.

« Purtroppo, signore e signori, abbiamo assistito a una tragedia che ha funestato lo svolgimento della ventisettesima mondiale. Ora i concorrenti sono solo 55, e pare che non ci siano dubbi sul vincitore... »

III

«Qua » disse Lovell Gardner, « lascia che questo lo paghi io. »

Bert Schaun scolò le ultime gocce rimaste nel bicchiere, poi lo depose sul banco badando di metterlo esattamente sul cerchio bagnato da cui l'aveva sollevato, e rimase a fissarlo.

« Harry » chiamò Gardner sventolando una banconota, « servicene un altro. »

Harry era indaffaratissimo. La corsa era finita, e i piloti avevano in-vaso il locale. C'era da guadagnar parecchio lí, in quel momento. Con tutto ciò, trovò il tempo, dopo aver preso i bicchieri vuoti e prima di avviarsi a riempirli di nuovo, di esclamare: « Che scalogna, Bert. Ma sono sicuro che tutto si metterà a posto ».

Bert fulminò Harry con un'occhiata, poi si volse a Gardner. « Perché tutti mi parlano come se questo fosse il mio funerale? Al diavolo!

Continuo a dire che il ragazzino ha cercato di speronarmi, ma per tutto commento la gente scrolla la testa, e poi si volta subito dall'altra parte ».

« È per via di Mc Allister, Bert.»

« Arrivo primo e mi aspetto di intascare i centomila bigliettoni, e co-sa succede? Giornalisti e telecronisti mi assediano. Mi chiedono forse che effetto faccia vincere la Classica? Vogliono solo sapere se ho speronato

Roger McAllister o no. »

« Cerca di non pensarci, per un po' » disse Gardner amichevolmente, spingendo il bicchiere pieno verso Bert.

« Com'è possibile? Ho vinto quella maledetta gara, e non mi danno il premio! Ne passeranno degli anni, prima che qualcuno arrivi alle 1 e 28 come me! »

« Certo, è stato un tempo ottimo, il tuo! »

« Ho fatto una gara magnifica. »

« Anche tenendo conto dell'incidente. »

« Anche tenendo conto che il ragazzino è improvvisamente impazzito, e ha cercato di scontrarsi con me! »

Gardner bevve qualche sorso. Bert lo guardava, senza bere. Quando l'amico ebbe deposto il bicchiere, gli chiese: «Non mi hai ancora detto quello che pensi, Lovell. Quel disgraziato mi ha speronato sí o no?

» « Al diavolo, come posso saperlo? » ribatté l'altro alzando le spalle. «

Non l'ho visto. Io ero a bordo della "89", non lo sai? »

« Però puoi dirmi ugualmente il tuo parere. »

« A cosa serve? »

« Mi fa piacere sentirlo! »

« Be'... »

Bert strinse il braccia di Lovell.

« Accidenti a te, credi anche tu che io abbia speronato Mc Allister?

Anche tu lo credi? »

Gardner si liberò rabbiosamente dalla stretta. « Ma no! Però questo non serve a cavarti dai guai. »

Bert si accigliò, e riprese a fissare il bicchiere. « Forse hai ragione, ma avrei piacere di sapere quanti sono quelli che credono a me invece che a quel pazzo di Mc Allister! »

« È quello che ti stavo dicendo prima... E' stato lui a persuadere tutti che tu hai speronato ìl Mac IV. »

« Un corno! » commentò Bert scolando il bicchiere. « Avrei voglia di fargli assaggiare un paio di pugni. »

« Credi che ti servirebbe a qualche cosa? »

« Che scalogna ho avuto, Lovell! Ho lavorato come un negro per metter da parte quello che mi occorreva a comprare un'astronave, ho partecipato alle gare per nove anni, cambiando sempre questo o quello in modo da rendere più efficiente la mia macchina e ottenendo sempre migliori risultati, e poi, quando finalmente sono in forma perfetta e tutto fila a dovere e io sono in testa, arriva quel ragazzo a cercar di mettermi fuori combattimento! »

« Mc Allister dice che sei stato tu a farlo. Dice che non potevi sop-portare di vederti superato dal Mac IV, e hai preferito risolvere la questione in quel modo. »

« Ma, accidenti a lui! Non avevo bisogno di fare una cosa simile!

Procedevo a 5,4 quando Mc Allister ha cominciato a spingere al massimo il Mac IV piombandomi addosso, con lo scarico bianco...

Sai cosa vuol dire, no? »

« Peccato davvero che non lo si sia potuto vedere sui teleschermi! »

« Già » fece seccamente Bert.

« Comunque, fece proprio così. Era spacciato ancor prima di essere a cento miglia da me. La spingeva al massimo, Lovell, e tutto quello che ne ottenne

fu una spinta quando sfiorò la Skysweep. Ma l'urto fu fatale per lui. Che diavolo, quando mi voltai a guardare, dentro era già tutto rosso... Per questo mi sono allontanato in fretta. »

« La tua astronave dov'è, adesso ?»

« La stanno esaminando. Harry, portacene un altro! »

Sentendo una mano che si posava sulla sua spalla, Bert si voltò. Era Agnew.

« Mi dispiace per quello che è successo, Bert » disse il nuovo venuto.

« Siamo tutti dalla tua. »

« Grazie » rispose cupo Bert. Poi, volgendosi a Gardner: « Quando le corone mortuarie saranno tante da arrivarmi all'altezza della spalla, le venderò per comprarmi una cassa di whisky. »

« Ci fraintendi, Bert. Siamo davvero tutti con te. »

« Già, ci credo. Ma se chiedessi la loro opinione... »

« Ma insomma, come potremmo... »

Bert alzò una mano per farlo tacere. « Lo so, lo so. » Sospirò, atti-rando a sé il bicchiere di nuovo pieno. « Al premio che ho vinto e che non mi pagano! » brindò.

In quella, un altoparlante montato sul soffitto prese a parlare: « Attenzione, attenzione! Sono stati diramati i risultati ufficiali della corsa. Vincitore è Baylor Evans, numero 72, Lightning, Skysweep, numero 29, pilotata da Bert Schaun, è stata squalificata. Secondo arrivato è... »

Bert era balzato in piedi.

« Ehi, dove vai? » Gardner l'afferrò per il braccio, ma Bert si libero con uno strattone. « Dove hai intenzione di andare? » incalzò l'amico.

« È come ti ho detto, Bert » disse pazientemente Murcheson. « Hanno

esaminato la tua astronave, hanno visionato il film della collisio-ne, e hanno concluso che la colpa è tua. Cosí, il premio è andato a Evans, »

« Ma la colpa non è stata mia! » esclamò Bert. « Mc Allister vi ha turlupinato tutti, e non sapete quello che fate! »

« Capisca ciò che provi, Bert » sospiro Murcheson, « ma non c'entro nulla con quello che hanno deciso. È compito del comitato direttivo, che ha esaminato la situazione... »

« Ma se non hanno nemmeno sentito la mia versione! » protestò Bert.

« Io sono coinvolto nella faccenda, e ho il diritto di dire la mia. »

« Ma non potevano chiederlo proprio a te! »

« Perché mai? »

« Perché avresti detto che tu non c'entravi per niente. »

« C'entro, eccome! Ho frenato per evitare l'urto, e quei maledetti cretini hanno frainteso la mia manovra! »

« Hai bevuto? » gli domandò freddamente Murcheson.

« Certo che ho bevuto. Tu cosa faresti se qualcuno ti soffiasse sotto il naso centomila dollari per i quali avevi lavorato dieci anni? »

«Sei finito, Schaun » dichiarò Murcheson. «Non parteciperai più ad alcuna gara.»

« Solo perché ho bevuto un paio di bicchierini? Sei pazzo? »

« Non è per questo, anzi non ti dò torto se bevi. » Cosí dicendo il direttore di gara si alzò.

« E perché allora? »

« Perché peserà sempre su di te l'ombra del dubbio. Non lo capisci? »

C'era una sfumatura di compassione nello sguardo di Murcheson. «

Appunto a causa di questo dubbio non ti hanno dato il premio. Forse non hai speronato Mc Allister, tuttavia il dubbio resta. Ed è questo che ti rovina la carriera. »

« No, la mia carriera non è affatto rovinata » insisté Bert, cocciuto. «

L'anno prossimo parteciperò ancora alla gara, e migliorerò di cinque minuti il mio record. »

« Non ci saranno più gare, per te » dichiarò Murcheson scuotendo la testa. « Per lo meno, non parteciperai più alla Classica. »

Bert lo fissava come se non lo vedesse.

« Come dicevo » continuò Murcheson, « capisco i tuoi sentimenti, ma così... insomma... »

« Cosa, dovrei fare, allora, secondo voi? Considerarmi morto? »

« Ci son tante cose da fare. Troverai qualche occupazione... »

« Quale, per esempio? »

« In primo luogo dovrai comparire in tribunale. Non avrei dovuto dirtelo, ma Mc Allister ha dichiarato che ti farà causa perché vuole che tu gli paghi i danni. »

« lo pagare lui? » Bert scoppiò in una risata isterica. « Io dovrei pagare Mc Allister! »

Murcheson lo fisso per qualche istante, poi si allontanò scrollando la testa. Fatti pochi passi si volse, e domandò: « Quanti quattrini pos-siedi, Bert? ».

« Perché? »

« Mc Allister ti perseguiterà fin quando non avrà avuto soddisfazione, sappilo. È un uomo che non si ,è mai dato per vinto. È cocciuto, e convinto

che tu abbia speronato il Mac IV. »

« Accidenti a Mc Allister! Accidenti a lui e a suo figlio! »

5 settembre 2025

Quando Bert si svegliò, vide che non si trovava nella sua stanza, negli alloggiamenti dei piloti. Non riusciva a rammentare come fosse giunto lí dove si trovava adesso, ma da quello che vedeva intorno ca-pi che non aveva passato la notte solo.

Sul ripiano di un mobile c'erano numerose bottiglie vuote, alcune ritte, altre rovesciate; una tazza era piena a metà di mozziconi. Lo specchio era macchiato e un filo di liquore colava dal bordo del mobile.

Le lenzuola erano in disordine, le finestre sprangate, la porta del bagno, aperta, lasciava intravvedere diversi asciugamani sporchi per terra. La luce era ancora accesa.

Bert si mosse, e gli sfuggí un gemito.

Con uno sforzo riuscí a sedersi sull'orlo del letto, e allora si accorse d'essere completamente vestito.

Premette il pulsante che faceva funzionare il meccanismo delle tap-parelle, le quali si sollevarono di scatto lasciando entrare fiotti di luce abbagliante. Coprendosi gli occhi con le mani, Bert si affrettò a richiudere. Chissà che ora era...

Si lasciò ricadere adagio sul letto, a faccia in giú, in modo da avere a portata di mano l'apparecchio per le chiamate di servizio. Ordinò del caffè e qualcosa da mangiare, ma una voce metallica gli rispose che il servizio non funzionava.

Gemendo e lamentandosi, Bert si mise in piedi e si trascinò nel bagno, dove andò a metter la testa sotto il rubinetto dell'acqua fredda; dopo di che si sentí un po' meglio.

Cominciava a ricordare. C'era stata la corsa, e poi... Quella parte del giorno

prima che il liquore era riuscito a fargli dimenticare, che lui voleva dimenticare, affiorò improvvisamente alla memoria uscendo dal nascondiglio in cui il whisky l'aveva relegata, e gli frastornò la testa dolorante.

La consapevolezza dell'accaduto gli si ripercosse nel cranio come una mazzata, e Bert cadde di schianto sull'orlo della vasca, attonito.

Era un uomo finito.

"Non può essere. E invece è vero. Sono finito, rovinato, non esisto più, come se non avessi mai incominciato..."

Cosa poteva fare?

Forse avrebbe potuto trovare lavoro da qualche parte, forse avrebbe potuto partecipare a qualche gara che non fosse la Classica. No, impossibile, tanto più che Murcheson l'aveva avvertito: per un bel po' di tempo sarebbe stato impegolato nelle azioni legali mossegli da Mc Allister.

Pilota da combattimento? Magari... ma non c'erano guerre da cinquant'anni. Pilota d'altro genere?

No. Mc Allister avrebbe fatto circolare la voce, e nessuno gli avrebbe dato lavoro.

« Ho sempre una gran voglia di dargli un paio di pugni in mezzo alla faccia» disse a voce alta.

Ma sapeva che, così facendo, avrebbe solo peggiorato la situazione.

No, doveva esserci per forza qualche soluzione; era impossibile non trovare una professione redditizia, magari versando una cauzione. O

un impiego. No, non voleva un'occupazione meschina, con un salario di fame. Aveva giocato dieci anni di vita per una posta che valeva centomila dollari, e aveva perso. Però era pronto a rischiare ancora.

Ma come? E dove?

"Ho trentun anni" disse fra sé. "Devo rifarmi una vita, e riguadagnare il tempo perduto. Devo trasformare lo svantaggio in vantaggio.

Ma in che modo?"

Farse avrebbe dovuto ringraziare la sua buona stella per essere ancora vivo, e perché Roger Mc Allister non aveva danneggiato il suo apparecchio. Sí, poteva ringraziare la sua stella...

Le stelle! Ecco la risposta ai suoi problemi.

Il colpo bussato alla porta rintronò sgradevolmente nella sua testa in-dolenzita.

« Avanti! » gridò dal bagno, sforzandosi di raccogliere energia sufficiente ad alzarsi in piedi.

La porta si aprí. Bert vide solo un paio di scarpe, che prima si avviarono verso il letto, poi si diressero verso il bagno. Le indossava Lovell Gardner, che si fermò accanto a lui squadrandolo dall'alto.

« Mi chiedevo se ti fosse già passata. »

« Mi trovo a uno stadio difficile » confessò Bert. «Non sono ancora uscito dal bozzolo. Di chi è questa stanza? »

«Di Evans. »

« Di Evans? Non è lui che ha vinto la gara? »

« Sí. Se n'è andato da un pezzo. »

« Non ricordo molto, Lovell. »

« Meglio così. »

« È stata davvero tanto brutta? »

« Eri pieno fino agli occhi.

« E mi sono comportato come l'ultimo dei cretini, vero? Proprio degno di me. Mi sta bene. »

« Non ho mai visto un uomo più pieno di compassione verso di sé. »

« Sarà meglio che tu non racconti altro. Dammi una mano. Non riesco ad alzarmi. Mi sento sossopra... »

« Però non hai un brutto aspetto » gli disse Lovell dandogli la mano per aiutarlo.

« Oh, si tratta solo di una coloritura protettiva che viene dalla lunga abitudine a cose di questo genere. »

« Non c'è bisogno che tu faccia lo spiritoso. Capisco benissimo quello che provi. »

« Non ricominciamo » brontolò Bert. « Tu e Murcheson sapete meglio di me quello che provo. » Andò a sedersi sul letto, e si frugò in tasca alla ricerca di un sigaro, ma riuscí a trovare solo qualche briciola di tabacco.

« Qua » fece Lovell porgendogli una sigaretta, « prendi. »

« Accetto solo perché sono alla disperazione. »

« Ho già preparato i bagagli e sono pronto a partire. Non resti che tu, qui. »

« Cosí faccio io » dichiarò Bert accendendo la sigaretta, « mi tratten-go sempre finché tutti se ne sono andati. »

« Non ho molto tempo » lo interruppe l'altro. « Debbo trovarmi a Co-lumbus fra poco. E tu, che cosa fai? »

« Certo non tornerò a Los Angeles. »

« Bene, bene. E allora? »

Bert lo fissò a lungo, poi disse: « Vado su Marte ».

« Marte? »

« Sí, Marte. »

« Perché? » domandò Lovell stupito. « Cosa c'è su Marte? »

« Ma non ho intenzione di fermarmici a lungo » continuò Bert, «

Marte è solo la prima tappa. »

« Solo un pazzo può desiderare di salire lassú. Chiedilo a chiunque ci sia andato. Deserto, freddo, vento, aridità... »

« E le Puzzole. Non dimenticare le Puzzole. »

« Non ho mai creduto a questa storia. Sono convinto che si tratti di fantasia senza capo né coda. »

« Lassú c'è modo di guadagnare denaro, Lovell. »

Ma Gardner alzò le spalle. « Può darsi, tuttavia non ho mai conosciuto nessuno che si sia arricchito in questo modo. Però, a dir la verità, ti ci vedo nelle vesti di cercatore, se è questo che hai in mente di diventare. »

« Hai indovinato » ammise Bert. « Mi sono deciso adesso, dopo aver pensato un po' ai casi miei, seduto di là in bagno. Di dove credi che venga il carburante dei nostri reattori? Dagli asteroidi, no? E se uno riesce a fare un buon colpo lassú, si sistema per sempre. »

Lovell scoppiò a ridere. «Oh, adesso capisco perché tutti sono così ansiosi di lasciare la Terra! Ne partono a migliaia, ogni giorno. »

« E va bene » ammise Bert. « Non sono molti quelli che si dedicano alla carriera del cercatore, ma si capisce, perché è una vita dura. Si è costretti a passare settimane intere chiusi in minuscole astronavi, alla ricerca del minerale necessario. Poi, quando lo si è trovato, bisogna trasportarlo su Marte e di lí sulla Terra. Non è una vita facile, ma come ti ho detto, se riesce, si è a posto. »

« No. Gli incerti sono troppi, per me» dichiarò Lovell.

« E gli incerti delle gare, allora? A ché posto sei arrivato, ieri? »

« Lo sai, Bert » disse l'altro guardandolo in faccia, « che forse non potevi prendere una decisione migliore, date le circostanze? »

« Mc Allister è deciso a farmi causa per venir risarcito dei danni su-biti con la perdita del figlio » gli confidò Bert. « Se resto sulla Terra, rischio di dover stare al fresco per anni. Ma se vado su Marte non sa-rò più nell'ambito della giurisdizione terrestre. »

« Già, me l'ero dimenticato! Una volta nello spazio, non sei più per-seguibile. E non dovrai più pagare nessun genere di tasse. Ma bisogna essere preparati a tutto. »

« So che non sarà un letto di rose, ma sono dell'idea che mi conviene agire finché ho ancora qualche soldo in tasca. Una volta che Mc Allister riuscisse a mettermi le unghie addosso sarei perduto. Devo far in fretta per non rischiare di finire in prigione senza un soldo. »

«Ma non potrai mai tornare... cioè, se tornerai ti troverai nelle condizioni di oggi: a dover affrontare Mc Allister e le sue cause. »

« Per allora è probabile che sia diventata più ricco di lui. »

« Tc lo auguro. Be', adesso debbo andarmene, Bert » e s'avviò verso la porta.

« Felice di averti conosciuto, Gardner. Ci rivedremo un giorno. Se qualche bionda mi cerca dille che mi può trovare sull'asteroide Tredici-Ottantatré-Limburgia. »

IV

1950-2025

Gli scienziati nucleari del lontano 1950 affermavano: "C'è duemila volte più uranio che oro, e non c'è motivo di pensare che le scorte terrestri verranno esaurite prima di duemila anni, anche se il consumo si manterrà nella misura prevista per l'anno 2000."

Gli scienziati erano nel giusto solo riguardo la prima affermazione.

C'era effettivamente moltissimo uranio nella crosta terrestre; giacimenti di particolare ricchezza quelli delle profonde miniere di Shin-kolobwe, nel Katanga congolese, negli scavi intorno al Lago Great Beer in Canadà, e in molti strati argillosi dell'altopiano del Colorado.

Perciò gli uomini scavarono la terra, saggiarono i canyon, diedero la caccia all'inafferrabile tesoro nei più inaccessibili recessi, sui pianori montani, nei deserti, sulla sommità delle mesas. Esplorarono vastis-sime zone, muniti di strumenti atti a rivelare la eventuale presenza della radioattività, ricercando senza sosta un metallo di cui, come dicevano gli scienziati, c'era grande abbondanza, ma che era profondamente nascosto nei luoghi più disparati.

Col passar degli anni, poi, il bisogno di combustibile atomico si fece sempre maggiore. Gli scienziati che per primi s'erano occupati della materia non avevano previsto con quale rapidità l'uomo si sarebbe impadronito dell'atomo. Non avevano neppur previsto il rapido ab-bandono dei combustibili tradizionali benzina, petrolio e carbone avvenuto, verso il 1980, con la fabbricazione e diffusione di reattori nucleari economici, cui seguí per forza di cose la necessità di disporre di energia atomica per ogni branca della vita umana.

I tecnici e gli scienziati i quali avevano un tempo pensato all'impossibilità di installare nelle case pile atomiche, e che avevano scosso la testa all'eventualità di applicare i reattori nucleari agli aeroplani, erano poi vissuti abbastanza da vederne l'uso diffondersi e diventare comune. Non avevano neppure immaginato che l'energia atomica potesse venir usata per spostare o assorbire grandi masse d'aria, in mo-do da regolare le condizioni atmosferiche.

Insomma, quei tecnici e quegli scienziati, erano stati altrettanto miopi dei loro padri.

E si giunse al 1990, quando tutti i governi ordinarono agli scienziati di intensificare i loro studi in modo da ottenere dagli atomi la maggior quantità possibile di energia, e ai ricercatori di esaminare la possibilità di estrarre uranio dalle acque del mare. Questo perché la scienza nucleare, che un tempo aveva camminato con i piedi di piombo, ora correva più veloce del tempo.

Perciò, mentre schiere e schiere di scienziati stavano chini nei labora-tori per tentar di strappare agli atomi i loro ultimi segreti, altre schiere di studiosi alzarono gli occhi verso il cielo: fra i pianeti, dicevano, v'erano ingentissime scorte di carburante atomico, che aspettava soltanto di essere preso e portato sulla Terra per saziare la fame dei reattori nucleari sempre più numerosi.

L'esplorazione dello spazio, intrapresa da diversi governi sotto l'egi-da statale, o da società astronomiche con intenti puramente teorici, diventarono ora una necessità.

Le sterili distese montagnose della Luna furono revisionate e riesa-minate. Numerose spedizioni dagli scopi ambiziosi partirono per esplorare le zone crepuscolari di Mercurio, la superficie di Venere battuta da continue tempeste, e le aride pianure marziane. Ma in nessuno di questi luoghi gli uomini riuscirono a trovare ricchi giacimenti di minerale radioattivo. Cionondimeno non si dettero per vinti, e posa-rono lo sguardo sugli asteroidi, sulle undici lune di Giove, disposti anche ad andare oltre, se fosse stato necessario. Ma non ve ne fu bisogno.

La tecnica dei viaggi interstellari muoveva appena i primi passi quando giunse la notizia che erano stati trovati ricchissimi giacimenti di uranio nella cintura degli asteroidi, cioè in quella immensa zona occupata da piccoli mondi sterili e privi di aria, che si estende fra Marte e Giove.

Cosí ebbe termine la Grande Ricerca.

Immediatamente, otto importanti società terrestri specializzate nella raffineria dell'uranio, installarono i loro impianti su Marte. Infatti, perché - dissero - sprecar tempo e denaro a trasportare sulla Terra il minerale che poteva essere lavorato su quel pianeta? La notizia della scoperta fu anche seguita immediatamente dallo scatenarsi di una fol-32

la di ricercatori che si precipitarono sulla cintura di asteroidi a com-petere con i tecnici delle raffinerie.

Alcuni - pochi a dir il vero - divennero incredibilmente ricchi in brevissimo tempo e fecero ritorno sulla Terra, ma i più non tornarono, e furono presto dimenticati. Nei primi tempi, grandi contingenti di operai lasciarono la Terra diretti alle raffinerie marziane, ma si seppe ben presto che lassú la vita era durissima e monotona, e la paga non ade-guata alla fatica. Tuttavia alcuni resistettero un paio d'anni, più per spirito d'avventura che per altro.

Ma per l'uomo medio il primo, flusso continuo di carburante atomico da Marte segnò la fine di un'altra grande campagna di ricerca e dell'interesse nel pianeta, perché esso volse i propri occhi e la propria mente verso altre cose. Non passò molto, che le storie riguardanti la vita marziana, sui giornali e le riviste, acquistarono un tono di sor-passato. La gente non si interessava più nemmeno dei film ambientati nelle raffinerie marziane o ispirati alle avventure dei cercatori nella cintura degli asteroidi. Perfino una serie di pellicole sulle Puzzole -

nomignolo affibbiato agli indigeni marziani, creature dagli occhi rossi, dalle lunghe orecchie, e che emanavano un fetore insopportabile -

non incontrò il successo sperato, tanto più che quasi tutti erano convinti di trovarsi di fronte a creature nate dalla fantasia degli scrittori.

Questa convinzione era dovuta al fatto che i comunicati relativi agli indigeni marziani erano vaghi, contraddittori, e pochissimi erano coloro che potevano dire di averne visto uno coi loro occhi.

L'interesse si appuntò invece sulle lune di Giove, su quello che si sarebbe potuto trovare lassú, e sui preparativi per il primo viaggio in-terstellare che avrebbe portato l'uomo al di fuori del sistema solare.

Ma se sulla Terra cominciava a scarseggiare l'uranio, se ne poteva trovare invece, con un briciolo di fortuna e molta perseveranza, sugli asteroidi; e i governi, appena reduci da un periodo di tremenda incer-tezza nei riguardi delle riserve di combustibile nucleare, incoraggia-vano questi animosi ricercatori. L'Ufficio Stampa del Dipartimento Governativo per le Ricerche

degli Stati Uniti, pubblicò un opuscolo intitolato "Ricerche fra gli Asteroidi", e lo inviò a chiunque ne facesse richiesta. Nel libriccino si metteva in evidenza il fatto che c'erano centinaia di migliaia di asteroidi non ancora esplorati... e tanti auguri a chi voleva andare a esplorarli!

L'avventura offerta dalla caccia all'uranio era resa ancor più allettante dalla legge che dichiarava i ricercatori esenti dalla tassa sul reddito e dalle altre tasse consimili.

Risultato di tutto questo fu che uomini i quali non avrebbero mai distolto gli occhi dalla Terra, si sentirono attratti dalla vita del cercatore...

Uomini come Bert Schaun, per esempio...

3 gennaio 2026

L’atterraggio avrebbe potuto anche esser migliore. Aveva planato troppo a lungo, come se fosse incerto e timoroso di piombar giú di schianto, e di conseguenza aveva consumato troppo carburante. Bert sapeva che avrebbe dovuto fidarsi degli strumenti di bordo, ma commise l'errore di guardare il terreno sottostante e gli riuscí impossibile pensare che fosse diverso dal suolo della Terra. Fu allora che dall'altoparlante sopra la sua testa scaturí una voce concitata.

« Per l'amor di Dio, giovanotto, non siete una farfalla! Lasciatelo atterrare! Lasciatelo atterrare! »

Cosí lui distolse gli occhi dalla visione del suolo sottostante e manovrò la Fern in modo da portarla sulla pista, dopo aver sistemato i comandi per l'atterraggio, tenendo conto della diminuita attrazione gra-vitazionale del pianeta marziano.

Quando l'astronave si posò al suolo sui suoi supporti, Bert sentí appena un leggero urto, e i motori si fermarono automaticamente.

« Cosí va meglio » dichiarò la voce, dall'altoparlante. « E adesso ancora un'altra cosa prima di aprire il portello stagno e schizzar fuori come il tappo d'una bottiglia: tenete conto della diversità di atmosfera. »

Bert stava per rispondere che ci aveva già pensato, che non era uno stupido come forse credevano, ma si contenne. Aprí invece il portello, e scese di corsa la scaletta.

Faceva freddo, e l'aria era rarefatta. Bert chiuse la lampo del giubbotto mentre scendeva la scaletta, e si fermò sul cemento del campo Sette, frugando in tasca alla ricerca di un fiammifero per accendersi il sigaro.

Era stato un viaggio lungo e monotono, specialmente perché l'aveva compiuto in un ambiente così ristretto. Adesso gli sarebbe bastato passare dalla cabina di pilotaggio a una stanza di grandezza normale per sentirsi quasi sperduto. L'astroporto quindi gli parve gigantesco, nonostante sapesse che non era più vasto di un qualunque campo terrestre di media importanza. Il paesaggio sul quale spaziava lo sguardo avrebbe potuto anche essere terrestre, anche se più desolato di quanti ne avesse mai visti o sentiti descrivere. Guardando fra le altre astronavi posate sul campo, alla sua sinistra, riusciva a scorgere una monotona distesa bruna che continuava sempre uguale fino all'orizzonte. Il cielo era diverso da quello della Terra; era di un azzurro più intenso, e le nuvole avevano sfumature più calde. Alcune avevano vividi riflessi aranciati, altre erano d'una luminosità che abbagliava, altre ancora parevano striate di pennellate vivaci. Quanto alla gravità, Bert era troppo abituato allo spazio per constatare la sensibile differenza con quella terrestre. Un sibilo alla sua destra, in lontananza, lo fece voltare. Alte nel cielo, al di sopra di Sette, sbucando da un banco di nubi, scendevano due astronavi fra le quali era legata una fila di vagoncini. Bert sapeva che fino a qualche ora prima una delle due astronavi, col suo seguito di vagoncini aveva continuato a girare in orbita intorno a Marte finché la seconda non era salita per aiutarla a prendere a rimorchio il minerale; i vagoncini servivano appunto ai trasporto del minerale contenente uranio.

Oltre gli edifici che si ergevano ai limiti del campo, Bert riusciva a scorgere la sommità di altre costruzioni di color marrone, ciminiere, incastellature di metallo argenteo, e un intrico di tubazioni. Laggiú sarebbero scese le due astronavi col loro seguito di vagoncini, per scaricare il materiale che avevano

trasportato... "È così, dunque" si disse. "Per questo hai venduto la snella Skysweep p che ti era costata tanti quattrini e tanti anni di fatiche! Per questo hai comprato la Fern, quella tozza e scomoda astronave da cui sei appena sbarcato. Per questo hai superato tanti milioni di chilometri di vuoto... Che te ne pare?".

"Non un gran che" si rispose, stringendo forte il sigaro fra i denti.

"Ma cercherò di fare del mio meglio, come hanno fatto altri prima di me. E forse riuscirò ad avere più soddisfazioni che non vincendo la Classica. Mi ci sono voluti dieci anni prima di avere fondate speran-ze di vincere; può darsi che qui impieghi meno tempo.., ma dovrà as-sistermi la fortuna, lo so bene! Se non altro, però, qui non ci sarà un Mc Allister a mettermi i bastoni fra le ruote al, momento decisivo.

Almeno lo spero!"

Bert diede un'ultima occhiata in giro, poi si diresse verso la torre di controllo. L'aria fredda gli entrava fin sotto il giubbotto, e lui si sentiva la testa stranamente leggera, ma non ci fece caso pensando che si sarebbe abituato presto. Pensava di trovare una grande attività, alla torre, invece c'era solo un uomo in un minuscolo ufficio simile a tanti squallidi uffici terrestri. Era un tipo dal viso arcigno, con gli occhi infossati e una barbetta a punta. Stava seduto davanti a un pannello che riempiva tutta una parete, e su cui squittivano, ciangottavano, strillavano, sibilavano, numerosi altoparlanti; su un'altra parete era disposta una fila di comandi.

Dopo aver continuato a occuparsi per un po' delle sue faccende, l'uomo si voltò, e agitando una mano, disse: « Benvenuto su Marte, signor Schaun. Mi chiamo Hotchkiss. Sarò da voi fra un momento ».

Disse qualche parola in un microfono, e infine tornò a rivolgersi a Bert : « Siete arrivato con qualche giorno d'anticipo».

« Non ho perso tempo. »

« Dovete aver spinto a fondo l'apparecchio, eh? Vi aspettavo fra tre giorni. »

« Effettivamente ho spinto un po' la Fern, ma è un buon apparecchio, »

« Lo si capisce a guardarla» convenne l'altro con un sorriso. « Vi siete un po' imbrogliato nell'atterraggio, non è vero? » aggiunse poi.

« Capita a tutti, la prima volta. Bisogna abituarcisi. Prendete una sedia. »

« Grazie, ma preferisco star in piedi e muovermi, tanto per cambiare.

»

« So cosa si prova. Anch'io me la godevo dì sgranchirmi le gambe.

Adesso devo servirmi di questa » e con una smorfia indicò una gruc-cia.

Con sgradevole sorpresa Bert notò allora che l'uomo aveva la gamba destra amputata sopra il ginocchio.

« L'ho persa un paio d'anni fa » spiegò Hotchkiss. « Allora facevo il lavoro che vi proponete di fare voi. »

« Volete dire che eravate cercatore d'uranio, due anni fa, e avete perso la gamba in un incidente? » si informò Bert.

L'altro annuí. « Ero pieno di entusiasmo e di buona volontà, proprio come voi, e lavoravo per la Sully Refining Company. Certo, a quei tempi non avevamo casette belle come queste, e la vita era molto du-ra, ma io non ci badavo, tanto ero impaziente di andare a far ricerche nella Cintura. Per quel che ne ho ricavato » aggiunse con voce ama-ra, « sarebbe stato meglio se me ne fossi rimasto a casa. »

« Siete stato sfortunato, no? Oppure la vita del cercatore è sempre così infernale? »

« Non ho trovato niente » continuò Hotchkiss con la consueta amarezza, lanciando un'occhiata al quadro dei comandi. « Forse sarei riuscito a combinare qualcosa se fossi partito con un po' di capitale, co-sí, invece, dopo un periodo di ricerche inutili dovetti contentarmi per forza di un lavoro alla sede della Compagnia, qui. Era una vitaccia da cani, ve l'assicuro, spaccare e

spalar minerale dalla mattina alla sera.

C'osí, quando mi assegnarono a un diffusore, pensai di esser fortunato. Ma il caldo e il vapore erano peggio ancora. » Scrollò la testa, come a scacciarne ricordi spiacevoli, e finí dicendo: « Ma non voglio annoiarvi con le mie malinconie ».

« No, invece la vostra storia mi interessa » lo rassicurò Bert. « Eravate pilota e cercatore, pure vi misero a lavorare qui alla raffineria. Mi pare incredibile! »

Hotchkiss scoppiò a ridere. « Non direste così se conosceste il personale della raffineria » ribatté. « Cercatori e piloti vanno a un soldo la dozzina, là. Dapprincipio a sentir parlare di un lavoro in raffineria tutti arricciano il naso, e scuotono la testa: troppo brutto, troppo pesante, la paga e scarsa, e nessuno vuol accettare un lavoro simile. La voce deve essere arrivata fino alla Terra, perché arriva sempre meno gente quassú. Ma poi chi c'è deve adattarsi, in mancanza d'altro. Ma anche la vita del cercatore è brutta: voi conoscete solo i racconti di quei pochi fortunati che hanno scoperto qualche ricco giacimento e sono potuti tornare sulla Terra a vantarsi delle loro avventure strabi-lianti. Ma gli altri? Nessuno sa cosa voglia dire fare il cercatore, un giorno dopo l'altro, in quel mondo di rocce senza vita. »

« Da come la descrivete voi è proprio una vita da cani » osservò Bert riaccendendo il sigaro. Si domandava quanto di ciò che l'altro diceva fosse vero. A occhio e croce, non si sarebbe detto che Hotchkiss fosse stato un gran pilota.

« Potete ben dirlo: la vita del cercatore è una vita da cani! Se anche trovate qualcosa di buono, dovete lavorare per la Sully, solo così potete sperare di combinare qualcosa e non finire come me, o peggio. »

« Non capisco... non avevate una astronave vostra? »

« Certo, ma quando non potei più continuare nel lavoro di ricerca, per mancanza di mezzi, non la potei vendere. Avevo dovuto ipotecar-la, per poter fare l'ultima spedizione di ricerca, e adesso appartiene alla Sully. Ho visto parecchie astronavi finire così. »

« Ma adesso che lavorate non potreste ricomprarla? »

« La Sully non vende » dichiarò l'altro scuotendo la testa. « Quando la Società riesce a metter mano su un'astronave non la molla più. E

inoltre preferiscono avermi qui, data la scarsità di manodopera. »

« Direi dunque che è prudente agire con circospezione quassú, se non si vuol finire dritto filato alla raffineria » osservò Bert.

« E proprio così! » Poi Hotchkiss si animò un poco, e disse: « Parlatemi un po' della Terra. C'è ancora, eh? »

« Certo che c'è ancora, Hotchkiss, e pressappoco nelle stesse condizioni in cui era quando l'avete lasciata, direi. Non credo che trovere-ste molti cambiamenti. »

« Già, laggiú le cose non cambiano in fretta come qui. Nuove costruzioni, sempre nuove facce, addii ai fortunati che tornano a casa... Ma nonostante tanta varietà, è un posto infernale, date retta a me. »

« Vi credo » commentò Bert Schaun, al quale l'argomento era venuto a noia. « Ma ora dovrei parlare con un certo Lem Osborne. »

« È in direzione, palazzina Uno. Ma non potete andarci se prima non avrete visto Babcock. »

« Chi è questo Babcock? »

« È il capo del comitato di ricevimento per tutti i nuovi arrivati. Si trova al campo Quattro, dove c'è anche la direzione della Schlenker Company. Se non foste arrivato con qualche giorno di anticipo l'avreste trovato qui ad aspettarvi. Gli ho parlato qualche minuto fa, dovrebbe arrivare da un momento all'altro. »

« Perché dovrei aspettarlo? »

« Dovete presentarvi, Schaun. Devono farlo tutti. Babcock si occupa di schedare i nuovi arrivati. »

« Ma per chi lavora? »

« Per nessuno. Dirige un piccolo reparto di polizia, che ha sede al Quattro, ma non vengono mai commesse gravi infrazioni da queste parti. Naturalmente, se non fosse per le raffinerie, Babcock non a-39

vrebbe proprio niente da fare. Per questo è in diretto contatto con es-se. » A questo punto, vedendo l'espressione seccata di Bert, si affrettò ad aggiungere: « Ma. non dovete preoccuparvi, non vi rimanderà indietro. È facile essere ammessi alla comunità marziana. Piú difficile è sistemarsi ».

« Quando credete che arriverà questo signore? »

« Sono le due in punto » osservò l'altro dando un'occhiata all'orologio. « Sarà qui entro un'ora al massimo. »

D'improvvisò, a Bert l'ufficio di Hotchkiss parve più angusto ancora della cabina dell'astronave, « Dove si può andare a bere qualcosa? »

domandò.

« Da Emma Klein... palazzina ventinove. È già aperto. Però sarà meglio che prima vi veda Babcock. »

« Ma non posso neanche bere un bicchierino? »

« Babcock si seccherebbe non vedendovi qui. »

« Ebbene, ditegli dove può trovarmi! »

L'aria di fuori, per quanto rarefatta, era sempre meglio di quella calda e secca dell'ufficio di Hotchkiss, anche se lo sforzo, di camminare faceva ansimare Bert e gli dava un senso di vertigine. Mosse il passo verso la direzione indicatagli, e camminando ebbe modo di osservare che tutti gli edifici erano fabbricati della stessa sostanza marrone, certo una pietra particolare del luogo. Gli venne anche fatto di do-mandarsi se tutta l'architettura marziana fosse così funzionale. Camminava in silenzio, ed era solo; ad ogni passo i suoi stivali sollevavano lievi nuvolette di polvere bruna, e il rumore dei tacchi sul terreno echeggiava contro le facciate dei brutti edifici. Le deprimenti

parole di Hotchkiss continuavano a ronzargli nelle orecchie. Era stato davvero tanto pazzo a lasciare la Terra per venire quassú a tentar la fortuna nella cintura degli asteroidi? No, certo. Lassú c'erano preziose scorte di minerale d'uranio, altrimenti perché sarebbero state installa-te tante raffinerie su Marte? Il fatto che a tanti cercatori fosse andata male, non bastava a fare nere previsioni sulle future ricerche di Bert Schaun. Ripensando a Hotchkiss finí col concludere che non aveva combinato niente di buono perché molti sono destinati a essere dei falliti. E in verità, Hotchkiss aveva proprio l'aria di compiacersi del proprio fallimento.

Giunto a questa conclusione, Bert si sentí meglio, e poco dopo giunse alla costruzione segnata col numero 29

La prima cosa che attirò la sua attenzione non appena ebbe aperto la porta, non fu la signora Klein, che da dietro al banco del bar alzò su di lui due occhi colmi di sorpresa, né le teste che si voltarono verso la porta, da ogni tavolino, ma i tre quadri appesi dietro il banco. Erano tre ingrandimenti fotografici di vedute terrestri: un torrente montano, una veduta delle colline del New England, d'estate, e il porto di New York in pieno sole.

La vista di quelle tre scene fece sorgere in Bert una momentanea ondata di nostalgia, e quando ne ebbe a fatica distolto lo sguardo la sua attenzione fu finalmente attratta dalla signora Klein. La donna, più piccola di lui di tutta la testa, aveva gli occhi azzurri, il viso tondo, e i capelli neri tirati indietro e raccolti in un nodo sulla nuca.

Non si poteva dire che fosse proprio bella, ma aveva un viso attraente per la cordialità cui era improntato e per le labbra rosse sempre at-teggiate al sorriso.

«Adesso capisco dove si ficcano tutti » dichiarò Bert avvicinando al banco uno sgabello. « Al 29! »

« Ma voi chi siete? Non vi ho mai visto » rispose Emma passando uno strofinaccio sul banco davanti a lui.

« Sono appena arrivato e vorrei un bicchierino, se è possibile. »

« Quanti ne volete » rispose lei, e vedendo che guardava incuriosito gli uomini seduti ai tavoli: « Hanno appena terminato il loro turno di lavoro » spiegò.

Bert notò che quegli uomini, per lo più magri e barbuti avevano la faccia di chi cerca disperatamente di godere più che può dei piaceri effimeri. Guardandoli meglio, osservandone lo sguardo e il sorriso, gli parve di leggere in loro la stanchezza e la rassegnazione. Che Marte fosse un pianeta tutto popolato di gente come Hotchkiss?

« Dal momento che mi dite di essere appena arrivato » disse Emma mettendogli davanti il bicchiere colmo, « mi par mio dovere avver-tirvi che potrà farvi molto effetto l'alcool. Dipende dalla differenza di pressione atmosferica. »

« Non me ne importa niente, anzi preferisco così » ribatté lui guar-dandola negli occhi. « È proprio quel che mi occorre. »

La donna arrossí, distogliendo lo sguardo, e si rimise al lavoro. Os-servandola meglio, Bert notò che era molto attraente. La sua figura, morbida e proporzionata, era piacevole a guardarsi, e il fatto che il suo esame, di cui lei si era accorta, non la mettesse in imbarazzo, gliela fece piacere ancora di più. Capí che non era donna da lasciarsi mettere i piedi sul collo, e certo sapeva sbrigarsela con tutti: un po' di fermezza qua, una parola dolce là, un tono gaio, un sorriso, un cipi-glio...

« Cosí siete appena arrivato dalla Terra, eh? »

Bert si voltò a guardare l'uomo anziano che aveva parlato.

« Sono Sam Streeper. Vi ho sentito mentre dicevate a Emma di esser appena arrivato, » Sam aveva la barba grigia, gli occhi iniettati di sangue, e il giaccone che indossava pareva troppo grande per lui.

« Sí, sono arrivato poco fa. Mi chiamo Bert Schaun. »

Strinse la mano che il vecchio gli porgeva. « Com'è andata la Classica, quest'anno? » domandò Sam.

Bert socchiuse gli occhi, lanciandogli un'occhiata penetrante, ma non riuscí a legger nulla di sospetto sul viso dell'altro. « Perché me lo domandate? » volle sapere, « Oh, me ne sono sempre interessato. Un paio di volte sono anche andato a assistere alla partenza o all'arrivo.

Stando quassú mi manca molto. Voi ci siete stato? »

« Sí » rispose Bert, distogliendo lo sguardo. « L'ho vista. » Gli pareva inconcepibile che l'altro non associasse il suo nome a quanto era accaduto durante la gara, ma se lui o qualcun altro l'avessero fatto, era pronto a ribattere. « È stata una bella corsa » si limitò a dire.

« Ho sentito che è morto qualcuno. »

« h vero » rispose Bert serrando forte il pugno intorno al bicchiere.

Del resto, pensava, forse sarebbe stato meglio chiarir subito tutto, e poi non pensarci più.

« Peccato » commentò Sam facendo segno ad Emma di servirgli ancora da bere. « Siete già passato al controllo, vero? »

« No » rispose Bert con un sospiro di sollievo. « Il tizio che sta alla torre di controllo voleva trattenermi fino all'arrivo del capo della polizia, ma io avevo sete. »

«Avevate già sete? Be', vedrete che sarete sempre assetato, quassú.

Ecco a cosa serve questo pianeta... a far venir sete alla gente. Una brutta sete » aggiunse cupo mentre Emma gli riempiva il bicchiere. «

Avete provato a pensare perché quel tizio alla torre di controllo ten-tava di trattenervi? »

« Ha detto che dovevo aspettare un certo Babcock, che sarebbe arrivato fra poco. »

« Voleva che prima di tutti vedeste Babcock. Non voleva che parla-ste con qualcuno, in modo da venir a sapere che posto fetente è questo. »

« Veramente non ha accennato a roba di questo genere. E a dir il vero mi pareva abbastanza giú di corda anche lui. »

« Lo è sempre stato, da che è qui » convenne Sam. « Ma quanto dicevo poco fa è sempre valido. Vogliono uncinarvi appena arrivato, incasellarvi subito. Una volta acchiappato, non s'interessano più a voi. »

« Immagino che alludiate a quelli delle raffinerie. »

« Proprio. Naturalmente non è detto che anche a voi vada così male.

Penso che abbiate qualcosa di vostro con cui iniziare. Ma anche così, vedrete che non saranno tutte rose. Tuttavia ricordatevi che potrete considerarvi fortunato finché non lavorerete nelle raffinerie. Ma chi non ha denaro, o non sa amministrarlo, o lo perde al gioco, non può far altro che finire , in raffineria, prima o poi. »

« Non vorrete dirmi che anche voi siete un cercatore fallito come Hotchkiss. »

« No. Io ho sempre lavorato in raffineria. Sono venuto quassú apposta, ma mi pento di averlo fatto. »

« Che cosa facevate sulla Terra? »

« Il meccanico. Laggiú lavoravo in una fabbrica di astronavi. Qui ba-do alle macchine di una raffineria. Credevo di aver avuto un'idea brillante a venir qui. Il lavoro in fabbrica mi sembrava troppo pesante! »

« Ma non potreste fare il meccanico di astronavi anche qui? »

« Se potessimo scegliere, chi si occuperebbe delle raffinerie? »

«Non è difficile capire che non siete affatto contento della vostra condizione. »

« E chi lo è? Volete un consiglio » aggiunse, fissando Bert in faccia.

« Se fossi in voi me ne tornerei difilato sulla Terra. »

« Perché? »

« Perché Marte non è il posto adatto per degli esseri umani, ecco perché. Dovrebbero restituirlo alle Puzzole. »

« Le Puzzole? Ne ho sentito parlare. »

E chi non ne ha sentito parlare? » rise Sam. « Appena uno arriva domanda subito di loro, ignorando quanto pochi ce ne siano. Quando siamo arrivati quassú dobbiamo averli spaventati a morte. Ne ho visto solo uno, e posso asicurarvi che puzzano in modo incredibile. »

« Che aspetto hanno? Ho visto film e disegni, ma non sono riuscito a farmene un'idea esatta. »

« Be', vi dirò » rispose ridacchiando, Sam, « se ne incontraste uno in penombra non notereste una gran differenza con un essere umano, salvo il fatto che loro sono più piccoli. »

« Ma quello che avete visto com'era? Come l'avete incontrato? »

« Oh, qualcuno l'aveva catturato, vicino a Sette. L'hanno portato dentro, e credo che ci si siano divertiti un pò. Qualcuno l'ha colpito troppo forte... dovettero cremarlo, perché temevano che seppellendolo infestasse con la sua puzza tutta la zona. »

« Mi pare che sia stata un'azione poco bella. »

« Io non vi ho partecipato. Ma certo fu orribile. »

« Ma perché far delle cose simili? »

« Vorrei saperlo anch'io » rispose Sam scuotendo la testa. « Forse per avere un diversivo, credo. Ho notato che Marte mette in evidenza i lati peggiori del carattere umano. »

« Per quel che ne so mi dichiaro subito d'accordo su questo punto. »

Sam sospirò. « Devo lavorare ancora un anno, poi, senza aspettare nemmeno

un giorno, prendo il primo "cargo" che torna sulla Terra. »

« Qui condividono tutti

le vostre idee? »

« Piú o meno. Forse è colpa del genere di lavoro che si fa. Non è co-me in fabbrica, a casa. Non si hanno mai soddisfazioni, e non si riesce a metter da parte abbastanza denaro per fare quello che si vorrebbe. »

« Ma non sapevate la paga che vi avrebbero dato, prima di venire quassú? »

« Mi vergogno a dirlo » confessò con un sorriso stentato Sam, « ma come quasi tutti gli altri, anch'io pensavo che il contratto sarebbe sta-44

to solo un pretesto; un'occasione per fare il viaggio gratis. Credevo di poter evadere, di far fortuna per mio conto... »

« Dunque qui non c'è che bere e lavorare, eh? » indagò Bert. « A quanto sembra non ci sono neppure molte donne, da queste parti. »

« No, solo qualche moglie di cercatore. A proposito » aggiunse Sam lanciando un'occhiata dalla parte di Emma, « suo marito è morto sei mesi fa. Non capisco perché lei non se ne torni a casa, invece di lavorare qui. »

« Ah, non è la padrona? È questo che volete dire? »

« Nessuno è padrone di niente, qui. Sono le raffinerie le padrone di tutto. Io credo, del resto, che solo i cercatori fortunati riescano ad avere abbastanza soldi per diventare padroni di qualcosa... ma allora preferiscono tornarsene di corsa a casa. Emma lavora qui, e una sala-riata, come tutti noi. Strano, eh? Dicono che fosse ricchissima. Klein era uno dei cercatori più fortunati. S'era messo da parte un bel gruz-zolo prima... di morire. Sta di fatto » aggiunse abbassando la voce, in tono confidenziale, « che era riuscito a far un colpo grosso, cosa che non garbò alla Sully. Per questo lo tolsero di mezzo.»

« Forse sono solo supposizioni. »

« Se resterete qui un po', saprete tutta la storia. A me hanno detto che Klein

partí per una spedizione di tre mesi, un mese e mezzo l'andata, altrettanto il ritorno, con scorte solo per quel periodo. Non tornò più indietro. Dicono che alcuni uomini della Sully incontrarono la sua astronave nello spazio, ne guastarono gli strumenti, e la spedirono nell'infinito. Cosí lui è ancora lassú, ma morto: »

« Immagino che non ci siano prove di quanto dite. »

« Questa è una cosa molto difficile da provare. »

Bert scolò il bicchiere. Quello che aveva visto e sentito gli piaceva molto poco. « Ma ditemi un po' di quel colpo che era andato bene a Klein » chiese. « La Sully s'impadroní della sua scoperta? »

« Non lo so » rispose Sam stringendosi nelle spalle. « Ma se così fosse perché si sarebbero sbarazzati di lui? »

« Posto che se ne siano sbarazzati » corresse Bert.

« Fra un paio di mesi mi verrete a dire cosa ne pensate, signor Schaun » ribatté Sam, guardandolo

freddamente. « Dite » aggiunse poi con rinnovato interesse, « ma

uno dei concorrenti della Classica non si chiamava Schaun? »

Bert annuí.

« Non sareste per caso voi? »

« No, era mio nonno. »

Sam lo fissava, incerto.

« E preferisco non parlarne » concluse Bert con fermezza.

« Capisco » fece lentamente Sam.

« Be', adesso devo andarmene ». Si alzò dallo sgabello. « Arrivederci,

Schaun. »

Il locale andava sfollandosi, ora, e Bert chiamò Emma. « Se credete che riesca a sopportarlo, datemene un altro » le disse.

« Se non sbaglio a contare, sarebbe il terzo » osservò la donna.

« Il tre è un numero perfetto, dicono. Osservate sempre quello che bevono i clienti? »

« Mi sembra che sopportiate l'alcool molto bene » osservò lei squadrandolo con occhio critico. « È una cosa insolita per un novellino. »

« Può darsi che io sia diverso dagli altri. »

« Certo siete un presuntuoso » disse Emma, ma senza malignità.

« Visto che nessuno mi loda, bisogna che ci pensi io, no? »

« Non avete certo bisogno dell'incoraggiamento altrui. »

Emma distolse lo sguardo, imbarazzata, poiché Bert non le toglieva gli occhi di dosso.

« Mi piacerebbe parlare a lungo con voi » disse lui, augurandosi che non ci fosse nessuno nel bar.

« Non mi state forse parlando? »

« Non così. »

Emma lo fissò severamente. « É una mia norma... » incominciò.

«Bisogna infrangere le regole.»

« Ma chi siete? »

« Mi chiamo Bert Schaun. »

« Perché volete parlare con me?

«E di che cosa? »

« Non lo so... o forse sí. »

In quella la porta si aprí, ed Emma, illuminandosi in volto, disse: « È

entrato qualcuno che vuol parlarvi, signor Schaun ».

Voltatosi, Bert vide un tipo alto e biondo, con le spalle larghe e gli occhi azzurri, penetranti, che lo fissava dalla soglia.

« È Babcock » spiegò Emma.

VI

In quattro passi il biondo si avvicinò al banco.

« Voi dovete essere Schaun » disse. « Siete l'unico che non conosco, qui dentro. Io sono Steve Babcock. »

Bert strinse la mano che l'altro gli porgeva. All'aspetto, Babcock non sembrava il pignolo che lui s'era aspettato. Non s'era, immaginato un uomo così alto, né così cordiale; insomma non era quello l'aspetto di un fanatico della disciplina e della legalità. Quel tipo era invece alla mano, bonario, semplice nei modi.

« Nel cervello di Steve Babcock » disse Emma rivolgendo al biondo un caldo sorriso, « c'è stampato il viso e il nome di tutti gli abitanti di Marte. »

« Vorrei che fosse vero solo la metà! » esclamò Steve, sorridendo.

« A Emma piace prendere in giro la gente, ve ne accorgerete, Schaun. »

« Prendo in giro tutti fuorché voi » ribatté la danna. « Il solito? »

Steve annuí, poi tornò a rivolgersi a Bert. « Siete arrivato in anticipo, Schaun » gli disse. « Ero occupato per un certo lavoretto, a Quattro, quando ho saputo che eravate arrivato. Mi spiace di avervi fatto aspettare, però vedo che avete fatto buon uso del tempo. Posso offrirvi da bere? »

« Grazie, accetto volentieri. »

« È un po' che non vi si vede, Steve » disse Emma, « come mai? Ci sono dei bar migliori, a Quattro? »

« Non dovreste nemmeno domandarmelo, Emma. Ho avuto da fare, ecco tutto. E dovrò andar via di nuovo non appena avrò sbrigato la pratica di Schaun ». Sollevò il bicchiere.

« Be', buona fortuna a voi, Schaun. »

« A quanto ho sentito, avrò bisogno dell'augurio. »

Steve sorrise ancora, ma i suoi occhi non erano per niente allegri.

« E un posto infelicissimo, questo, per chiunque non ci si adatti » dichiarò. « A me piace. E ci vuole un i pizzico di fortuna per chi lavora negli asteroidi. Ma ho visto la vostra astronave, sulla pista di atterraggio, e oserei dire che avete qualche possibilità più di molti altri. Si vede che ve ne intendete e avete acquistato una bella astronave dav-48

vero. E per quel che vi riguarda, direi a occhio e croce che siete al-l'altezza della situazione. »

« Grazie. Allora l'unico ostacolo sul mio cammino, sarebbe il permesso di soggiorno di cui parlava Hotchkiss, e che sta a voi conce-dermi. »

« Oh, è solo una formalità » ribatté Steve, « Debbo registrare la vostra astronave, se avete intenzione di lavorare in questi paraggi. Poi ci sarà una specie di visita medica... una formalità anche quella, credetemi, e infine andremo a parlare al signor Osborne. »

« Io e voi? Non basta che parli io da solo, scusate? »

« Accompagno sempre i nuovi venuti, Schaun. E poi, se debbo sche-darvi devo pur sapere quello che vi riguarda. »

« Mettete il naso dappertutto, eh? E avete per di più un cervello foto-grafico, come ha detto Emma, anche se le persone da ricordare non sono molte. »

« Cinquemila circa. »

« Molta delinquenza? »

« Liti, qualche rissa. Non c'è tempo per pensare a cose troppo com-plicate. A Quattro c'è. una prigione, ma per lo più ospita solo qualche ubriaco. »

Fra il quadro dipinto da Sam Streeper, e quello abbozzato da Steve Babcock c'era una bella differenza. Ma diversi erano anche i due uomini, e il lavoro che svolgevano.

« Ho sentito dire che il marito di Emma è morto nello spazio » disse d'un tratto Bert, fissando Babcock per osservarne la reazione.

Ma l'altro si limitò a stringersi nelle spalle: « Era proprio un buon diavolo. Ma non è il primo, né sarà l'ultimo. Andar lassú da soli è lo stesso che fare una nuotata al largo senza compagnia. Se succede qualcosa non c'è nessuno che possa dare una mano. Ma come fate a saperlo? Ve ne ha parlato Emma? »

« No, l'ho sentito dire qui da un tale. »

« Chi? » Gli occhi azzurri di Steve lo fissavano intenti.

« Non ho afferrato il nome. »

« Oh! » Gli occhi persero l'interesse. « Circolano molte storie fanta-stiche sulla scomparsa di Hank Klein. Storie che non mi piacciono per niente. Ufficialmente, è dato per disperso. Si dovrebbe trovare la sua astronave, da qualche parte, ma non abbiamo fatto molte ricerche. »

Adesso Bert aveva due versioni della morte di Klein : una data dall'uomo che avrebbe dovuto interessarsi a fondo della sua scomparsa, l'altra raccontata da uno che l'aveva a sua volta sentita da altri. Bert era propenso a credere a

quella di Babcock, ben sapendo come la verità subisca deviazioni e storture e venga contraffatta di bocca in bocca.

« Quel tizio disse anche dell'altro ».

« Caspita, era un vero chiacchierone! » commentò Babcock. « Che altro vi raccontò? »

« Che qui al Sette è stato ammazzato un marziana. »

Steve scoppiò a ridere. « Ne avete già sentite di storie, eh? Be', questa è vera. Certo, non avrebbero dovuto fare una cosa così brutta, dal momento che siamo per il "vivi e lascia vivere" nei confronti delle Puzzole. Ma quando c'è di mezzo tutta una folla non si può mai sapere quello che succederà. Del resto, le Puzzole si meritano questo nomignolo. Qualche bicchiere in più, e dalle parole si passa ai fatti con tutta facilità. »

« Non avete mai scoperto i colpevoli? »

« Avrei potuto "pizzicare" i due o tre responsabili, ma così, il giorno dopo ci sarebbero stati dei posti vuoti alle raffinerie, e qui ogni operaio è prezioso. Forse voi non lo sapete, ma su Marte la manodopera scarseggia. E poi, meglio così, in fondo. L'incidente sarà servito per insegnare alle altre Puzzole a starsene lontano! »

« Mi pare che non vi preoccupiate molto di loro. »

« Volete scherzare? » ribatté Babcock con un sorriso acido. « Nessuno se ne preoccupa. Credete che ne abbiano ammazzato uno perché lo trovavano simpatico? »

« Però, mi sembra poco leale e... »

« Sentite, Schaun » l'interruppe Babcock, « voi siete nuovo di qui, e non potete giudicare. Un giorno cambierete parere, e me lo direte. »

Diede un'occhiata all'orologio. « Ma adesso » aggiunse, « è ora di muoverci. Devo tornare a Quattro. »

Quando entrarono, Lem Osborne balzò in piedi, e si fece incontro a Bert per stringergli la mano.

«Felice di conoscervi, Schaun » disse, con effusione. « Felice di vedervi. Sedetevi. Avete fatto buon viaggio? »

« Non c'è male » rispose Bert sedendo in una delle poltroncine pie-ghevoli davanti alla scrivania di metallo, e domandandosi perché il direttore generale della Sully Refining Company fosse così cordiale con lui.

Steve si sistemò su un'altra poltroncina. Osborne prese le carte che gli venivano porte, tornò alla scrivania, sfilò gli occhiali dal taschino della giacca, e cominciò a leggere i risultati dell'esame preliminare eseguito da Babcock sulla Fern e sulle condizioni fisiche di Bert.

Questi, osservandolo mentre leggeva, notò le profonde rughe di pre-occupazione segnate sulla fronte e le ombre scure che sottolineavano gli occhi, nel viso grasso.

« Vedo che avete un'ottima astronave » osservò Osborne mettendo in disparte il primo foglio. « Mi fa piacere. »

« Mi è costata parecchio. »

« Ed è anche tenuta molto bene » aggiunse Steve.

Osborne era già immerso nella lettura del rapporto riguardante le condizioni fisiche di Bert.

L'ufficio di Osborne era grande, per Marte, almeno sei metri quadrati di superficie, con pareti e pavimento di plastica colorata. Conteneva la ? scrivania di metallo, una mezza dozzina di poltroncine girevoli, un visifono, l'interfono, uno schedario e un vecchio calendario. L'unica cosa un po' vivace era data dal mazzo di fiori finti posati sulla scrivania di Osborne, e che parevano maledettamente fuori posto.

L'ufficio occupava parte della palazzina più grande di Sette, e attraverso le pareti giungevano un sommesso ronzio e dei piccoli scatti metallici che Bert

attribuí all'impianto di raffineria.

Bene » disse il direttore quando ebbe finito di leggere, « mi pare che sia tutto in ordine. Potete cominciare anche subito a lavorare per noi.

»

« Mi fa piacere » commentò Steve, « lo dicevo anch'io che sarebbe andato tutto liscio. »

« Ed ora passiamo ai particolari » continuò Osborne. « Ecco il vostro contratto » aggiunse, tirando fuori un fascicolo dal cassetto. « Un'astronave come la vostra può compiere del buon lavoro, e posso farvi delle condizioni vantaggiose. Vi daremo cinque dollari ogni tonnellata di materiale che porterete qui, più quindici dollari al giorno per le spese. »

Bert capiva, adesso, perché Osborne fosse stato così contento di vederlo.

Credo che non abbiate compreso bene, signor Osborne » gli disse.

« Non sono venuto qui per caricare minerale da portare a voi. Volevo solo stipulare con la Sully un contratto di vendita di tutto quello che mi sarà possibile trovare. »

« Ma il contratto con la Sully l'avete già firmato sulla Terra, prima dì partire » obiettò Osborne. « E naturalmente ho pensato che vole-ste lavorare su nostro incarico. Vi consiglierei di fare proprio così. In questo modo, avrete vitto e alloggio nei periodi di permanenza su Marte, tutto l'aiuto necessario per scaricare il materiale, e quando ne avrete bisogno, la vostra astronave sarà riparata gratuitamente da noi.

»

« Anche se non è affar mio, vi raccomando di accettare, Schaun» intervenne a dire Steve. « Cosí non avrete bisogno di cercare il minerale. Basterà che carichiate quello che trovate. E più ne porterete, più alto sarà il guadagno. Mi pare semplicissimo. »

« La Sully si comporta con molta generosità » convenne Bert, « tuttavia

preferisco lavorare per io conto. »

« In questo caso ciò che il minerale contiene sarà vostro » osservò Osborne in fretta, « ma vi avverto che la Cintura è formata per lo più da rocce che non recano traccia di minerali preziosi. »

« Pure ce ne deve essere, altrimenti non avreste costruito questi impianti. »

« Oh! » esclamò ridendo Osborne, « non fraintendetemi. Non dico che non ci sia uranio, lassú, dico solo che è molto difficile trovarne. »

« Quasi tutti quelli che arrivano freschi freschi dalla Terra vogliono fare i cercatori in proprio » spiegò Steve, « ma finiscono prima o poi a lavorare per le Raffinerie, piuttosto che morir di fame. Troppi si sono già rovinati nella speranza di fare un buon colpo lassú. Avrebbero fatto meglio a portar qui il minerale trovato. »

« A cinque dollari la tonnellata? Dite un po', signor Osborne, tonnellate terrestri o marziane? »

« Per chi ci prendete? » ribatté offeso Osborne. « Tonnellate terrestri, naturalmente. »

« Volevo sapere, niente di male, no? Insomma, non c'è nessuno che lavora in proprio? Dipendono tutti dalla Sully? »

Osborrne si alzò, e si passò una mano sul cranio calvo. « Il lavoro di ricerca è inutile, Schaun, vorrei che ve ne persuadeste, e che se ne persuadessero tutti quelli che vengono qua con l'intenzione di fare i cercatori. Abbiamo già scoperto più giacimenti di quanti i nostri impianti siano in grado di sfruttare. Quella che ci manca è la manodopera per il trasporto e la raffinazione. Abbiamo investito grossi capitali.

» Si alzò, e si mise a passeggiare avanti e indietro, « ma abbiamo un grande compito da assolvere: fornire la Terra dell'energia di cui ha bisogno. Siamo in otto, otto Compagnie che lavorano tutte allo stesso scopo, scopo che però è pressoché impossibile raggiungere per scarsità di manodopera. E inutile, ci manca personale anche per il trasporto. Tutti pensano a cercare, a cercare, ma

pochi ci portano il minerale. »

« Ma cinque dollari la tonnellata sono ridicolmente pochi, tenendo conto soprattutto dei rischi cui si va incontro. Si può guadagnare altrettanto e con meno fatica sulla Terra. »

« Sono sempre meglio che niente » osservò Steve, « non dimenticate tutti i cercatori falliti che sono poi stati costretti a lavorare nelle raffinerie. »

« Non li dimentico » rispose Bert. « Ho parlato con Hotchkiss, ma sono ugualmente pronto a correre il rischio. »

Osborne gli lanciò un'occhiata malevola. « Sta bene essere ottimisti »

disse, « ma vi rendete conto delle spese cui andrete incontro, lavo-rando per conto vostro? »

« Sono pronto a pagare. »

« Dieci dollari alla notte, per dormire. »

« Dormirò a bordo. »

Allora dovrete pagare dieci dollari per notte perché occupate spazio riservato all'atterraggio. »

«Terrò l'astronave in orbita e scenderò solo quando sarà necessario. »

« E poi » aggiunse Osborne senza rilevare l'obiezione, « ogni vagoncino costa dieci dollari. Ciascun vagoncino porta solo otto tonnellate di minerale, non dimenticatelo. Quanti ne volete, per il primo viaggio? »

«Dieci dollari l'uno? Ma è un furto! Dovreste fornirli gratuitamente!»

« E cinquanta dollari per l'assistenza » continuò Osborne. « Cinquanta dollari perché una delle nostre astronavi salga ad aiutarvi a portare a terra il carico... posto che ne abbiate, naturalmente. »

« Ma è sleale e disonesto! »

« Ah sí? » fece Osborne sporgendosi oltre il piano della scrivania, con gli occhi scintillanti. « E perché? Credete che tutti questi impianti non ci siano costati niente? Perché non dovremmo far pagare la gente che si serve del nostro materiale? Perché non dovreste pagare per avere un alloggio, per mangiare, per farvi aiutare a scaricare? »

« Non è questo che volevo dire » rispose Bert, « solo, mi pare esage-rato. »

« Su Marte tutto è carissimo » disse seccamente Steve.

« Lo vedo » ammise con amarezza Bert. « Ma mi pare che tutto di-venti ancora più caro per chi vuole lavorare in modo indipendente. »

« Perché non provate a considerare le cose dal mio punto di vista? »

domandò Osborne, tornandosi a sedere dietro la scrivania. « Se lavorate per la Sully, non dovrete sborsare un centesimo. »

« Ma sarò solo un autista da noleggio. »

« In compenso lavorerete con un sicuro margine » ribatté Osborne riprendendo in mano il fascicolo.

« Posso assegnarvi subito la vostra zona. »

Bert prese un sigaro, e dopo averlo scartato e spuntato con rabbia, dichiarò: « Mi spiace, ma non ci sto ».

Osborne lasciò ricadere le carte sulla scrivania. « Siete anche voi come gli altri, vero Schaun? Siete venuto qui deciso ad agire di testa vostra e a insegnarci quello che dobbiamo fare. Volete far questo, ma quello no, e v'interessa solo ricavare quattrini. »

« Cosa che invece a voi non interessa affatto » commentò ironica-mente Bert.

Osborne sbatté il fascicolo sulla scrivania. « Vorrei che foste a dover soddisfare le richieste che fanno a me. Mi continuano a tormentare perché hanno bisogno di energia, sulla Terra. Le domande superano sempre di gran lunga le nostre disponibilità. E voi invece ve ne vor-54

reste andare a zonzo in cerca di fortuna, disponendo di una delle migliori astronavi che si siano mai viste qui! »

« Ma se la fortuna mi assiste, potrò fornirvi molto materiale. »

« Se vi assisterà... » ribatté freddamente Osborne.

« Perché non ci dormite sopra, Schaun? » propose Steve. « Forse domattina avrete cambiato idea. »

« Domattina voglio già essere partito » ribatté Bert alzandosi. « Dove e a chi devo pagare la quota per il posteggio della mia astronave? E a chi debbo chiedere i dieci vagoncini che mi occorrono? »

« Dieci? »

« Sí, come minimo. E pagherò in anticipo la prima astronave che mi darà assistenza. »

Osborne ripose il fascicolo nel cassetto che chiuse con un colpo secco.

« Per me, vi comportate da incosciente, signor Schaun » disse.

«Non è escluso che lo sia, però voglio fare di testa mia. »

VII

Emma notò con sorpresa la presenza di Bert fra i clienti del bar.

« Guarda! » esclamò. «Non mi aspettavo di vedervi tornare. Vi credevo già in viaggio per la Cintura. »

« Vi avevo detto che volevo parlarvi » ribatté lui. « Non scherzavo. »

« Ma io vi ho risposto che ho una mia norma precisa in proposito »

ribatté Emma con fermezza.

« E nemmeno io scherzavo. »

« Siamo due persone serie, dunque. Dovremmo andare d'accordo. »

Emma lo ignorò e si rivolse adaltri clienti che aspettavano di essere serviti.

Tre ore dopo, Bert e un altro tizio, un uomo anziano e occhialuto che sedeva fissando il bicchiere a cui rivolgeva un borbottio incoerente, erano gli unici clienti rimasti nel locale.

« E ora di chiudere » disse Emma a Bert, ma a voce abbastanza alta perché la sentisse anche l'altro. « Dovete andarvene. »

L'uomo anziano continuò il suo soliloquio con il bicchiere. E neppure Bert accennò a muoversi.

« Volete che vi dia una mano? » chiese invece, indicando il tizio.

« Non ho bisogno di aiuto, col signor Gates » rispose Emma. « Si comporta così tutte le sere, e ormai ci sono abituata. »

Usci da dietro il banco e aiutò il vecchio ad alzarsi, gli chiuse la lampo del giaccone, poi lo sorresse sospingendolo verso la porta, mentre lui ridacchiava stolidamente. « Fuori, signor Gates » gli disse, apren-do la porta alla gelida aria notturna.

Il vecchio barcollò, e sparí dopo aver borbottato con la lingua impa-stata: « Grazie, Emma », Lei si affrettò a richiudere la porta alle sue spalle.

« Se la caverà? » domandò Bert. « Fuori fa molto freddo. »

« Il freddo gli farà passare la sbornia » rispose Emma senza scostarsi dalla porta. « Finora non gli è mai successo niente. »

Restarono per un momento a fissarsi da un capo all'altro del locale, lei accanto porta, lui sullo sgabello, con i gomiti appoggiati al banco.

Nonostante la spietata luce al fluoro che la colpiva in pieno, il dolce contorno del suo viso non aveva perso niente della sua attrattiva.

« Ho sentito dire un mucchio di cose i queste tre ore» osservò.

« Figuratevi quante ne sento io che sono qui dalla mattina alla sera!»

« È una bella noia, eh? »

« Non sempre, ma oggi sí. Sono stanca. »

« Non sembrerebbe. »

« Invece lo sono... e non ho nessuna voglia di scherzare. »

«Nemmeno io. »

« E allora perché non ve ne siete ancora andato, signor Schaun? »

« Volevo far quattro chiacchiere con voi, ecco tutto. »

« Vorrei potervi credere. »

« Perché non lo fate? »

« Perché sono una delle poche donne di Sette, e perché avete lo sguardo di un uccello da preda. »

« Nessuno me l'aveva mai detto » ribatté Bert con un sorriso diverti-to. «Dev'esser colpa dell'aria marziana. »

Lei rimase ancora sulla soglia, per un momento, poi si volse e tirò il catenaccio, dicendo: « Avete detto che volete rimanere solo per fare due chiacchiere. Ho la vostra parola ».

Lui la seguí con gli occhi mentre tornava al bar, apprezzando la sua grazia, la sua fermezza, la sua andatura.

«Siete uno strano tipo» dichiarò Emma intenta a versare due bicchierini. «Pur avendo tutte le carte in regole e tutti i permessi necessari, siete ancora qui. Chiunque altro non avrebbe perso un minuto e si sarebbe precipitato alla Cintura. Il tempo è denaro, sapete, quando si lavora a caricar minerale. »

« Io non farò lavoro di raccolta » disse Bert, scuotendo la testa.

« Come sarebbe a dire? »

« Sarebbe a dire che non lavoro a cottimo. »

« Come siete riuscito a convincere Osborne? »

« Non ho avuto bisogno di convincerlo. Mi è bastato dirglielo. »

« Vi credo, se lo dite voi » esclamò Emma, guardandolo con ammirazione. « Ma penso che a Osborne non sia andata giú tanto facilmente. »

« E avete ragione di pensarlo.»

« Sediamoci qua » disse Emma posando i due bicchieri su un tavolino. « Sono stata in piedi tutto il giorno e sono stanca morta. »

Bert scivolò giú dallo sgabello, e afferrata una sedia si mise a sedere di fronte a Emma.

« Spero che abbiate molto denaro » disse lei spingendogli davanti il suo bicchiere.

« Perché? »

« Se non avrete fortuna, le ricerche vi costeranno un capitale. Vi e-storceranno denari per la più piccola cosa. »

« È già accaduto altre volte? »

« Parecchie. A meno che non siate in grado di pagare all'infinito, fi-niranno col mettere le mani sulla vostra astronave, costringendovi a terra. E allora, dopo avervi prosciugato fino all'ultima goccia, affide-ranno l'astronave a qualcuno dei loro uomini servendosene per il loro lavoro di carico, pagandovi una miseria per il noleggìo, posto che non sia ipotecata, e costringendovi infine a lavorare in raffineria. »

« Prima che mi possano fare una cosa simile venderò l'astronave. »

« Venderla? » rise Emma. « E a chi? »

« Già... Non ci sono vie d'uscita, a quanto vedo. »

« Hanno il coltello per il manico, e non si può far niente contro di lo-ro, »

«E voi? »

« Io, se volessi, potrei andarmene. Come potreste andarvene anche voi... per adesso. »

« Quindi sarà bene che scopra un buon giacimento, no? »

« È l'unico modo per poter restare indipendenti, qui. »

Bert bevve il suo liquore.. Poi, notando che Emma rabbrividiva, le chiese: « Freddo? ».

« No. Ma questo locale ha un'aria strana, spettrale, quando è vuoto, »

« E noi due? »

« Appunto, volevo dire che c'è il vuoto attorno a noi due. »

« Si vede che non siete mai stata fuori dello spazio, da sola. Allora sí che sapreste cos'è la solitudine. »

Rabbrividendo ancora, Emma bevve un sorso, mentre Bert si accendeva un sigaro.

« Ma chi siete voi? » gli domandò a bruciapelo la donna.

Lui la fissò, stupito.

« Non posso credere che siate soltanto un cercatore. Siete diverso dagli altri. »

« In che senso, sono diverso? »

« Non riesco a spiegare la mia sensazione. »

« Non sono niente di speciale » ribatté Bert soffiando una boccata di fumo. « Sono un uomo qualsiasi. » Diceva così, ma era contento di quello che Emma aveva detto, perché significava che non si era limitata a dargli qualche occhiata superficiale. « Parlatemi un po' delle cinture di asteroidi » disse poi.

« Perché lo chiedete a me? » fece Emma inarcando le sopracciglia.

« Io non ci sono mai stata. »

« Ma c'è stato vostro marito. »

Emma depose il bicchiere sul tavolo, con mano malferma. « Cosa sapete, voi, di mio marito? »

« Solo quello che ho sentito dire qui al bar. »

« E che cosa avete sentito? »

« Tante cose » rispose Bert, evasivamente. « Ma ho creduto solo a poche. »

« Immagino... immagino che vi abbiano raccontato quello che gli è successo. »

« Mi hanno detto che non è più tornato dal suo ultimo viaggio. »

Lei annuí, triste in volto. « Se n'è andato, ecco tutto. »

« Ma mi hanno detto anche che qualcuno danneggiò i comandi della sua astronave mandandolo a perdersi chissà dove. »

« Chi vi ha detto questo? »

« Diverse persone. »

Con gli occhi fissi oltre Bert, come se guardasse oltre i muri, nello spazio, e le dita contratte intorno al bicchiere, Emma disse con voce sommessa: « Non importa come sia andata. Io so che non tornerà più, ecco tutto. Preferisco pensare tosi, perché la parola "morto" è troppo brutta. »

« Voi credete che qualcuno abbia guastato i comandi? »

« Perché insistete su questo punto? »

« M'interessa quel che pensate. »

Prima di rispondere, Emma gli lanciò una breve occhiata. « Non riesco a persuadermi che la Sully possa commettere una simile infamia al solo scopo di aver mano libera in un asteroide ricco di uranio. »

« A me, quelli della Società sembrano particolarmente avidi. »

« Non lo nego. Ma arrivare al punto di uccidere... » Emma scosse la testa. « Non voglio nemmeno pensarci. »

« Vostro marito era un buon pilota? »

« Hank era uno dei migliori » rispose lei con gli occhi lucidi. « Voi me lo ricordate un po' » aggiunse. « Avete lo stesso colore di occhi e la stessa corporatura. Devo confessarvi che quando vi ho visto la prima volta, ho avuto un colpo. E poi quando mi avete raccontato come avete risposto a Osborne... ebbene, Hank aveva fatto lo stesso, tre anni fa. E scommetto che anche voi siete un buon pilota, non è vero? »

« Uno dei migliori » rispose Bert senza falsa modestia. « Cos'altro valete sapere? »

« Cosa facevate prima di venire su Marte? »

« Il pilota. »

« Questo va a vostro credito. Hank era solo un impiegato dell'Ha-stings Arcar. Dovette cominciare dall'abici delle astronavi, ma imparò in fretta. »

« Come mai veniste qui? »

« Eravamo tutti e due degli irrequieti. Il lavoro teneva occupato Hank giorno e notte, e anch'io lavoravo. Ci vedevamo pochissimo. Una se-ra decidemmo di tentare qualcosa di diverso, di più eccitante, di rischiare il tutto per il tutto,

prima di diventar vecchi. L'idea di venire su Marte la ebbe Hank; lui però avrebbe voluto venir da solo a cercar fortuna, ma io insistetti a dire che l'avrei seguito dovunque. Mi ci volle un anno, sapete, a convincerlo che parlavo sul serio. Partimmo, circa tre anni fa, e sulle prime fu come una vacanza, dato che finalmente eravamo sempre insieme. I fiocchi di patate, il latte congelato, il cibo in polvere, non ci disgustavano, né ci infastidiva il fatto dì non poterci muovere, e di non aver niente da fare. Rimandavamo al domani i divertimenti e le passeggiate. » Emma sorrise tristemente. «

Se davvero fosse stato così facile! Sapete quanto tempo impiegò Hank a trovare un buon filone? Un anno e mezzo! Eravamo quasi al verde, ormai, e avevamo paura di finire a lavorare in raffineria, perché sapete che tutti, pur di fare un ultimo tentativo, ipotecano l'astronave. Invece Hank scoprì uno dei giacimenti più ricchi... e forse tutto sarebbe andato in modo diverso se non avesse fatto quella fortunata scoperta. »

Alzò gli occhi, e Bert vide che erano pieni di lacrime.

«Un giorno» continuò Emma, « mi disse che quelli della raffineria gli avevano offerto di acquistare il suo giacimento. Ma lui rifiutò di venderlo. Adesso, tutto questo non ha più importanza. Non mi disse mai dov'era, e così non posso sapere se la Sully l'ha scoperto o no. »

Emma sorrise.

« Volevo sentire la vostra storia, e invece ecco che sono io a raccontarvi la mia. Su., parlate voi, adesso, tanto per cambiare. »

« Avete detto che, volendo, potreste andarvene. Perché non lo fate? »

Evitando di guardarlo negli occhi, Emma disse, fissando il fondo del bicchiere: « Forse mi piace star qui ».

« Non posso crederlo. E non riesco a capire come possiate frequentare quotidianamente gli uomini che conobbero vostro marito. »

« Può darsi che abbia un motivo per farlo. »

« E può anche darsi che abbiate della simpatia per qualcuno » insi-nuò Bert.

« Sí » rispose lei, fissandolo. « È possibile. »

« Steve Babcock, per esempio.

« Che cosa ve lo fa pensare? » domandò Emma in fretta.

Bert rise. « Dunque è vero, eh? »

« Cosa vuol dire "è vero"? » fece lei arrossendo.

« La vostra espressione vi tradisce, Emma. »

« Davvero? » Era seccata adesso, e depose con forza il bicchiere, do-po averlo vuotato. « Sarà meglio che andiate » aggiunse alzandosi.

« Già » convenne Bert alzandosi a sua volta. « È stato bello parlare con voi. »

« Non è stato bello per niente » ribatté Emma acida.

« Che vi ha preso? » fece Bert afferrandola per un braccio mentre stava per allontanarsi.

« Visto che sapete tutto, trovate anche la spiegazione a questo » dichiarò lei furibonda.

« Vi ho colpito nel punto debole, eh? Cosa ho detto... è stato a proposito di Steve Babcock? Perché siete così sconvolta? »

« Sto aspettando che lo scopriate voi » rispose Emma con aria di sfida, senza muoversi.

Bert, che continuava a stringerle il braccio, fu conscio d'improvviso della sua vicinanza. Lei lo capi e fece per liberarsi dalla stretta.

« Non.. » protestò, poiché lui le carezzava il braccio.

Era tiepida e morbida, fra le sue braccia, ma continuava a divincolar-si.

« Mi avevate promesso... »

Bert riuscì a trovarle la bocca, morbida e dolce, e per un attimo Em-ma rispose al suo bacio, ma subito si staccò da lui, vibrante d'ira.

« Sapevo che non avrei dovuto permettervi di restare. »

« Io sono felice di essere rimasto » dichiarò lui, cercando di abbrac-ciarla ancora, ma Emma riuscí ad arretrare fino alla porta. « Basta così! Vi ho detto di andarvene. »

« Va bene. » Bert chiuse la lampo del giubbotto, e si calcò in testa il berretto pesante.

« Quanto starete via? » gli domando poi Emma, cercando di parer disinvolta.

Lui sorrise, contento che non fosse arrabbiata sul serio. « Due mesi » le rispose, « tanto per incominciare. » Guardò a lungo i suoi capelli neri, i suoi occhi azzurri, il nasino profilato, quasi a imprimerseli nella mente per tutto il tempo che sarebbe stato lontano.

« Torna... » sussurrò Emma mentre lui varcava la soglia, nell'aria frizzante della notte. « Buona fortuna, Bert. » E subito chiuse la porta.

VIII

19 gennaio 2026

Se la si confronta con le galassie, la cintura degli asteroidi è, né più né meno, una manciata di polvere sparsa fra due pianeti, sassolini in-significanti che girano intorno a un minuscolo sole. Ma dal punto di vista dei pianeti, la cintura degli asteroidi non è un anello di polvere ma un'enorme catena lunga mezzo miliardo di miglia, composta di massi erratici di varia grossezza, ciascuno troppo piccolo per aver la forza di attrarne altri o per trattenere attorno a sé un'atmosfera, e troppo lontani dal sole per aver calore; sono dunque minuscoli mondi aridi e sterili.

Ma per Bert Schaun la gigantesca ellisse in cui mandò la Fern era una sfida più grande della Classica, e gli poteva offrire una ricompensa ancora maggiore. Bert era contento di lasciarsi alle spalle la desolata via di Marte, felice di aver finito i giorni d'ozio forzato. Era giunto finalmente alla meta sospirata, qui lo aspettava una nuova vi-ta.

Fra quelle rocce che ruotavano eternamente intorno al sole c'era il tesoro che lui andava cercando.

Il campanello d'allarme, che fino ad allora aveva taciuto, si mise a squillare con tanta insistenza da farlo sussultare. Bert allungò un braccio a spegnerlo, notando nel contempo la posizione del corpo e-straneo sul quadro indicatore. Con l'anticipazione febbrile del bambi-no che apra il pacco del regalo natalizio, Bert ingrandí sullo schermo la visuale del suo primo asteroide, aggiustò la velocità della Fern con la sua, e misurò l'ampiezza del masso celeste.

Aveva un diametro di tre miglia abbondanti, e il sole dardeggiava ro-seo dal suo orlo frastagliato. Guardò attentamente, pronto a mandare un grido di gioia se avesse visto qualche striatura gialla, ma sapeva bene che la carnotite non è facile a trovarsi.

Bert manovrò i comandi in modo da tener l'asteroide al centro dello schermo, mise in azione lo scintillometro e il congegno fotomultipli-catore, e si volse a vedere il dato risultante sull'oscilloscopio. C'era una curva molto bassa, che stava a indicare come il livello d'energia dei raggi gamma fosse pressoché inesistente.

Bert rise fra sé. Era una bella roccia e se ci fosse stato in essa minerale radioattivo, il suo compito sarebbe stato molto facilitato. Ma cosa pretendeva? Non poteva certo aspettarsi di trovare un giacimento prezioso al primo colpo.

Abbassò la leva dell'accelerazione e s'allontanò a gran velocità da quel primo meteorite, dopo aver rimesso in funzione il sistema d'allarme. Dieci minuti dopo avvistò un altro asteroide che, all'esame risultò leggermente più radioattivo del primo. Ne fece il giro per accertarsi che non recasse il contrassegno blu della Sully, quello rosso di Schlenker, o gli altri, variamente

colorati, delle restanti compagnie, né quello azzurro dei cercatori indipendenti.

Al termine dell'esame fermò la Fern e accese un sigaro, pensosamen-te. Chi aveva detto che era difficile trovare uranio? Comunque, adesso doveva decidere: poteva contentarsi di tre libbre d'uranio alla tonnellata? Poteva riempire i dieci vagoncini e andare a vendere il minerale, ma il guadagno così ottenuto non sarebbe stato pari alle aspettative. Nella Cintura c'erano massi contenenti da dieci a dodici libbre d'uranio alla tonnellata, il che equivaleva sicuramente a un guadagno con l'iniziale maiuscola... Con un'alzata di spalle, Bert decise perciò di continuare le ricerche.

Procedette per un'altra mezz'ora prima che il campanello d'allarme tornasse a suonare. Stavolta la massa rocciosa aveva un contrassegno blu, e all'oscilloscopio rivelò un alto grado di radioattività. Fortunata, la Sully! In quel meteorite dovevano esserci otto o dieci libbre di uranio per tonnellata.

Passò un'ora, e l'allarme riprese a suonare. La roccia era enorme e priva di contrassegni, ma non emanava la minima traccia di radioattività. Bert continuò tuttavia la sua paziente ricerca.

Quinto allarme: roccia contrassegnata dall'azzurro d'un cercatore indipendente. La mappa gli rivelò che l'asteroide era sfruttato da Gianetti, un italiano che lavorava alla raffineria Tre. All'esame rivelò un contenuto di cinque libbre per tonnellata: Gianetti non era fortunato come la Sully!

Scoprí altre ventitré rocce prive di radiazioni. La ventiquattresima si rivelò completamente diversa da tutti gli asteroidi che Bert avesse mai veduto; emanava un fulgore spettrale, come un orologio dal qua-64

drante fosforescente. Bert pensò che potesse essere pericoloso restar-le vicino, e si allontanò un poco, ma sempre in modo da poterla sot-toporre all'esame dei suoi strumenti. Pensava che la percentuale d'uranio fosse tale da rendere impossibile caricare il minerale senza grave rischio. Invece l'oscilloscopio non mandò la minima vibrazione.

Lui fissò a lungo quella misteriosa roccia luminescente, scervellan-dosi per indovinare di che cosa potesse essere composta, dal momento che non era

radioattiva. D'un tratto si riscosse, con la testa ciondoloni sul petto. S'era appisolato, e un'occhiata all'orologio gli rivelò che aveva trascorso quasi tutto un giorno alla ricerca, finora vana, del prezioso minerale. Sistemò i comandi in modo da ancorarsi nelle vicinanze del misterioso asteroide luminescente, e andò a dormire.

« Dove avete sentito questa storia, Gar? » domandò Emma, rivolgendosi all'individuo dal volto butterato. L'uomo si agitò imbarazzato sulle sgabello.

« Perché? » borbottò.

« Perché l'ho sentita ormai troppe volte. »

« Davvero? Volete dire che anche qualcun altro ve l'ha raccontata? »

Gar era turbato. « Pensavo che nessuno ne avrebbe avuto il coraggio» aggiunse poi. « lo ve ne ho parlato solo perché voi siete tanto gentile con me che m'e sembrato doveroso informarvi, Ma avete molti amici, e avrei dovuto immaginarmi che mi avrebbero preceduto»

concluse.

« È stato comunque molto gentile da parte vostra parlarmene, Gar.

Ve ne sono proprio grata » disse Emma.

« Davvero? » fece l'uomo.

« Si » dichiarò Emma, e lui, chinandosi attraverso il banco, le sussurrò: « Sono certo che la storia è vera! »

« Come fate a essere così sicura, Gar? » domandò Emma.

« L'ho sentita ripetere molte volte. Tutti la sanno. »

« Dicono anche chi è stato? »

« No » rispose l'uomo scuotendo la testa. « Questo, signora Klein, non lo dice nessuno, adesso che ci penso. »

« Sareste disposto a far qualcosa per me, Gar? » chiese Emma con un sorriso.

« Tutto quello che volete » rispose prontamente l'uomo.

« Ebbene, tornate da chi vi ha raccontato la storia, e ditegli che sono disposta a pagargli quel che vuole se mi dice chi è stato. »

« Glielo dirò, lasciate fare a me. Può darsi che lo sappia. »

« Può darsi. »

20 gennaio

Durante il secondo giorno di ricerca, Bert trovò due asteroidi contenenti minerale radioattivo, ma uno era troppo piccolo perché valesse la pena di occuparsi delle operazioni di carico, e l'altro portava il contrassegno di un cercatore. Bert cominciava a pentirsi di non aver caricato il minerale del primo asteroide in cui si era imbattuto.

21 gennaio

Il terzo giorno trovò un asteroide un pochino più grande degli altri visti fino a quel momento. Sulla superficie erano posate due astronavi. Vicino ad esse riuscí a scorgere minuscole figure di uomini intenti al carico,. Decise di passar oltre, non avendo tempo da perdere.

22-29 gennaio

Il quarto e il quinto giorno passarono, non molto diversamente dai precedenti, e ben presto Bert si trovò con dieci giorni di ricerche alle spalle senza aver individuato alcun asteroide su cui valesse la pena di fermarsi.

Finí col pensare che forse Osborne aveva ragione, perché non era improbabile che ormai tutte le rocce migliori fossero state esplorate.

Ma in fondo al cuore sapeva che non era vero, che ce n'erano ancora migliaia e migliaia in attesa di essere scoperte, perché finora - carta alla mano - ne erano state "fermate" solo centosettantacinque. Continuava, inoltre, a pentirsi di non aver caricato il minerale del primo asteroide che s'era rivelato

radioattivo all'esame dei suoi strumenti, e si diceva che avrebbe dovuto tornarci, invece che continuare a procedere. Ma non lo fece, anche perché non ne aveva segnato la posizione. Perciò, per l'avvenire, si ripromise di segnare le coordinate degli asteroidi appena appena promettenti in cui si fosse imbattuto.

30 gennaio - 8 febbraio

E così continuarono a passare i giorni e le settimane, senza nulla di notevole da segnalare.

14 febbraio

Il ventisettesimo giorno, stanco e nauseato, perché da cinque giorni non s'era imbattuto in un solo asteroide che valesse la pena di essere preso in considerazione, Bert decise di volgere la prua verso Marte.

Avrebbe voluto continuare le ricerche, ma gli era impossibile, perché le provviste stavano terminando.

Decise di caricarne una maggior quantità, la prossima volta, in modo da potersi spingere più addentro nella Cintura.

6 marzo

« Era brutto, lassú » dichiarò Bert lasciandosi cadere sulla seggiola e prendendo in mano il bicchiere.

« Lo so » si limitò a rispondere Emma seduta di fronte a lui.

« Non è per via del senso di vuoto che dà lo spazio, perché a questo sono abituato, e neppure il pensiero della distanza e del tempo che ci s'impiega ad andare e tornare, da qui, sebbene preferirei che fosse più vicino. Ma è tutto quel vagare senza nessun risultato... »

Erano seduti nella piccola cucina che si apriva dietro il bar, e dove regnava il silenzio, rotto solo dal lontano ronzio e borbottio degli impianti di raffinamento. Emma s'era tolta le scarpe e teneva appoggiati i piedi su una sedia, ma con grazia, da signora, e Bert, con la schiena appoggiata allo

schienale della seggiola, si sentiva scomodo dopo aver trascorso due mesi sui sedili imbottiti della Fern. Era stanchis-simo e avvilito.

« La prossima volta », dichiarò, « andrò più lontano, forse mi spingerò dove nessuno è mai arrivato finora. In questa prima spedizione mi sono imbattuto in moltissimi asteroidi già contrassegnati. »

«Suppongo che non ti passi neppure per la testa l'idea di rinunciare. »

« Rinunciare? Mai, finché avrò vita. »

« E finché disporrai di un'astronave, non dimenticarlo. »

« La farò saltare in aria, piuttosto che permettere a Osborne di metterci sopra le mani. »

« Sei un duro tu, vero? »

« Certo che lo sono, specie quando ho a che fare con tipi come Osborne. »

« E dici sul serio che sei disposto a far saltare la Fern? »

« Puoi scommetterci. »

« Sei uguale ad Hank. Prepotente e cocciuto, e preferisci morire piuttosto che rinunciare a un'idea. L'unica differenza è che Hank non eb-be bisogno di far saltare la sua astronave. »

« Non mi piace come vanno qui le cose, Emma. »

« Non piaceva nemmeno ad Hank. Tutte le volte che tornava qui non poteva far a meno di lamentarsene. Ma che cosa ne ha ricavato? Do-v'è finito con tutto il suo urlare e strepitare? »

« Non me l'hai mai detto. »

« Se n'è andato, no? Perché non vi adattate a guadagnare il necessario trasportando materiale? Certo non sono grandi somme come quando ci si imbatte in un filone prezioso, ma ci si può accontentare. »

« Un momento, Emma » la interruppe Bert, stupito del mutamento sopravvenuto in lei. «Un discorso simile stona in bocca a una donna venuta su Marte con il marito in cerca di fortuna. »

« Non dovresti stupirtene » ribatté lei, « perché da allora sono molto cambiata. La ragazza di allora è diventata una donna che non ha più suo marito. E sai perché l'ha perso? Perché ragionava come te, perché voleva farla in barba alle raffinerie e far fortuna basandosi solo sulle proprie forze, fiducioso di riuscire meglio di chiunque altro, di far un colpo quale nessuno aveva mai fatto. »

« E che c'è di male in questo? »

« Che c'è di male mi chiedi? » fece lei sbarrandogli gli occhi in faccia.

« Sí, Tuo marito non ottenne quello che voleva? Non fece il più gran colpo che fosse mai stato fatto da queste parti? »

« Ah, certo! Nessuno aveva avuto la sua fortuna. Sai che percentuale d'uranio aveva il suo asteroide? Il tredici per cento!»

Bert fece un fischio significativo. «Non avrei mai immaginato che fosse così. »

« Bisogna aggiungere che se l'era guadagnato. Quante volte era tornato indietro avvilito e deluso, e io, da brava moglie, l'avevo rincuo-rato. "Gliela faremo vedere a quella gente" dicevo. "Batteremo tutti, Hank" Allora lui mi guardava e io capivo che aveva ripreso coraggio, ed era pronto a ricominciare: "Sí, Baby" mi diceva, "sano convinto che ce la faremo", e ripartiva.

« Eri una buona ispiratrice, bisogna ammetterlo» dichiarò Bert con un sorriso.

« Oh, sí » rispose lei, e Bert vide che aveva gli occhi pieni di lacrime.

« Lo rincuoravo, e quando partiva gli davo un bacio e una carezza e gli dicevo: "La tua Baby ha bisogno d'un paio di scarpette nuove". »

« Non fare così » cercò di confortarla Bert. «Se non fosse stato per te, lui... »

« Devi proprio dirmelo? » l'interruppe Emma con voce incrinata dal pianto.

« Non volevo... » mormorò Bert, incerto.

« So bene quello che volevi! » esclamò Emma chinandosi sul tavolo, verso di lui. « Ed è ciò che ho pensato fin dal principio. Tu e Hank, e anch'io, siamo tutti della stessa razza, tutti pensiamo di trovare il tesoro nascosto in fondo all'arcobaleno, ma senza prendere in considerazione ciò che la ricerca del tesoro può costarci. Tu vuoi andare, e io ti ci spingo, come ho fatto con Hank. Sono stata io a spingerlo, non capisci? L'ho spinto più avanti degli altri, troppo avanti. Ed è come se l'avessi ucciso con le mie mani. »

Bert la fissava senza saper cosa dire.

Emma si ritrasse, lentamente. « Se non avesse mai trovato quello che cercava, saremmo ancora insieme » sussurrò.

« Ma si può sapere che cosa gli è accaduto, Emma? »

« Sei un pazzo, Bert » rispose lei con occhi lampeggianti.

« Parli come Osborne. Perché? »

« Non ne hai idea? Non capisci? »

« Ma... non so... »

« Bene, allora te lo dirò io. E sappi che lo faccio perché a sentirti parlare mi sembra di risentire mio marito. »

« Spero che non ti dispiaccia. »

« Insomma, come devo dirtelo? Non ti rendi conto che non voglio vederti tornare lassú? »

Bert non rispose.

« Senti » continuò Emma, piantando i gomiti sul tavolo, e fissando Bert negli

occhi, « l'altra volta che sei venuto qui, ti ho accolto e ti ho lasciato parlare, non so perché. Mi hai anche fatto arrabbiare. E allora accadde qualcosa, la stessa cosa che era accaduta quando avevo conosciuto Hank. Quando te ne andasti di qui l'ultima volta mi pia-cevi, non so perché. Ma pensavo che ti avrei dimenticato pochi giorni dopo la tua partenza; speravo, anzi, che sarebbe successo così. Invece no. Invece fu come se fosse tornato Hank, e poi fosse ripartito, e mi ritrovai a star in pena, maledicendo il giorno che eri partito. Per te non c'è niente di strano a restartene lassú, milioni di miglia lontano, perché sai che non ti è successo niente. Ma io qui, mi rodo l'anima.

Speravo con tutte le forze che non accadesse, e invece è accaduto.

Sono stata abbastanza chiara, adesso? »

« Ma, Emma! » Fu tutto quello che Bert riuscí a dire.

« Al diavolo, Bert, che testa dura hai. Dura quasi quanto quella di Hank. Mi capitava anche con lui di dover dare le più esaurienti spiegazioni. »

« Ti ho pensato molto, sai, quand'ero lassú » le confessò Bert.

Non è questo che importa » ribatté lei. « Quello che importa è che tu vuoi tornarci lassú, e io non voglio soffrire come ho già sofferto.

Chiaro, adesso? O devo dipingerti un quadro a colori e a tre dimensioni? »

Bert la fissò mentre si portava alle labbra il bicchiere, e vide quel che doveva aver visto Hank Klein: fermezza, comprensione, tenerezza. E

capí anche perché Hank Klein non avesse mai rinunciato. Ma comprese anche qualcos'altro: che la sua vita era vuota e inutile, e che il desiderio di diventar ricco aveva valore adesso i solo perché lo desi-derava per lei, con un'intensità dolorosa, quasi fisica.

« Va bene, ho capito » le rispose. « Però non ho nessuna intenzione di rinunciare » aggiunse con fermezza, perché non ci fossero dubbi. «

Ho appena cominciato, e non posso ritirarmi, per sottostare al volere di Osborne e soci. »

« Oh, va' al diavolo! » sbottò Emma. « Avrei fatto meglio ad andare alla festa. »

« Alla festa? »

« Ma si. Al Quattro, Steve Babcock e i suoi ragazzi hanno organizzato un trattenimento, ma io ho declinato l'invito appena ho saputo che tu eri arrivato. »

« Steve aveva fatto venire un agnello dalla Terra. Dio solo sa quanto gli sia costato. E stasera al Quattro mangiano arrosto di agnello. »

« Arrosto d'agnello? » ripeté lui con l'aquolina in bocca. « Avresti fatto meglio ad andarci. »

« Ne sono convinta. »

« Be' » aggiunse Bert dopo una occhiata all'orologio. « Forse fai ancora in tempo. »

« Ma non ho nessuna voglia di andarci » ribatté Emma, ed aggiunse seccamente: « Vuoi fare il confronto di quanto è più bello star qui a sentire i tuoi progetti sui futuri viaggi? »

Bert spinse indietro con violenza la sedia, girò intorno al tavolo, e afferrò Emma per le spalle, sollevandola e stringendola a sé, in un ab-braccio brusco e appassionato. Dopo averla fissata un istante negli occhi scintillanti d'ira, la baciò, ma lei voltò via la faccia. Bert la strinse più forte, e finalmente Emma, dopo essersi ancora divincola-ta, cedette e rispose al bacio.

« Devo andare lassú » le sussurrò. Per tutta risposta la donna sbuffò.

« Non capisci, Emma, che se rinunciassi adesso, mi vergognerei di me per tutto il resto dei miei giorni? Non riesci a capirlo? »

Lei lo guardò di sotto in sú, e rispose piano: « Capisco ».

X

8 marzo - 19 aprile

Bert Schaun spinse la Fern a piena velocità nella zona della Cintura, fidando nel sistema d'allarme che l'avrebbe immediatamente messo sull'avviso non appena avesse captato la presenza di un asteroide sul suo cammino. Li vedeva mentre li sorpassava rapidamente e sfuggi-vano via, poi ai suoi lati: grandi sfere argentee, piccoli massi di forma irregolare, rocce levigate, ed altre dal bordo accidentato, taluni grigiastri, altri scuri o picchiettati di frammenti metallici da cui il so-le lontano traeva barbagli. E insieme, a miriadi, formavano un viale di metallo e sasso che si perdeva in lontananza.

Notò che i più grandi recavano quasi tutti il contrassegno colorato delle compagnie o dei cercatori indipendenti, quelli che non erano segnati dovevano esser privi di minerale radioattivo, logicamente, ma di tanto in tanto, per controllo, metteva in funzione l'oscillometro che confermava le sue supposizioni: quella era una zona nota e battuta, e tutti gli asteroidi di qualche valore erano già stati scoperti.

I giorni trascorrevano lenti e monotoni, punteggiati di prove e con-trolli, ravvivati dal ricordo di Emma.

20 aprile - 2 maggio

Un giorno, dopo che erano trascorse ventiquattr'ore da quando aveva visto l'ultimo asteroide con un contrassegno colorato, decise di rallentare la velocità della Fern e segnò con cura la posizione; dopo di che, continuando ad avanzare lentamente, misurò e controllò ogni asteroide in cui si imbatteva, trascrivendone i dati.

Il primo giorno non ne incontrò nessuno che facesse vibrare l'oscillometro; il secondo ne trovò uno con tre gradi di radioattività e poi trascorsero altri giorni senza che potesse rilevare niente degno di no-ta.

Il sesto giorno ne scoprí due da due libbre di uranio per tonnellata, e ne prese

nota sebbene pensasse che, data la grandissima distanza, non ci avrebbe fatto un gran guadagno, trasportandone il materiale su Marte.

Una settimana dopo aveva esaminato complessivamente settantatré altri asteroidi, di cui uno solo aveva rivelato di contenere uranio. Tuttavia non si lasciò scoraggiare e insistette nelle sue ricerche, riducen-do al minimo indispensabile le ore di riposo, e fremendo d'impazien-za per il tempo perduto nell'andare da un asteroide all'altro.

3 maggio

L'omaccione seduto in fondo al banco del bar preoccupava Emma.

Beveva, ma non parlava e sembrava non aver amici fra gli altri avventori che affollavano il locale. Lei sapeva chi era. Lo chiamavano Will e dicevano che lavorava con gli spalatori e gli altri manovali di una raffineria.

Di cognome, ricordava Emma, si chiamava Abrahamson. Ma poiché i suoi turni di lavoro non corrispondevano in genere con l'orario del locale, lo vedeva solo di rado.

Bastava guardarlo per capire che stava meditando qualcosa. S'era accorta che di tanto in tanto le lanciava delle occhiate, e non si muoveva: dal suo posto, come se aspettasse che gli altri se ne andassero per restar solo con lei.

Emma, allora, decise di forzare la situazione. Si avvicinò a Will, e gli chiese: «Un altro bicchierino? ».

« No, grazie » rispose lui, scrutandola con gli occhietti grigi, freddi e penetranti.

« Si direbbe che stiate aspettando qualcuno » insisté Emma: Infatti. »

« Capisco.. Be', fra poco debbo chiudere » continuò lei dopo aver lanciato un'occhiata significativa all'orologio. « Ormai credo che non arrivi più nessuno. »

« Io sto aspettando voi. »

« Me? » ribatté Emma « perché? »

Con un sorriso che doveva costargli non poca fatica, Will ribatté: «

Non dovete aver paura. Voglio farvi una domanda a quattr'occhi. »

« Si tratta proprio di una cosa che nessun altro può ascoltare? » indagò lei.

« Qualcuno » spiegò l'uomo dopo aver fatto un cenno di assenso. «

mi ha detto che siete disposta a versare del denaro, pur di scoprire una dato cosa. »

« Davvero? » tergiversò lei

« Cosí mi hanno detto.»

« E voi lo sapreste?»

« Credo. »

« E allora parlate. »

« Se mi faceste una officina offerta, prima? »

« Siete sicuro che stiamo parlando della stessa cosa? »

« Voi volete sapere chi ha ucciso Hank Klein, no?

« Sí » rispose in fretta Emma.

« Voi lo sapete? »

Will scosse la testa. « No, ma conosco un uomo che c'entra per qualcosa. »

« Come sarebbe a dire? » ribatté Emma, interdetta. « Significa che c'entra più d'uno, nella faccenda? »

« Non gridate così! » l'ammoní lui guardandosi intorno, ma i pochi

consumatori sparsi ai tavolini parevano non far caso a loro. Emma non s'era reso conto di aver alzato la voce.

« Come dicevo, io non ne so niente, ma conosco un tizio che sarebbe disposto a parlare, se voi faceste un'offerta,. »

« Offro quel che volete. »

« Quanto? »

Lei disse una cifra.

Dopo aver fatto un breve fischio di meraviglia, Will disse: « Glielo riferirò ».

Terminò poi di bere quanto restava nel bicchiere, e se ne andò.

Emma tenne a lungo gli occhi fissi sulla porta, dopo che l'uomo fu uscito.

5 maggio

La scoperta avvenne il cinquantanovesimo giorno dopo la partenza da Marte. Bert stava decidendosi a rinunciare e a far ritorno all'asteroide da tre libbre per tonnellata trovato giorni e giorni prima, quando avvistò il grosso masso a forma ovale, striato, e immune da segni o marchi di raffinerie e cercatori privati.

Si affrettò a mettere in funzione l'oscillometro, e quando ne osservò lo schermo per poco non fece un balzo. Con dita tremanti tracciò sulla carta il grafico e fece i calcoli: il livello d'energia registrava un contenuto di dodici libbre e mezzo di uranio per ogni tonnellata di minerale!

Bert si lasciò ricadere esausto contro lo schienale del sedile, fissando con occhi cupidi l'asteroide che aveva cercato per tanto, tanto tempo.

Gli rivolse un epiteto tutt'altro che ortodosso, poi aggiunse: « Però ti adoro lo stesso» e quindi stappò la bottiglia che aveva portato con sé proprio in vista d'una simile occasione, e brindò all'asteroide, alla Fern, a Emma, a Steve e a tutti coloro di cui riuscí a ricordarsi, compreso Osborne. Poi, col cuore esultante, cadde in un profondo sonno ristoratore.

11 giugno

Quando fu a trenta miglia da Marte, librandosi in un ampio arco che l'avrebbe messo in orbita, avverti la torre di controllo.

« Hotchkiss » gli rispose la vocetta secca.

« Schaun della Fern » annunciò Bert. « Ho un carico di minerale da dodici libbre di cui voglio liberarmi. »

Sentí l'altro trattenere il fiato, prima di dire: « Avete detto proprio dodici libbre, Scahun? ».

« A dir il vero è un po' di più. Dodici e mezzo, per essere precisi. »

« Accidenti che fortuna! » commentò la voce invidiosa di Hotchkiss.

« Mandatemi qualcuno che m'aiuti, e poi pagherò da bere a tutti quelli del Sette. »

L'altro non rispose subito, tanto che Bert temette che avesse interrotto la comunicazione.

« Ehi, Hotchkiss, siete ancora lí? »

« Sí. Sentite, Schaun, mi son dimenticato di dirvelo. Mettete in orbita il materiale, e scendete subito. Osborne vuole parlarvi. »

« Osborne può andare all'inferno » replicò con vigore Bert. « Sono stato fuori tre mesi e sono stufo di far da balia a dieci vagoncini carichi. »

« Quanto a questo vi credo » rispose Hotchkiss, « ma questi sono gli ordini che mi hanno dato un mese fa. »

« Sentite, vi pago una dozzina di bicchierini se prima mi mandate su qualcuno che m'aiuti. »

« Mi spiace, ma non posso proprio, Schaun. Prima dovete proprio scendere. »

« E va bene! » esclamò Bert iroso, chiudendo la comunicazione. Con gesti bruschi che rivelavano la furia da cui era preso, manovrò i comandi in modo da mettere in orbita i dieci vagoncini, poi staccò il gancio che li teneva uniti alla Fern. Accidenti a Osborne! Cosa voleva, poi?

Certo qualche sciocchezza, oppure voleva tentare di ridurlo al suo servizio per un compenso ancora inferiore. Be', avrebbe avuto il fatto suo.

Fece un atterraggio a tuffo, rallentando solo a poche centinaia di metri dal campo. Compiuto l'atterraggio uscí dalla Fern, sbatté forte il portello, saltò a terra senza l'ausilio della scaletta e si diresse verso l'ufficio di Osborne ignorando la torre di controllo.

« Oh, finalmente eccovi qui, Schaun » esclamò Osborne affabilmen-te, alzandosi in piedi non appena Bert ebbe varcato la soglia del suo ufficio. « Hotchkiss mi ha avvertito del vostro arrivo qualche minuto fa. »

« Sí, eccomi qua » disse brusco. « Che idea v'è venuta di farmi scendere prima di mandar su qualcuno ad aiutarmi a scaricare? Adesso mi toccherà tornar su a prendere il minerale. »

« Hotchkiss mi ha detto che avete fatto un buon colpo. Sedete, Schaun. »

« Sono stanco di star seduto. Quello che voglio è tornare lassú a prendere la roba. Cosa significano questi indugi? »

Osborne si schiarí la gola, cercando di sorridere. « Capisco quello che provate Schaun, specie dopo la scoperta che avete fatto. »

« Insomma, basta menare il can per l'aia! Venite al dunque. Ho un mucchio di cose da fare. Pagherò da bere a tutti, al bar di Emma Klein, non appena avrò venduto il minerale... »

« Molto generoso da parte vostra » rispose Osborne, sedendo al suo posto dietro la scrivania, ed evitando di guardare Bert negli occhi. «

Sta di fatto, però... » e s'interruppe.

« Di che si tratta? » fece Bert, adagio, lasciandosi andare su una seggiola. Era

stato colto da un improvviso presentimento. Vedeva che Osborne era turbato, e che non sapeva come cominciare. « Ma insomma, parlate! » lo incitò.

« È che... che non possiamo comprare il vostro minerale » si decise a dire finalmente Osborne, guardandolo fisso.

« Non potete comprare il mio minerale? » ripeté Bert afferrandosi al sedile e sporgendosi in avanti. « E perché? Ne avete bisogno, dal momento che voi stesso lo avete ammesso. Mi avete detto che c'è molta scarsità di minerale, e adesso che io vengo a portarvene un bel carico, rifiutate. Roba da matti! »

« So che sembra una cosa pazzesca » convenne Osborne, « ma dovete capire che io sono un semplice dipendente della Sully Company, agli ordini dei miei superiori, Sono loro che non vogliono comprare il minerale. E, sappiatelo, nemmeno le altre compagnie ve lo compre-ranno. »

Bert lo fissò sbalordito, senza saper cosa dire. Non s'era certo aspettato una cosa simile.

« Ma perché? » riuscí finalmente a chiedere.

« Non ve lo posso dire. »

« Un momento, Osborne. Una cosa è non comprare il mio minerale, un'altra non volerne spiegare il motivo. »

« Mi spiace, Schaun, mi spiace proprio. »

« Ma voi dimenticate che la vostra Compagnia ha firmato un contratto con me! »

Con un'alzata di spalle, Osborne rispose: « A quanto pare la direzione è disposta a pagare la penale, se volete, ma se intendete far causa, bisogna che vi rivolgiate alla direzione generale, sulla Terra. Avete carburante sufficiente per tornarci? »

« Non ho la minima intenzione di partire da Marte. Non riuscirete a cacciarmi via. »

« Nessuno vi scaccia » dichiarò Osborne, tirando fuori un fazzoletto col quale si asciugò la fronte madida, ma dal momento che non com-priamo il vostro minerale, mi pare che non abbiate motivo di restare qui. »

« Potrei lavorare nella raffineria » azzardò Bert per vedere quale reazione avrebbe suscitato queste parole.

« Abbiamo un disperato bisogno di manodopera, Schaun, credetemi, tuttavia non c'è posto per voi, qui. »

« Ah, vedo che la Sully me l'ha proprio giurata! Perché? »

« Voi siete una brava persona, Schaun » rispose Osborne in tono sincero, « e qui ci sarebbe bisogno di molti uomini come voi. »

« Ma allora? E cosa dovrei fare di quei vagoncini di minerale? »

« Niente. Io non ho la facoltà di poterveli acquistare, così lasciateli in orbita, finché non avrò ricevuto istruzioni in merito. »

« Avrei una gran voglia di far saltare tutti gli impianti, qui al Sette! »

« Non vi darei torto, se lo faceste » sospirò Osborne. « Solo, spero che non lo facciate. »

Neppure l'esclamazione gioiosa di Emma al vederlo entrare, serví a ridare il buonumore a Bert.

«Ho sentito che sei tornato, e con del minerale da dodici libbre » esclamò la donna con occhi scintillanti.

Nel locale c'erano solo tre avventori, seduti a un tavolo. Uno di questi alzò la mano in segno di saluto, e disse: « Abbiamo anche sentito che avete offerto da bere a tutti ».

« Da' loro da bere, Emma » disse Bert avvicinandosi al banco.

« Ma che succede? » domandò Emma vedendolo così scuro in vi so.

« Non mi sembri molto contento. »

« Le buone notizie si propagano in fretta, eh? » ribatté lui. « Ma non hai ancora sentito quelle cattive. »

« Quali cattive notizie? » domandò lei, ansiosamente.

« La Sully non vuol comprare il mio minerale. »

« Non vuol comprare il tuo minerale! »

« Cosí m'ha detto Osborne. » E Bert raccontò per filo e per segno il colloquio col direttore della Compagnia.

« Ma perché? Perché? »

« Non lo so. Dammi da bere. »

« Dovete star attento a quelli delle raffinerie » disse l'uomo che aveva parlato anche prima. « Cambiano sempre parere. » Gli altri mor-morarono il loro assenso.

« Non riesco proprio a capirlo, Bert » confessò Emma versandogli da bere. « Vai così lontano, corri tanti rischi, finalmente fai un buon colpo, e loro si rifiutano di comprarti il minerale! »

Bert ingoiò d'un fiato il liquore, roso dall'ira, dalla delusione, tormen-tato da mille dubbi. Aveva commesso qualche sbaglio? Nel contratto c'era qualche trappola di cui non s'era reso conto? O si trattava d'altro? Gli tornò allora alla mente, il motivo per cui era fuggito dalla Terra: la Classica, la tragica fine di Roger Mc Allister, le minacce di Thornton. Possibile che costui fosse riuscito a perseguitarlo fin lí?

Possibile che la sua opinione potesse influenzare a quel punto la direzione delle raffinerie? No, gli pareva impossibile, pure non riusciva a trovar un'altra spiegazione sensata di quello che gli stava succeden-do.

« Al diavolo, Schaun » rispose lo sconosciuto, « se fossi in voi tornerei alla Classica, e gliela farei vedere a questi maledetti che vi perse-guitano. »

« Chiudi il becco, Orph » intervenne uno degli altri avventori.

« Perché? » volle sapere Orph.

« Seguivo sempre la Classica e ho sempre giudicato Schaun un ottimo pilota. Ogni anno riusciva a migliorare il suo piazzamento. Non è vero? »

« Chi vi dice che io sia proprio quel Schaun? » gli domandò rabbiosamente Bert, deciso ad andare fino in fondo alla faccenda.

« Lo dicono tutti. »

« È vero » disse di rincalzo un altro.

« Orph non aveva alcuna intenzione di offendervi » commentò qualcuno.

« L'ho sentito anch'io » dichiarò Emma, e aggiunse: « Ne parlava Steve. Credi che questo possa aver a che fare col rifiuto di comprare il tuo minerale? »

« Non lo so. »

« Perché non me ne hai parlato prima, Bert? »

« T'ho detto che sono un pilota. »

«Ma non che specie di pilota. »

« Avrebbe fatto qualche differenza? »

« No ». La risposta così decisa piacque a Bert. «Però » continuò Emma, « mi ha fatto un certo effetto sentirlo dire. »

« Immagino che si siano fatti molti commenti sull'ultima corsa, non è vero? »

« Non essere così amaro, Bert. È logico che tutti ne parlino. »

« E tu come hai votato? Colpevole o innocente? »

« Innocente, se questo può servire a darti un po' di sollievo. Ma non avevi bisogno di domandarmelo, lo sai. »

La porta si aprí, e tutti si voltarono per vedere chi stesse entrando.

Era Steve Babcock.

« Bert! Ho sentito ch'eravate tornato » disse. « Ho lasciato subito il Quattro per venirvi a esprimere tutta la mia solidarietà. »

« Grazie, Steve. Lasciate che vi offra da bere. Emma, per favore. »

« Solo perché suo figlio morí durante la corsa » osservò Steve scuotendo la testa. « Mai sentita roba simile. »

« Ah, dunque è stato Mc Allister! » esclamò Bert.

« Ma sicuro. »

« E perché Osborne non me lo ha detto? »

« Forse non lo sa » disse Steve prendendo il bicchiere che Emma gli porgeva. « O forse ha pensato che fosse meglio non dirvelo. Proprio non riesco a capire quell'uomo. Quand'ho sentito che volevano darvi l'ostracismo m'è venuta la curiosità di saperne il motivo, e dopo aver fatto qualche indagine ho scoperto che a capo di tutto c'era Mc Allister. »

« Ma cosa c'entra lui con la direzione delle raffinerie? Come può comandare a questo modo? »

« Non lo sapete? » Steve era sinceramente stupito. « Al diavolo!

Thornton Mc Allister tiene i cordoni della borsa che finanzia le raffinerie e tutte le altre imprese di Marte. Non sapevate che è presidente della Allied Banking Company? E l'A.B.C. è la più importante istitu-zione di credito del mondo. Non basta: quando si trattò di organizza-re le imprese marziane, fu un membro direttivo dell'A.B.C. a disporre i piani del finanziamento. Come potete vedere, Mc Allister gode di una potenza illimitata, quassú. »

Bene, dunque non doveva più tormentarsi a cercare il perché. La potente influenza di Mc Allister l'aveva costretto a rìparare su Marte, ed ora la stessa influenza faceva di tutto per riportarlo sulla Terra. Era evidente che quell'uomo avrebbe continuato a perseguitarlo.., ma non gli sarebbe stato tanto facile aver ragione di Bert Schaun!

« Posso far niente per voi? » domandò Steve.

« Grazie, ma credo di no. Se torno sulla Terra, Mc Allister rimette in moto la macchina legale. Se resto qui... chissà, forse Mc Allister ver-rebbe personalmente a perseguitarmi. Sarebbe forse meglio così : gli offrirei una bella gita a bordo della Fern e a un certo punto la farei saltare in aria! »

« Se avete bisogno di carburante per tornare... »

« Non sono ancora ridotto a questo punto, Steve. E per di più ho dieci vagoncini di minerale da dodici libbre, in orbita. »

« Ma Osborne non ve lo può comprare. »

« Lo so, comunque è mio lo stesso. Può darsi che installi una raffineria privata. »

« La Schaun Company! » esclamò Emma. « Suona bene. »

« Sí » aggiunse Steve. « E finanziata da Mc Allister. »

« Ehi! » saltò su Emma. « Credo di avere un'idea. »

« Fuori l'idea. La Schaun Company ha bisogno di azionisti con idee brillanti. »

« No, sentitemi bene, non scherzo » insisté Emma con un'intensità che non poté non attirare l'attenzione dei cinque uomini. « Perché non si potrebbe trovare qualcuno disposto a comprare quel minerale?»

« Volete scherzare? » fece Steve.

« Nemmeno le altre compagnie sono disposte ad acquistarlo. L'ha detto

Osborne. »

« No, non è questo che voglio dire. Alludevo a me. Non mi pare che ci sia nulla che mi impedisca di comprarlo, no Steve? »

« No, credo di no » rispose l'interpellato alzando le spalle.

« E allora lo compro io e poi lo rivendo alla Sully, no? Alla Sully il minerale interessa; Osborne è felice di poter risolvere a questo modo il problema, e Bert riceve il denaro in cambio del minerale. Non vi pare che vada bene? »

« A me pare un'idea magnifica » commentò Bert, illuminandosi tutto.

« In questo modo, la Sully non acquista direttamente da me... e, sí, credo che questa sia proprio un'ottima soluzione, Emma. »

« Ne sono convinto anch'io » intervenne a dire Steve. « C'è da esser fieri della nostra Emma: oltre a esser bella è anche intelligente. »

« E in questo modo, a me e possibile tornare a caricare altro materiale, e poi rivenderlo, in barba a McAllister. »

« Temo che potrete continuare a farlo soltanto finché lui non verrà a saperlo » osservò Steve, « allora vedrete che troverà il modo di impedire anche a Emma di vendere. »

« Ma non c'è bisogno che nessuno, glielo vada a raccontare! »

« D'accordo, però è facile che la notizia si propaghi. »

« Allora venderò il minerale a voi, Steve. »

Babcock rise. « Cosí riuscirete sempre a spuntarla su McAllister, eh?

Ma, scherzi a parte, son proprio convinto che Emma abbia trovato la soluzione. »

« Beviamoci sopra. »

« Beviamoci sopra, sí, e abbondantemente! »

« Su, Steve, bravo, ancora un bicchierino. »

Steve era bravo, sí, ma era anche nell'impossibilità di bere ancora...

Dio, che serata!

«No, Bert, no, devo tornare al Quattro» farfugliò con la lingua impa-stata allontanandosi dalla scaletta della Fern.

Bert ci si appoggiò invece con tutto il suo peso e seguí con gli occhi l'altro che s'allontanava barcollando. "Forse" si disse, "dovrei aiutarlo a tornare al Quattro... Sarebbe bella che lo pigliassero e lo mettessero al fresco per ubriachezza". Ridacchiò fra sé, alzando gli occhi verso le stelle vividamente brillanti, tanto più luminose delle stelle che si vedevano dalla Terra! "Possibile che siano le stesse?" si domandò.

Accidenti, che freddo!

Non s'era mai accorto del freddo, prima, ma ora lo sentiva penetrare attraverso il giubbotto pesante. Il freddo valse comunque a fargli passare in buona parte la sbornia, e si rese conto che doveva salire a bordo al più presto, se non voleva che gli si congelassero le estremi-tà.

Si arrampicò dunque su per la scaletta, spinse il portello, e dopo aver superato il compartimento stagno, entrò nella tiepida cabina della Fern, Ma subito s'irrigidí. Là dentro c'era qualcosa che non andava.

Scosse la testa, nel tentativo di snebbiarsi le idee, istantaneamente al-l'erta, sforzandosi di notare cosa ci fosse d'insolito a bordo. Non si può vivere mesi e mesi chiuso nella cabina di un'astronave senza rendersi conto subito del minimo mutamento.

Insomma, cosa c'era?

Quel ronzio... cos'era? Aveva forse lasciato in funzione qualche meccanismo? Si concentrò per ricordare quello che aveva fatto prima di scendere a terra... possibile che avesse dimenticato qualcosa?

Entrò nell'abitacolo interno dell'astronave, con un sinistro presentimento, e la sensazione sempre più pressante che ci fosse qualcosa d'insolito. Annusò a più riprese l'aria... tese le orecchie...

Un passo.

Si volse in tempo per vedere una figura che gli stava balzando addosso e alzò istintivamente un braccio per evitare il colpo.. Qualcosa gli passò sibilando vicinissimo all'orecchio e lo colpi forte alla spalla.

Cadde, e l'assalitore, di cui ora scorgeva gli occhi e gli scuri capelli scomposti, gli fu addosso. Sollevò il ginocchio appena in tempo per impedirgli di piombargli sul petto.

Un attimo dopo erano tutti e due in piedi, avvinghiati, e si scambia-vano pugni ansimando...

L'assalitore arretrava, cercando evidentemente il portello per uscire, ma Bert glielo impedí, afferrandolo per la gola. L'uomo si lasciò staccare dal portello, ed entrambi caddero di nuovo a terra avvin-ghiandosi. Ma questa volta l'assalitore non si rialzò.

Bert si rimise in piedi, invece, esausto e ansimante, e si chinò ad esaminare l'avversario: uno sconosciuto dalla corporatura massiccia e i baffi incolti. Perché era salito sulla Fern? E perché aveva tanta premura d'andarsene?

La risposta gli fu data da un'esplosione, seguita da alte fiamme. La scossa lo fece cadere, inchiodandolo al suolo sotto l'effetto dell'accelerazione. Per quanto si sforzasse, non riuscí a muoversi: i motori della Fern andavano a pieno regime.

Dunque, il suo assalitore era salito a bordo per manovrare i comandi in modo da farla partire...

La Fern, con un altro sobbalzo ancor più violento del primo, vibrò da prua a poppa. Bert ebbe il tempo di vedere un nugolo di scintille e di udire un rombo che gli opprimeva i timpani, poi non capi più niente.

X

12 giugno

Bert Schaun tornò in sé di colpo, le orecchie ancora doloranti per il rombo che l'aveva quasi assordato.

Bastò un lieve movimento per dargli dei dolori lancinanti alla testa.

Si rimise prono, allora, fissando il soffitto metallico e e pensando da dove potesse provenire la luce che vedeva, dal momento che non la riconosceva per una delle luci dell'astronave.

Vincendo il dolore, si decise infine a muover la testa; anche i muscoli del collo erano indolenziti, e pareva che scricchiolassero a ogni movimento. Resistette, comunque, e mosse le braccia, cosa che gli risultò penosissima. Comunque, si portò le mani agli occhi, prima una e poi l'altra, e ritrasse la sinistra sporca di sangue.

Provò a muovere le gambe e i piedi, e vi riuscí, nonostante gli battes-se forte il cuore per la fatica, e il suo respiro ansimante echeggiasse nel silenzio dell'abitacolo. La luce riflessa sul soffitto stava diventan-do tanto vivida da abbagliarlo.

In quel momento, ricordò gli avvenimenti della sera precedente, i numerosi bicchieri bevuti in compagnia di Steve e di Emma, il con-gedo da Steve ai piedi della scaletta, e gemette al ricordo della colos-sale sbronza. D'improvviso gli era venuta una sete tremenda, e si passò la lingua sulle labbra aride.

L'uomo... Dov'era l'uomo che l'aveva assalito?

Con uno sforzo enorme sollevò la testa, si appoggiò ai gomiti e si guardò intorno. L'interno dell'astronave era un cumulo di rovine: pezzi di filo penzolanti ovunque, pannelli divelti e contorti... "Come posso esser

sopravvissuto a questo disastro?" pensò.

Finalmente vide il suo sconosciuto assalitore. Stava disteso, in posizione grottesca e contorta, in un angolo alla sua sinistra. Da sotto il suo giubbotto scorreva un rivolo di sangue che andava ormai dissec-candosi.

Bert si rese conto che era quello il sangue che gli aveva macchiato la mano.

Raccogliendo tutte le poche forze che gli restavano, si mise in piedi, con la testa che gli girava e le gambe che lo reggevano appena, ap-poggiandosi alla parete per sostenersi, i piedi che scivolavano sul pa-84

vimento in pendío. A fatica riuscí a giungere vicino allo sconosciuto, e gli bastò sfiorarne con la manno il viso gelido per capire che era morto, e da un pezzo.

Chi era? Perché l'aveva aspettato lí nascosto? Perché aveva mano-messo i comandi? Bert imprecò fra sé.

L'uomo aveva cercato di metterlo fuori combattimento, ma prima di riuscir a fuggire dall'astronave condannata Bert era riuscito a contrat-taccarlo, e lo sconosciuto era morto. Ma perché mai aveva fatto tutto quel che aveva fatto?

Bert s'incamminò barcollando sul pavimento in pendenza, con i muscoli che gli dolevano, finché giunse nella cucinetta buia, dove riuscí a prendere un po' d'acqua. Tornato nell'altro locale, si avvide che la luce che l'aveva colpito proveniva dal portello spalancato. Quello interno era stato divelto dall'esplosione e pendeva sui cardini. Quello esterno, evidentemente doveva aver subíto la stessa sorte.

S'infilò nell'apertura e scorse intorno una desolata distesa di dune rosse. Dopo aver dato un'ultima occhiata al morto, s'infilò attraverso il compartimento stagno, e scese a terra con un salto. La luce del mattino illuminava le colline erose colorandole di giallo, di rosso e di bruno.

Bert si allontanò dalla Fern sprofondando fino alla caviglia nella sabbia rossastra. Quando si fu allontanato di qualche metro, si volse a guardarla, e vide che era conficcata profondamente nella sabbia. Doveva esser precipitata

a capofitto, e certo non valeva la pena di tentar di recuperarla.

Riprese il cammino, ma quando fu arrivato sulla sommità di una piccola altura, si soffermò a guardarsi intorno. Sotto il cielo turchino cupo cosparso di nuvole iridescenti giaceva la distesa deserta di sabbia, che s'allungava in tutte le direzioni, uguale e monotona. Dov'era Sette?

Si volse a guardare ancora una volta la Fern, e dall'inclinazione dello scafo piantato nella sabbia rossastra, ne dedusse che fosse venuta da nord. Il tragitto era stato brevissimo, e Sette doveva trovarsi oltre la cresta di colline che si scorgevano verso l'orizzonte, appunto a nord.

Si mise in cammino. Il movimento, e il sole, cominciarono a scaldar-lo, Si tolse il giubbotto, e più camminava, píú i suoi muscoli si scio-85

glievano rendendogli più facile il procedere. Finalmente giunse ai piedi della collina, una breve altura arida e spazzata dal vento, e quando fu giunto in cima scrutò attentamente l'orizzonte. Nella direzione verso la quale andava non si vedeva altro che sabbia, dune e collinette. Alle sue spalle spiccava la Fern, Com'era piccola, pareva un'astronave giocattolo, gettata via da un bimbo capriccioso!

Stringendosi nelle spalle con rassegnazione, scese il versante opposto della collina e riprese a camminare affondando nella sabbia. Ormai faceva caldo, e pensò che avrebbe fatto meglio à portare con sé una provvista di acqua... ma subito si disse che sarebbe stato inutile, perché certo sarebbe giunto fra poco a destinazione. Sette non poteva essere lontana, ne era sicuro. Dopo un altro tratto che gli parve du-rasse un'eternità, si trovò in cima alla collina seguente. Da ogni parte si stendeva il deserto.

Preso dalla disperazione si lasciò cadere al suolo, esausto, pensando che forse avrebbe fatto meglio a tornare verso il relitto, dove, se non altro, avrebbe avuto un ricovero, e dove aveva una provvista d'acqua.

Ma chissà che, avanzando un altro poco...

Si costrinse a rimettersi in piedi, e scese barcollando il pendío opposto, affondando nella sabbia che gli inceppava sempre più il passo, con la testa

ciondoloni, il sole che gli picchiava sulla schiena, il vento arido che gli bruciava gli occhi e la bocca.

Se almeno fosse stato abbastanza avveduto da portare con sé un po' d'acqua!

Gli parve di aver camminato da ore, quando notò un lieve mutamento nel terreno che gli si estendeva dinanzi. C'era una collina che, a differenza dalle altre, mostrava sui suoi fianchi segni di vegetazione.

Arrancò più in fretta che poté, e grande fu la sua delusione quando, giunto in cima, vide ancora una volta dinanzi a sé l'eterna distesa di sabbia. Allora rivolse la propria attenzione alle grame piante he cre-scevano ai suoi piedi, pensando che dove c'era vegetazione doveva esserci acqua. Trovato un asso aguzzo, si accinse a scavare il terreno, e così facendo, tagliò gli steli di alcune piante. Dai piccoli ramìrecisi uscí qualche goccia di liquido. Vide accanto a sé un'altra piantina dal sottile gambo tubolare e le foglie coperte di sabbia. La sradicò.

Ne uscí una sostanza acquosa non del tutto spiacevole al palato. An-86

zi, era fresca e dolce. Strappò un'altra piantina e si lasciò colare in bocca il succo, e poi un'altra, e un'altra ancora, fin quando il terreno sabbioso che lo circonndava non fu coperto di verdi steli recisi. Ma d'improvviso smise di bere: l'ultima sorsata aveva un sapore disgu-stoso. La vomitò.

Tuttavia cominciava a sentirsi un po' meglio, e riuscí a rimettersi in piedi e a riprendere il cammino.

Poco dopo, constatò con stupore che andava facendosi buio.

Strano, perché il sole era ancora alto nel cielo. Ma certo Marte era un pianeta strano... e infatti là avanti non era spuntato d'improvviso un colle coperto di alte piante, con zampilli e sorgenti, e... ma si!, tre belle ragazze che stavano ballando?

Erano proprio affascinanti, con quegli abiti trasparenti... ecco, l'avevano visto e gli facevano segno di andare da loro. Chi l'avrebbe mai detto che in mezzo al deserto ci fosse un posticino delizioso come quello?

Si augurò di far in tempo ad arrivarci prima del calar del sole, pensando che forse fra quelle ragazze c'era Emma.

Su, su, Bert, corri... Non vedi che sta facendosi sempre più buio. Perché le ragazze si sono nascoste? In fretta, più in fretta che è tardi...

No, impossibile, non sono mai arrivato in ritardo una sola volta in vi-ta mia, io! Ma è possibile che sia già così tardi? Mi pare d'essermi alzato da poco. E' troppo presto... è ora di alzarsi... Buio, e...

Cadde come uno straccio, piccola e solitaria figura nell'infinito deserto di sabbia.

« Perché siete venuta qui? » gridò Will Abrahamson per superare il frastuono delle scavatrici e dei frantoi. È proibita, non lo sapete? »

Solo i piccoli acuti occhi grigi spiccavano nitidi nel viso sporco di polvere. Anche il collo e il torso, nudi, e i pantaloni corti da lavoro erano ricoperti da una patina polverosa. La fissava adirato, con uno sguardo da bestia selvatica. Gli occhi che mandavano lampi, e il sudore gli striava la polvere del viso. Un sudore dovuto alla fatica e alla vicinanza dei forni.

« Non siete più venuto al bar! » urlò di rimando Emma.

« Non ne ho avuto l'occasione. » Piú che sentirle, Emma lesse le parole sulle labbra dell'uomo, tanto assordante era il frastuono delle macchine.

« Avete visto quella persona? »

« Cosa? »

Emma ripeté la domanda a voce ancora più alta.

Will annuí. « Verrà un giorno o l'altro. Dice che non è ancora il momento buono. »

13 giugno

Il cervello di Bert uscí a fatica dal groviglio d'immagini contorte e mostruose

in cui era avviluppato, per tornare alla realtà.

Aprí gli occhi, e vide un fuoco che brillava allegro. Poi, col risveglio degli altri sensi, riuscí a percepirne il crepitio, e quindi l'odore di le-gna bruciata. Alzando gli occhi, constatò che le fiamme si rifletteva-no su un soffitto a volta. Il soffitto d'una caverna. La gola e lo stomaco gli dolevano molto, e si sentiva terribilmente debole.

Con grande fatica riuscí a voltare la testa, e vide che, poco disposto c'era... una cosa, una forma grigia, calva, che si mosse mentre lui guardava. La cosa voltò lentamente la testa, e Bert riuscí a scorgere una specie di faccia orribilmente contorta in cui brillavano due occhi rossi come il fuoco. Bert mandò un gemito e ripiombò nell'incoscien-za.

Quando tornò a risvegliarsi, era giorno, Girò cautamente il capo, nell'orrida aspettativa di rivedere la cosa, ma la forma grigia non c'era più, e il fuoco era ormai quasi spento.

Bert si mosse, e sentí dei pezzi di legno rotolargli sotto la schiena.

Non aveva più muscoli né ossa, che non sentiva alcun dolore? Si rizzò a sedere, e fu colto dal capogiro. Guardandosi intorno poté vedere che la caverna era piuttosto piccola e s'apriva sull'eterno desolato deserto marziano. Il calore che si alzava dalle sabbie rosse era opprimente.

Quando riportò lo sguardo nell'interno della caverna, notò con sorpresa due piatti di terracotta, due ciotole, e numerose altre suppellettili di metallo. I piatti, come constatò prendendone uno in mano, erano sottili e leggeri, e piacevolmente decorati da una ghirlanda di strani fiori che correva lungo tutto il bordo. Doveva evidentemente trattarsi di fiori marziani, sebbene lui non ne avesse mai visto uno.

Anche la cucina economica di metallo era ben fatta, e le maniglie portavano complicati disegni ornamentali. Il metallo, leggero e robu-sto, non recava tracce di ossidazione, e Bert si scervellò per indovinare che specie di metallo fosse.

Poi vide il libro. Era poco più grande della sua mano, e aveva la co-pertina

nera, morbida e flessibile, ricca di ghirigori, mentre l'interno era un susseguirsi di segni a lui sconosciuti e tracciati indiscutibil-mente a mano. Le pagine erano più spesse di quelle dei libri che lui aveva sempre visto, e illustrate da un artista dalla mano abile e dall'occhio capace di cogliere i particolari. Gli esseri ritratti erano in tutto e per tutto simili alla cosa intravista quando s'era risvegliato per qualche istante durante la notte.

Si trattava di una Puzzola?

Annusò, ma non riuscí a percepire alcun odore sgradevole. Pensò allora che la storia del cattivo odore fosse una leggenda priva di fondamento, e tornò a immergersi nell'esame del libro, di cui osservò con cura ogni illustrazione, alla luce del sole che entrava a fiotti dall'imbocco della caverna. Le illustrazioni riproducevano esseri muniti di lunghe orecchie, corpi del tutto privi di peli, visi grigiastri e occhi russi. Bert non poté fare a meno di ammirare la maestria con cui l'artista aveva reso gli ornamenti della tunica di cui quegli esseri andavano vestiti. Le figure erano ritratte in vari atteggiamenti: mentre leggevano, giocavano, studiavano, lavoravano la terra, tessevano, e altro ancora, da cui Bert dedusse che doveva trattarsi di una razza dalla civiltà molto progredita. Perché allora i terrestri che erano stati su Marte ne parlavano come di creature simili alle scimmie, o al massimo, come uomini primitivi?

Un'ombra cadde sulla pagina, segno che qualcosa era venuto a mettersi fra lui e la luce. Alzò lo sguardo e vide sulla soglia della caverna la creatura che giaceva accanto a lui la notte prima.

"Dio santo" fu il suo primo pensiero, "è molto più piccolo di quanto immaginassi. Non arriva al metro e mezzo... ed è proprio brutto!"

Mentre si guardavano, immobili, Bert cominciò a percepire l'odore dell'altro, e comprese perché i terrestri evitavano la vicinanaza dei marziani. Piú si guardavano, più l'odore si faceva intenso circondan-do Bert come una nube tangibile.

Distolse allora lo sguardo per evitare che l'altro gli leggesse nel pensiero. "Puzzola è proprio il nome adatto", pensava infatti, e si ramma-ricava di non aver abbastanza forza per alzarsi ed uscire all'aperto a respirare l'aria pura.

L'odore raggiunse una tale intensità da dargli la nausea, e dovette fare uno sforzo per vincersi. Se ne sentiva pieni i polmoni il naso e la bocca, e gli faceva pizzicare gli occhi. Con tutto ciò, pensando che gli doveva la vita, si sforzò di sorridere amichevolmente al piccolo marziano.

« Ehi » balbettò con un fil di voce, agitando la mano.

I rossi occhi si spalancarono, le lunghe orecchie vibrarono, e la creatura entrò finalmente nella caverna portando una ciotola e gridando parole incomprensibili con una vocetta acuta. Il puzzo diventò ancora più intenso. Posò la ciotola a terra, vi immerse una tazza e dopo averla riempita la porse a Bert. Era acqua deliziosamente fresca e ristora-trice.

Chissà dove era andato a prenderla!

Quando Bert ebbe bevuto, la creatura fornita di quel ridicolo paio di orecchie trasse da una tasca interna della tunica dei pezzetti di una sostanza che pareva corda, e li tese all'uomo Prendendoli Bert notò che erano neri e gommosi: parevano liquerizia. La creatura portò la mano alla bocca, e Bert seguí il suggerimento masticando un po' di quella sostanza: era salata, ma commestibile.

Compiaciuto, il marziano contrasse la faccia in una smorfia che voleva essere un sorriso, cui Bert rispose di buona voglia. Infine, la strana creatura additò il libro mormorando una parola incomprensibile.

Bert lo imitò e disse ad alta voce: « Libro ».

« Libro » ripeté docile l'altro, con la sua voce acuta. Bert decise allora che, se sapeva ripetere una parola avrebbe potuto impararne altre, quindi, indicando se stesso, cominciò col pronunciare il proprio no-me. Il marziano allargò la bocca in un sorriso, indicò se stesso e ripeté: « Bert ».

Questi, allora, gli fece comprendere a gesti che aveva sbagliato, e dopo qualche difficoltà, il marziano comprese e indicando se stesso pronunciò distintamente: « Greckle ».

« Ah, ti chiami Greckle? » fece Bert, soddisfatto dei progressi del suo allievo,

« direi che Puzzola sia trovato meglio. »

« Puzzola? » ripeté l'ometto, e scoppiò in una risatella tintinnante, ripetendo di tanto in tanto: « Puzzola, puzzola » come se fosse stata la più comica delle parole.

«Non c'è niente di buffo» dichiarò Bert sforzandosi di restare serio.

«Da dove vieni, Greckle? »

E poiché naturalmente il marziano lo fissò senza rispondere, aggiunse: «Al diavolo, Venerdí, non sono certo tanto matto da perder tempo a istruirti. Voglio andarmene al più presto. Dov'è Sette, ragazzino?

Lo sai. »

Ma Greckle continuava a guardarlo con espressione attonita.

Con un sospiro, Bert prese uno dei legni su cui aveva dormito e se ne serví per tracciare dei disegni esplicativi sul terriccio che formava il pavimento della caverna. Dopo aver attentamente osservato il rozzo schema delle raffinerie e del campo Sette con tanto di astronavi, Greckle s'illuminò in viso, i suoi occhi rossi si fecero sfavillanti e allungò una mano a indicare un punto indeterminato fuori della caverna.

« Vedo che non sei del tutto stupido » commentò Bert. « Be', adesso vediamo se riesco a farti capire che io voglio tornare subito laggiú »

e fece per alzarsi in piedi. Ma Greckle, sia pur con gentile fermezza, lo risospinse a sedere. Sia che il marziano fosse più forte del previsto, sia che lui stesso fosse invece indebolito, sta di fatto che Bert non fu capace di resistere alla spinta e dovette restare seduto. Evidentemente non era ancora venuto il momento di fare. quello che deside-rava.

Il marziano tese la mano, che, salvo per il color grigio della pelle, avrebbe potuto essere quella di un fanciullo terrestre, e disse: «Libro».

Bert glielo porse.

Greckle si mise allora a sedere con le spalle appoggiate alla parete della caverna, sfogliando il volumetto, finché, trovato il punto che cercava, cominciò a leggere ad alta voce. Di tanto in tanto lanciava una occhiata a Bert, il quale, non comprendendo niente, non sapeva far altro che assentire. Dopo un poco, con suo grande stupore, Bert si accorse che l'omettino non emanava più alcun puzzo sgradevole; o il suo olfatto, colpito dalla prima ondata di odore si era ormai assuefat-to ad esso, o Greckle non emetteva più quell'insopportabile puzzo.

Annusando meglio, Bert percepí un lieve sentore sgradevole che pareva dar ragione alla sua seconda ipotesi e credette quindi di dedurne che i marziani potevano regolare a volontà l'emissione del cattivo odore. Chissà perché lo facevano?

Quando si riaddormentò, ci pensava ancora.

14-21 giugno

Il senso di debolezza non abbandonò Bert per parecchi giorni, e nonostante fosse impaziente di tornare a Sette, non gli dispiacque di poter rimanere a riposare in quell'ospitale caverna, lasciandosi servire di tutto punto dal piccolo marziana, che pareva godersela un mondo.

Mangiava le cose che Greckle gli portava, beveva i succhi e le po-zioni, e intanto ampliava il vocabolario dell'omino, la cui capacità di apprendere continuava a stupirlo. Bastava infatti che gli dicesse una parola, perché Greckle la imparasse per non dimenticarla mai più.

Dopo quattro giorni, il marziano smise di ostacolare i suoi tentativi di alzarsi, e così Bert poté ispezionare la caverna e uscire a esplorare gli immediati dintorni. Il giorno seguente Greckle gli portò un bastone a cui appoggiarsi perché potesse allontanarsi un po' più dalla grotta.

Greckle lo condusse verso un ciuffo di vegetazione, e Bert vide che si trattava dello stesso tipo di piante il cui umore aveva prodotto su di lui un effetto tanto disastroso. A gran gesti, il marziano tentò appunto di fargli capire quanto fosse pericolosa quella pianta. La passeggiata stancò Bert più di quanto si fosse aspettato, così quando Greckle lo indusse a stendersi sul duro

letto di legno e riprese l'incomprensibile lettura del libro, non si vergognò di mandare un sospiro di sollievo.

La lettura, inoltre, sebbene incomprensibile, gli procurava un piacevole effetto distensivo. Quanto all'odore, talvolta lo si sentiva, ma più spesso no; ma Bert s'era ormai abituato e aveva smesso di domandar-sene la causa.

Quando il marziano era fuori a procurarsi il cibo, Bert passava lunghe ore in solitudine a meditare sulla stranezza della civiltà marziana - civiltà innegabile, di cui il libro e le suppellettili della caverna erano prodotti evidenti - sul problema di tornare il più presto a Sette, e sul mistero dell'attaco subito che aveva portato alla distruzione della Fern.

L'ultimo di questi problemi, specialmente, gli dava da pensare, e non smetteva un momento di esaminarne ogni possibile aspetto. Era evidente, alla luce dei fatti, che la gentilezza di Osborne era stata soltanto fumo negli occhi, e che la Sully, non trovando altro modo per aver la meglio su di lui, dopo che aveva scoperto quel ricco meteorite, aveva agito in modo da togliergli ogni sensibilità di utilizzarlo. Che farabutti, però! E Mc Allister? Evidentemente si trattava di una com-binazione: sia lui che la Sully, infatti avevano motivi per tentare di nuocergli.

Dunque, pensava, ormai era un uomo segnato, ed Emma, con la sua paura, doveva aver previsto qualcosa del genere, dopo quello che era successo a suo marito. Come aveva avuto ragione! In entrambi i casi, infatti erano state sabotate le astronavi, solo che se con Hank Klein il colpo era riuscito in pieno, con lui le cose non erano andate altrettanto bene, anche se la Fern era perduta.

La Sully - o forse bastava dire Osborne - non indietreggiavano di fronte a nulla.

"Accidenti a te!" imprecò in cuor suo, rivolto a Osborne. "Chissà se ti sei preso la briga di venire in persona a sottrarre i libri di bordo dai rottami della Fern? Certo non avevi previsto che io potessi sopravvivere a un simile disastro. Ti sei preoccupato non trovando il mio corpo, a bordo? Ma certo non sarai troppo preoccupato... penserai che non sia riuscito a sopravvivere al deserto marziano, e avrai già mandato qualche nave della Sully a caricare il

minerale del mio asteroide...

E Steve Babcock? Possibile che fosse all'oscuro di tutto l'accaduto?

Certo non potrà non tentar di risolvere il mistero del disastro della Fern, e chissà che non sia già giunto all'inevitabile conclusione. E allora? Accuserà Osborne, come sarebbe logico fare? È difficile accu-sare il direttore di una società potente come la Sully, pure, di fronte a un caso di assassinio.... Appena tornerò al Sette voglio scambiare quattro chiacchiere con Steve, per esser sicuro di come la pensa, e se è dalla mia parte, allora potremo far molte cose, insieme."

Bert interruppe il corso dei suoi pensieri, sentendo il passo di Greckle che risaliva il pendio in cima al quale si apriva la grotta. Quante cose c'erano da fare non appena fosse tornato al Sette! E non si na-scondeva che avrebbe avuto molto filo da torcere.

25 giugno

Qualche giorno dopo, quando si sentí in condizione di percorrere il tratto che, secondo le istruzioni di Greckle, lo separava da Sette, Bert dichiarò: « Caro Greckle, adesso devo proprio andarmene. Ma non credere che non sia stato contento di restare qui con te ».

Un'ombra passò sul brutto viso del marziano, che mormorò: « Tu, ca-sa? ».

« Non precisamente » corresse Bert, « ma qualcosa di simile. Torno a Sette. »

« Set-te » sillabò il marziano.

« Bert vive a Sette. »

« Esatto. Greckle, sei un allievo stupefacente, sai? »

Il marziano mise in mostra le gengive nere in un gran sorriso, poi disse: « Aspetta » e sotto lo sguardo incuriosito di Bert spense il fuoco, mise le suppellettili in alcuni tascapane di stoffa, e quindi s'avviò verso l'imbocco della grotta, dichiarando: « Andiamo ».

Bert lo seguí, curioso di vedere cosa avesse intenzione di fare. Percorsero svariate miglia lungo un sentiero tagliato nel fianco della collina, e Bert capí che i marziani dovevano seguire sempre quei sentie-ri, quando si spostavano da una località all'altra per evitare le este-nuanti traversate dei deserti.

Finalmente giunsero su un dosso cui facevano capo numerosi sentie-ri, e Greckle indicando un agglomerato di costruzioni su un pianoro vicino, disse: « Casa ».

« Sarà casa tua, immagino » ribatté Bert osservando gli edifici composti degli stessi blocchi di terra rossiccia di cui erano costruite le ca-se di Sette. Tuttavia queste erano molto più graziose e meglio disposte, e rivelavano appieno il senso artistico dei marziani, che Bert a-94

veva già notato nella decorazione dei piatti e nelle figure del libro.

Chissà come erano all'interno.

« Vieni » disse Greckle accingendosi e scendere verso l'abitato.

« No » rispose Bert con fermezza, pensando che non avrebbe soppor-tato l'odore di numerosi marziani tutti insieme. Al suo netto rifiuto il viso di Greckle si fece ancora più grigio e le orecchie gli si affloscia-rono ai lati del viso per la delusione. Contemporaneamente, Bert percepí un'ondata di puzza.

« Non posso venire, Greckle » disse gentilmente Bert. Debbo tornare a Sette » si affrettò ad aggiungere, non volendo offenderlo. « Capisci? »

L'odore era sempre più acuto, e Bert fu lieto di non aver accettato.

« Viene Greckle » disse allora, inaspettatamente, il marziano.

« Non te lo consiglierei » gli rispose Bert. « Resta qui a casa tua. »

Dopo un'altra breve delusione, il marziana tornò a illuminarsi. « Qui » disse, e trasse da un tascapane una manciata di quei bastoncini simili a liquerizia. Poi prese una borraccia di coccio e porse cibo e be-vanda a Bert. « Tieni. Mangiare. Bere. »

Bert li prese, commosso dalla generosità del marziano. « Grazie di tutto Greckle » gli disse prima di avviarsi nella direzione di Sette. «

E addio. »

« Addio, Bert » mormorò l'omino, tristemente, seguendo Bert con lo sguardo. Ma questi si allontanò senza voltarsi nemmeno una volta.

XI

25 giugno

Quando Bert entrò a Sette, il sole era basso nel cielo. Fu tentato di fermarsi da Emma prima di affrontare Osborne, ma nonostante il desiderio fosse forte; resistette. Voleva affrontare Osborne con la mente sgombra e senza l'eco del parere contrario di Emina che gli ronzasse nelle orecchie. Senza guardar in faccia nessuno, del resto c'era in giro pochissima gente, si diresse verso l'edificio dove lavorava il direttore della raffineria.

Già gli pareva di veder Osborne, seduto dietro la scrivania, alzare la testa ai suo ingresso, e inorridire vedendolo. La sua espressione, pensava ridacchiando Bert, sarebbe già stata di per sé una ricompensa sufficiente.

Ma Bert non era preparato a ciò che doveva vedere quando aprí la porta dell'ufficio di Osborne, perché, nella stanza piena di fumo, erano raccolte numerose persone, e sulle prime faticò a individuare Osborne.

Quando lo vide, notò che sbarrava gli occhi, ma contrariamente alle sue previsioni, senza manifestare paura.

« Mio Dio, è Schaun! » esclamò, per restare qualche istante a bocca aperta. « Vi credevamo morto » aggiunse poi.

Bert vide che si alzava, col viso più preoccupato del solito, e comprese subito che Osborne era animato delle migliori intenzioni nei suoi riguardi. Questa benevolenza lo infuriò, poiché proveniva dall'uomo che - ne era certo - aveva

tramato per rovinarlo e farlo morire.

« Come vedete » gli disse gelido « non sono morto. E non per merito vostro. »

« Chi è quest'uomo? » domandò un tipo bruno e massiccio, seduto vicino ad Osborne, accennando a Bert.

« È Bert Schaun » rispose Osborne. « La sua astronave si è fracassata a sud di qui. Lo avevamo dato per disperso. »

« E siete stupito di vedermi, eh? »

Bert sentí una mano che gli si posava sulla spalla, con gesto fermo e deciso, e si voltò di scatto. Era Steve Babcock. « Vi credevamo morto » disse Steve. « Cos'è successo? »

« Rivolgetevi al signor Osborne se volete i particolari anteriori al disastro. È stato lui a progettare tutto! »

« Non sapete quello che dite » ribatté Osborne, offeso.

« Ah, no? E se dicessi ai signori qui presenti che avete fatto dì tutto per dissuadermi dall'andare nella Cintura come cercatore privato, e che in un secondo tempo avete rifiutato di acquistare per la Sully il minerale altamente radioattivo da me scoperto, e che, infine, avete fatto distruggere la mia astronave nel tentativo di sbarazzarvi di me per impadronirvi delle mie carte? »

« Ma è assurdo! » esclamò Osborne asciugandosi la fronte madida. «

Avete frainteso tutto, dal principio alla fine. Come Sam Ferrara, il signore che è qui con Giannetti, e Tom Wagner direttore generale della Schlenker vi... »

« Non sono venuto qui per parlare con questi signori » tagliò corto Bert, « ma per fare qualche domanda a voi. »

« Volevo solo farvi notare che essi agiscono come agisce la Sully »

continuò a spiegare pazientemente Osborne, « e quanto all'aver sabo-tato la vostra astronave... »

« È nostra abitudine cercar di scoraggiare i cercatori privati » intervenne a dire Ferrara. « Infatti è un lavoro troppo incerto, una vera perdita di tempo, mentre alle raffinerie c'è tanto bisogno di manodopera. »

« Ma se uno viene qui con l'intenzione di fare il cercatore privato voi non avete nessun diritto di impedirglielo. »

« Non ricordo di aver sentito che qualcuno vi abbia impedita di farlo » osservò seccamente Osborne.

« Certo, nessuno m'ha impedito di andare lassú, ma cosa è successo quando sono tornato qui con il mio minerale? »

« È stato uno spiacevole contrattempo » disse a questo proposito Osborne. « Ricorderete, signori, che giunse dalla direzione centrale l'ordine di boicottare Schaun. »

« Fu una brillante mossa di Thornton Mc Allister » dichiarò Bert.

« Non dimenticate di aggiungerlo... o forse questo non lo sapevate? »

« Lo sapevo » rispose Osborne, « ma mi pareva meglio non parlarne.

Voi come avete fatto a scoprirlo? »

« Mi ricordo » disse l'uomo che si chiamava Wagner. «Non approvai la cosa, ma non c'era da discutere. Non stava a noi decidere, Schaun.»

« Dal momento che è stato lui a intavolare l'argomento » dichiarò con voce acida Osborne, « possiamo dire che Mc Allister è più che giustificato considerando ciò che Schaun fece a suo figlio, durante l'ultima Classica. »

« Ecco che cosa accadde » spiegò gelido Bert, « suo figlio tentò di speronarmi, ma la manovra gli andò male e mori. Questa è la verità, a dispetto di ciò che può dire suo padre. A quanto sembra, però, la sua parola ha molto più peso della mia, anche se al momento del disastro lui si trovava

migliaia di miglia lontana. »

«Mi ricordo di voi » disse Ferrara, « vi ho visto in una Classica. Eravate un bravissimo pilota. »

« E lo sono ancora » dichiarò Bert.

« La colpevolezza o l'innocenza di Schaun non comportano alcuna differenza » osservò Wagner. « Possiamo sempre trattare affari con lui. »

« Vorrei sapere che fine ha fatto il minerale che lasciai in orbita. »

« Non è più in orbita, Schaun » disse Osborne.

« Capisco, avete aspettato di liberarvi di me, per poi... »

« Ma non volete capire che tutti vi credevano morto, benedett'uo-mo!» esclamò Babcock.

« Bene, Steve » ribatté Schaun, « è proprio qui che vi volevo. Mi hanno portato via il minerale, che è mia sacrosanta proprietà. Voi siete un rappresentante della legge, e non occorre che vi dica come dovete agire in una simile circostanza. O siete anche voi dalla loro parte? »

Steve arrossí. « Cercate di essere ragionevole, Bert » gli disse con gentilezza. « Mettetevi nei panni del signor Osborne. Sapendo che eravate morto, cosa doveva fare? »

« Avevamo bisogno di vagoncini » dichiarò Osborne. « Voi ne avevate noleggiati ben dieci, rammentate? Non potevamo lasciarli in orbita all'infinito. »

« Capisco benissimo. Siccome vi occorrevano i vagoncini, avete fatto sabotare la mia astronave, per liberarvi di me, e poterveli riprendere.»

« Insomma, Schaun! » scattò Osborne. « Volete capire che io non ho mandato nessuno a danneggiare la vostra astronave? Ignoro cosa vi sia accaduto. Tutto quel che so è che Hotchkiss notò un vostro decollo irregolare per cui incaricai Steve di vedere cosa vi fosse successo.

Trovò il relitto della vostra astronave e organizzò una squadra di soccorso da mandare alla vostra ricerca. Ecco tutto. »

« Il mistero è altrettanto inspiegabile per noi che per voi, Bert » disse Steve. « Immagino come possiate incolpare la Sully di quanto vi è successo, ma sono supposizioni prive di fondamento. »

« Ah sí, eh? E allora potreste spiegarmi cosa stava facendo quell'individuo a bordo della Fern? »

« Quell'uomo si chiamava Gregg. Alonzo Gregg, del Due. Dio solo sa che intenzioni avesse. Steve lo conosceva. »

« Solo superficialmente, però » spiegò Steve. « A quanto ho potuto ricostruire, pare che Gregg fosse impazzito. Non sarebbe la prima volta che su Marte succede una cosa simile. Un uomo sembra perfettamente in sé, e un minuto dopo ecco che gli dà di volta il cervello.

Gregg era un bravo operaio, addetto ai forni. Perché poi abbia fatto quel che ha fatto, resterà sempre un mistero. I suoi compagni del Due dicono che era perfettamente normale, o almeno sembrava. »

« Avevamo poi pensato che, sconvolto dall'accaduto, aveste lasciato l'astronave in stato di choc, per mettervi a vagare senza meta nel deserto. »

« Ma cos'è successo, in realtà? » volle sapere Wagner.

« Come vedete sono riuscito a sopravvivere. Un indigeno di nome Greckle mi salvò la vita, dopo che, per dissetarmi, avevo bevuto il succo di una pianta velenosa. »

« Una Puzzola? » fece Wagner incredulo. « Volete proprio dire che una Puzzola vi salvò la vita? »

« Un indigeno » corresse Bert, con un gesto d'insofferenza. « Non sono poi così insopportabili. »

« Ma come avete potuto resistere... » cominciò Ferrara.

« Come vedete, son qui sano e salvo » interruppe Bert, tagliando corto ai commenti.

« Non è questo che volevo dire » insisté l'altro.

« So che cosa intendevate » l'interruppe di nuovo bruscamente Bert, fissandoli uno dopo l'altro con disprezzo. « Voi, e tutti gli altri che sono venuti quassú, non sapete niente degli indigeni, vero? Non li giudicate neppure persone, vero? Pure, la risposta a tutti i vostri problemi potrebbero darvela loro. »

« Mi pare che abbiamo perso già fin troppo tempo a discutere con questo pazzo » disse Wagner.

Tossicchiando con aria d'importanza, Osborne dichiarò allora: «Sta-vamo discutendo alcuni importanti argomenti, quando siete entrato...».

« Sarà meglio che ve ne andiate » aggiunse, sempre gentilmente Babcock.

« Sí » disse di rincalzo Ferrara, « tornatevene alle vostre Puzzole, già che vi piacciono tanto. »

Questa frase fu accolta da una risata generale, e fece infuriare ancora di più Bert, che preferí andarsene prima di perdere del tutto la testa.

Quando la porta si fu chiusa alle sue spalle, Steve, che era uscito con lui, gli disse: « Avete fatto male a precipitarvi qui a questo modo ».

« Non lo nego » ammise Bert, « tuttavia sono ancora convinto che nella distruzione della mia astronave ci sia lo zampino di Osborne. »

«Vi siete precluso ogni possibilità di far strada qui su Marte, sapete.»

« Tutto merito di Osborne. »

« Adesso ve ne dovrete tornare sulla Terra. »

« Sulla Terra? » ripeté incredulo Bert. « Sono venuto qui per far fortuna, e non intendo cedere le armi così presto. »

« In che modo potreste riuscirvi? Vi è impossibile vendere a chic-chessia il minerale, Bert. Gli ordini sono ordini, e loro non possono ignorarli. »

«Non so ancora cosa potrò fare. Ve l'intendete bene con quella gente, eh, Steve? »

«Immagino che a prima vista possa sembrar così, ma non dimenticate che sono i miei padroni. Detesto queste maledette riunioni, in cui de-100

vo restarmene seduto delle ore a sentirli parlare. È raro che mi rivol-gano qualche domanda. Ma loro insistono perché vi partecipi. »

« Cosa ne pensate del disastro? Non credete che possa essere stata una manovra di Osborne? »

Steve aggrottò la fronte, si fregò il mento con le nocche, e finí col di-re: « Francamente non so che cosa pensare. Qualche volta mi domando se mi dicono davvero tutto ».

« E la morte di Hank Klein? » insisté Bert. « Quale fu il vero risultato delle vostre indagini? »

« Bert, non tralasciai la minima traccia, in quella occasione. I miei uomini seguirono tutte le piste, ma fui costretto a concludere che si trattò d'uno di quei casi pazzeschi che si verificano a volte, mossi da una mano diabolica. Sarà una cosa ardua, venirne a capo, ma state sicuro che non ho abbandonato le indagini. Anzi, ho un paio d'indizi promettenti... Spero solo di non scoprire che il colpevole fu Osborne, perché proprio non saprei che cosa fare. »

« Capisco... Be', se mai approderete a qualcosa, ditemelo, che vi darò man forte. »

« Grazie. Ma adesso sarà meglio che rientri, prima che si stupiscano per la mia assenza prolungata. Mi raccomando, se posso esservi utile in qualche cosa, fatemelo sapere. »

Per fortuna il bar era deserto.

Bert voleva parlare con Emma e gli sarebbe seccato aver dei curiosi intorno.

Quando lo vide entrare, la donna sbiancò in viso. Rimase immobile, con gli occhi fissi su di lui, come se fosse un fantasma.

«Salve, Emma» sorrise Bert, felice di rivederla.

« Sei proprio tu » mormorò lei. « Mi avevano detto ch'eri morto, che non saresti riuscito a sopravvivere, nel deserto. »

« Già, ma a quanto pare m'avevano sottovalutato, eh? Pensa, è stato un marziano a salvarmi. Un bravo marzianino con gli orecchioni da coniglio. »

« Non puoi sapere quanto sia felice di rivederti, Bert. »

« Lo stesso posso dire io, Emma. Come te la sei passata? »

« Dovrei risponderti "bene"? Del resto, non avevo altro da fare se non preoccuparmi per te » rispose la donna con voce diventata acuta.

« Non avresti dovuto. Berrei volentieri qualcosa. »

« Lo immagino. »

Dopo che lei gli ebbe versato da bere, Bert rimase a fissarla e, seguendo l'impulso, si chinò sul banco e la baciò. Le sue labbra erano.

morbide e calde.

« Grazie, Emma » le disse poi, « grazie, ne avevo proprio bisogno...

Ma ora avrei piacere che tu chiudessi, perché vorrei parlare con te senza essere disturbato. »

« Mancano solo poche ore alla chiusura, Bert. Poi posso ascoltarti finché vuoi. »

« Oh, non ho molto da dirti, sai? Vengo direttamente dall'ufficio di Osborne, dove ho trovato un mucchio di gente, fra cui Steve. Sembrano tutti d'accordo a negarmi la possibilità di rimanere qui. Mi hanno detto che dovrei tornare

sulla Terra. »

« Ma tu non lo farai, vero? »

« Non me lo sogno neppure. »

« Grazie. »

« Sí, però dimmi tu cosa devo fare. »

« Potresti installare una raffineria. »

« È un lavoro di cui non m'intendo. Io sono un pilota, Emma. Ma non posso fare neppure questo. »

« È una disdetta che qui a Sette comandi la Sully. Altrimenti potresti aprire un'officina di riparazione o qualcosa di simile., Ma così come stanno le cose è certo che non ti darebbero da riparare le loro astronavi. »

« Lo sai Emma, che è la prima volta dopo molti anni che non dispongo più di un'astronave mia? Mi sento perduto. »

« Perché non ne comperi una? »

« Non ho abbastanza denaro. Posto, poi, che me ne lasciassero comperare una, qui su Marte. »

« Dovresti tentare. Io potrei prestarti quello che ti manca. »

« E poi, dove potrei comprarne un'altra? E da chi? I cercatori privati che vendono le loro astronavi,

sono costretti a farlo, presi con l'acqua alla gola dalla Sully o da qualche altra Compagnia. »

« Un'astronave vorrebbe dire tutto per te, vero? »

« Credo di sí, anche se non so in che modo potrei servirmene. »

« Beh', perché non provi a comprarla e a metterla a punto? Intanto, avresti un'occupazione. »

« Bert Schaun, collaudatore spaziale? » rise lui.

« Non sto scherzando, Bert » ribatté seria Emma. « Sto proprio pensando al modo migliore di occupare il tuo tempo... I cercatori privati sono centinaia, e quelli meno fortunati, invece di essere costretti a ipotecare la loro astronave, potrebbero aver la possibilità di tornare sulla Terra, se lo volessero, o di impiegarsi in qualche Compagnia senza esser presi per la gola. »

Un'idea cominciò a farsi strada nel cervello di Bert mentre Emma parlava. Avrebbe potuto comperare astronavi fuori servizio, rimetter-le in efficienza e poi venderle o noleggiarle... Espose questo abbozzo di progetto alla donna, che se ne dimostrò entusiasta.

« Ma sarebbe magnifico, Bert! » esclamò. « Perché non cominci subito? »

« Lo sai: non ho abbastanza denaro. »

« Non pensare a questo. Denaro ne ho io. »

« Non dir sciocchezze: non potrò mai accettare soldi da una donna. »

« Orgoglioso, eh, il signorino? » fece Emma. « Non potresti metter da parte l'orgoglio, in una circostanza come questa? »

« No, Emma, non sarebbe giusto. Tu non puoi buttar via il tuo denaro. Se fossi un imbroglione, cosa ne sarebbe di te? »

« Non lo sei, Bert. Io mi fido di te. »

Erano immersi nell'oscurità della stanza, e tacevano da parecchio tempo, limitandosi a sfiorarsi una mano, ogni tanto, quasi per assicu-rarsi della reciproca presenza. Solo la brace delle sigarette punteg-giava, a tratti, il buio.

« Pure insisto a dire che quest'idea non mi convince. »

« Smettila di brontolare, Bert. Non fai che ripeterlo. Ti ho detto di non

pensarci e di lasciar fare a me. »

« Ma io non voglio... »

« Voglio io. »

« Non capisco perché ti preoccupi tanto per me. »

« C'è proprio bisogno di domandarmelo, Bert? Non lo comprendi? »

Sí, lo sapeva, e un senso di commozione gli allargò il cuore. « Emma » le disse, « mi sposeresti? »

Dopo un lungo silenzio, quando già lui stava per ripeterle la domanda, Emma mormorò: « Non posso, Bert. E non è per via del denaro. »

Interdetto, Bert volle sapere. « Perché, allora? »

Lei gli strinse forte la mano senza 'rispondere.

« È per Steve Babcock, forse? »

« Ma no! »

« Sei sempre così gentile con Steve! »

« Non hai altro da dirmi? » fece Emma, togliendo la mano da quella di lui, seccata.

« Non l'ho detto con malignità. »

« Perché non dovrei essere gentile con Steve? » dichiarò Emma. « Tu non sai quello che ha fatto per me quell'uomo. Quando io ed Hank arrivammo su Marte, facemmo amicizia con lui, e quando Hanck era via, Steve mi offrí più volte di uscire con lui. Io rifiutai sempre, te-mendo che Hank, sapendolo, potesse aversene a male. Ma era terribi-le, sai, dovermene star sempre sola, non aver nessuno con cui parlare.

Finalmente Steve ne parlò ad Hank. Gli disse che passavo delle giornate

piene di noia e di malinconia, che dimagrivo e invecchiavo anzi-tempo, per le preoccupazioni, e che perciò avrei dovuto trovare u-n'occupazione che mi distraesse mentre lui era lontano; secondo lui, avrei dovuto frequentare i ricevimenti che qualcuno dava ogni tanto, per conoscere gente e distrarmi. Hank si dimostrò grato a Steve, mi disse che ero stata una sciocca a rifiutare la sua compagnia, perché lui si fidava di tutti e due, e mi ordinò, quasi, di stare con Steve quando lui era lontano. Cosí, andai fuori con Steve, qualche volta.

Non nego che mi facesse la corte, e arriverò anche a dirti che mi piaceva, ma non accadde mai niente fra noi, anche perché riuscii sempre a tenere Steve al suo posto. Quando poi Hank non tornò, Steve fu di una gentilezza e di una premura indescrivibili. Organizzò le spedizioni di soccorso, e fece l'impossibile per consolarmi. »

« Sei innamorata di lui? »

«Che domande! Non nego che una volta provavo attrazione nei suoi riguardi... prima che venissi tu, Bert. »

« Ma tutto questo non spiega perché tu abbia rifiutato la mia proposta di matrimonio. É per via di Hank ? »

« In un certo senso sí, Bert. » Emma si alzò, accese la luce, e lo guardò, battendo le palpebre abbagliata.

«In principio tu sei stato reticente con me, sul tuo conto, non dicen-domi chi eri né perché fossi venuto su Marte » continuò la donna, « e anch'io non sono stata del tutto sincera con te. Ma ora ti voglio dire perché resto qui e perché tu devi accettare il mio denaro. »

Bert si girò per guardarla meglio.

« Sono sicura che Hank è stato ucciso » dichiarò Emma. « Era un pilota troppo esperto per potersi perdere o per fare qualche manovra sbagliata. È impossibile anche, date le circostanze, che gli fosse capitato un incidente. Credo di sapere chi è il colpevole, e sono disposta a spendere tutto quello che ho per avere le prave. E quando le avrò... »

Quella era un'Emma che lui non aveva mai veduto finora, un'Emma agguerrita e combattiva, decisa a tutto.

« Non capisci, Bert, che mi è impossibile condurre una vita normale fin quando mi graverà addosso il peso del dubbio? Debbo sapere se fu assassinato o se i miei sospetti sono infondati. Qualche volta penso che possa tornare... come quando ti ho veduto entrare la prima volta al bar. »

« Chi, secondo te, è il colpevole? Osborne? »

« Posto che il mandante sia lui » rispose Emma scuotendo la testa, «

ma non è stato certo Osborne l'esecutore materiale del delitto. No, non voglio neppure pensarlo. E non voglio che ci pensi nemmeno tu.

Questa è una mia battaglia personale, che devo combattere io da sola per amore di Hank. Ti prego di non risentirtene, Bert, se la penso co-sí. »

XII

10 agosto

Scesa la scaletta, Bert arretrò di qualche passo, sollevando la testa, per meglio esaminare l'insegna che aveva dipinto. Era un poco rozza, ma dopotutto non era un decoratore di professione, lui, e per Marte poteva andar bene anche così.

Peccato non poter far di più, dal momento che la pubblicità è l'anima del commercio, ma oltre alla vistosa insegna, non riusciva a far in altro modo pubblicità alla sua impresa. Gli sarebbe piaciuto poter mettere qualche vistosa inserzione sul Mars News, il settimanale pubbli-cato al Quattro, ma il giornale era di proprietà delle raffinerie.

Abbassò gli occhi dall'insegna pitturata in bianco, rosso e azzurro, posta al di sopra dell'ingresso, per posarli sul piccolo capannone giallo degli uffici. Se non altro era l'unica costruzione marziana che non ostentasse il monotono

intonaco marrone. La pittura gialla gli era costata un occhio, ma a cose fatte gli pareva che ne fosse valso la pena.

Dietro l'ufficio, poi, sistemate in fila, ecco cinque astronavi lustre e invitanti: la sua merce.

Aveva comperato la prima da un cercatore ridotto al verde, il quale era stato anche troppo felice di cedergliela per aver in cambio il denaro necessario al viaggio di ritorno sulla Terra piuttosto che essere costretto a lavorare in raffineria. La seconda apparteneva in origine a un tizio venuto su Marte con l'intenzione di cercare uranio, ma essendo di salute precaria, aveva preferito impiegarsi da Gianetti. La terza, la quarta, e la quinta, le aveva acquistate da altri cercatori che avevano preferito rinunciare a una attività poco redditizia. In origine le astronavi erano state sei, ma la sesta era già stata venduta a un cliente, un tipo particolarmente fortunato, che in quel momento era in giro per gli asteroidi.

Comunque, gli affari parevano mettersi bene, e Bert era contento.

Prevedeva, in avvenire, di poter disporre d'un maggior numero di astronavi, e perciò dietro alla costruzione in cui aveva sede il suo ufficio si stendeva un grande spiazzo cintata. Lui ed Emma avevano cal-colato che le raffinerie si servivano di un centinaio abbondante di na-vi già appartenute a cercatori falliti, o prestate da qualcuno di essi in cambio di una somma e di un impiego che permettesse loro di ragra-106

nellare il necessario per riprendere il lavoro di cercatori. Fra questi, Bert contava di annoverare i suoi futuri clienti.

Pensava che la "Astronave d'occasione Schaun" fosse destinata a ri-voluzionare l'economia marziana… e del resto, secondo lui era ora che avvenisse qualcosa del genere.

Prese scala, secchia e pennello, e s'avviò verso l'ufficio, fischiettando soddisfatto. S'era appena messo a sedere dietro la scrivania, accingendosi a fumare uno dei sigari che s'era fatto portare dalla Terra, quando una figura si profilò sulla soglia.

Un cliente? No, solo Steve Babcock.

Senza alzarsi, gli fece cenno di entrare, ma non lo invitò a sedersi.

« È un pezzo che non ci si vede, Steve? Dove siete stato? »

« Ho avuto molto da fare. Fra poco si apre il Nove. Voi, piuttosto, vi siete sistemato benino qui, eh? » aggiunse guardandosi intorno. «

Vedo che non vi è riuscito difficile procurarvi qualche astronave di seconda mano. »

« Già, finora non ho avuto difficoltà. »

« Al Nove si parla di Bert Schaun come dell'amico dei cercatori sfor-tunati. »

« Fra disgraziati bisogna essere solidali. Uniti, si può cavarsela meglio. »

Steve rise. « Siete di buon umore eh? Be', non vi dò torto. Vi siete sistemato proprio bene. »

« Già. E ho anche molto da fare» dichiarò asciutto Bert.

Steve andò a guardare da una delle finestre posteriori e commentò: «

C'è posto per un bel numero di astronavi, nel vostro terreno. »

« Si, si stende a perdita d'occhio. Ho intenzione di costruire anche una pista di atterraggio. »

«Capisco, ma... sapete una cosa Bert? »

« Cosa? »

« Accidenti, non riesco a dirla! E sí che sono venuto apposta! » Serrò le labbra, fissando Bert a lungo, poi si decise. « Le raffinerie non vedono di buon occhio quello che state facendo, e mi hanno incaricato di dirvelo. »

« Peccato! » rispose Bert.

« Parlo sul serio, sapete? »

« Davvero? Ditemi, allora: disapprovano la cosa in sé, o solo in qualche particolare? »

«Be', quello che non hanno digerito è stato in modo particolare l'offerta da voi fatta a Sam Streeper. »

« Sam è un brav'uomo, e un ottimo meccanico. Avevo bisogno di un tipo come lui, Steve. Se gli affari prosperano, avrò bisogno di eseguire un mucchio di riparazioni. »

« Sam era anche un bravissimo operaio, e la Sully è molto seccata di averlo perso. »

« Lo so, e lo sa anche lui. Ma dice che la paga non è tutto, e che aveva voglia di cambiare. »

« E poi » continuò Steve mettendosi a sedere sull'orlo della scrivania, « hanno sentito che avete parlato a Tracy e a Klyborne. »

« Accidenti, non si può tener nascosto niente, qui! » osservò sorridendo Bert. « Be', non ho fatto ancora nessuna proposta decisiva. Li ho solo sondati un poco, ecco tutto. »

« Vogliono sapere che intenzioni avete» indagò Steve spegnendo nel portacenere sulla scrivania il mozzicone della sua sigaretta. Dite loro che cerco solo di vivere meglio che posso. Che altro avrei potuto fare qui su Marte? »

« Vi capisco e posso anche aggiungere che sono con voi, Bert. Ma loro protestano perché avete sottratto alla circolazione sette astronavi, privato le raffinerie dell'opera di parecchi uomini, e soprattutto di quella di Sam Streeper, che ha già dato le dimissioni. »

« Davvero? Be' bisognerà allora che gli prepari qualcosa da fare, così può cominciare subito. »

« Bert, le Compagnie non vogliono perdere altri uomini. Ce ne sono troppo

pochi, qui, e l'apertura di Nove li farà sembrare ancora più scarsi. »

« Potrebbero ingaggiare i marziani. »

« Le Puzzole? Ma volete scherzare? È un lavoro per persone intelligenti, non per bestie che vivono come i topi del deserto. »

« Qui avete torto, Steve. I marziani sono creature intelligenti e sensibili. Sapevate che sanno leggere e scrivere? Siete mai stato in uno dei loro villaggi? »

« Smettetela, Bert, andiamo! Quanti credete che possano resistere a una visita di quel genere? E se le Puzzole si mettessero a lavorare per noi, dovremmo dotare i nostri operai di maschere antigas. No, sono idee irrealizzabili! »

«Be', allora potrebbero arruolare altro personale sulla Terra» propose Bert. « Ma temo che ormai si sia divulgata la voce a proposito del trattamento e della paga che troverebbero qui. »

« Voi date la colpa di tutto alle Compagnie » ribatté Steve, « ma il problema è più complesso... »

« Non lo nego » tagliò corto Bert, « ma se le Compagnie fossero un po' più umane e allargassero i cordoni della borsa, sarebbe meglio anche per loro. »

« Perché non glielo andate a dire? »

« Proprio io?

« So che avete ragione, Bert, e anche le Compagnie lo sanno, ma non c'e nessuno qui, che non abbia le mani legate. Mc Allister è troppo potente. »

« Se qualcuno avesse due soldi di coraggio dovrebbe dire a Mc Allister di andare al diavolo. »

« Non crediate che non ci abbiano pensato, Bert? »

« Eh? » Bert guardò Steve con rinnovato interesse. « Che cosa hanno concluso? »

Steve scosse la testa. « Non è il momento di parlarne ».

« Sono venuto da voi con un preciso incarico. Le Compagnie hanno intenzione di ricomprarvi le astronavi, con una maggiorazione del dieci per cento sulla somma da voi spesa per l'acquisto. In più vi of-frono un impiego di supervisore al Nove, convinti di poterlo fare senza violare le direttive della sede centrale terrestre. »

« Molto gentile da parte loro » rispose Bert con una specie di sogghi-gno. « Sono contento di vedere che hanno cambiato idea nei miei riguardi. Credete che sarebbero disposti a firmare un contratto? »

« Ne sono certo. »

« Un contratto irrevocabile? »

« Sí. »

« Uhm... Uhm... »

« Allora? Cosa devo riferire? »

Bert rimase a lungo pensoso, e infine rispose, deciso: « Dite loro di andare all'inferno! ».

21 agosto

Pur essendo d'aspetto fragile e sottile, Sam Streeper era un tipo infa-ticabile, che stava alla pari con Bert in tutto, superandolo anzi, molte volte, per resistenza alla fatica.

«Riposiamo un momento» disse appunto Bert quel giorno, dopo che avevano sfaticato ore ed ore per installare un sistema di allarme lungo tutta la cinta perimetrale del campo.

Asciugandosi il volto madido con un fazzoletto, si mise a sedere per terra, mentre Sam, con un martello in mano, gli sorrideva mettendo in mostra tutti i suoi denti guasti.

« Non siete ancora in forma, Bert » gli disse il vecchio.

« Può darsi. Comunque il lavoro manuale mi ha sempre stancato.

Dove trovate tutta l'energia che vi anima, Sam ? »

Alzando la testa al variopinto cielo pomeridiano, Sam rispose: « Credo sia solo perché sono felice di lavorare all'aperto e di mettere alla prova i miei muscoli. Domani sarò tutto indolenzito, però, non temete. Sapete, dopo tutto Marte non è un brutto posto, visto di qui. Sí, l'aria è rarefatta, e magari il panorama è un po' monotono. Ma guardate il cielo! Ce n'è a sufficienza perché venga voglia di diventar po-eti, non vi pare? »

« Ci sono altri che la pensano come voi su Marte: gli indigeni. »

« Ho sentito dire che ve l'intendevate benissimo con loro. »

« Ne ho conosciuto soltanto uno. Un omettino che si chiamava Greckle... Tutte le sere mi leggeva a lungo un suo libro. Certo, non ci capivo niente, però era bello lo stesso. »

« Meno male che non c'ero io, al vostro posto! M'è capitato di sentire l'odore di una Puzzola, una volta... be', spero di non doverlo risentire mai più. »

« Se vi sforzate di non pensare » disse Bert, « non è così insopportabile come sembra. E poi ho scoperto che non puzzano sempre. »

« Sarà » fece Sam, dubbioso. « Ma guardate il sole, Bert. Fra poco sarà tramontato e farà troppo freddo per lavorare qua fuori. Dobbiamo sbrigarci se vogliamo finire. »

Bert si alzò, lamentandosi: « Siete un maestro molto severo Sam. Ma avete ragione ».

Se avesse saputo che avrebbe dovuto faticare tanto, ci avrebbe pensato su due volte prima di installare il sistema di allarme. Tuttavia era del parere di aver fatto un lavoro utile. Dopo la visita di Steve, venuto a portargli la proposta delle raffinerie, proposta che lui aveva rifiutato, e la successiva assunzione in pianta stabile di Sam Streeper, prezioso operaio della Sully, era convinto di

doversi preparare a tutto, e aveva perciò deciso di non lasciarsi cogliere di sorpresa. Non voleva che si verificasse un secondo incidente simile a quello che aveva distrutto la Fern e nel quale per poco non era morto. Il sistema di allarme l'avrebbe protetto dall'intrusione di estranei nel campo, perché chiunque si avvicinasse entro un'area di cinquanta metri, avrebbe messo in funzione il congegno che istantaneamente comuni-cava nell'ufficio l'avvicinarsi dell'intruso.

Quando ebbero terminato, i due uomini raccolsero gli arnesi da lavoro.

«Voi pensate che sia stato un lavoro inutile e magari ridicolo, Sam? »

« No » rispose con tono sincero Sam. « Sono infatti convinto che voi non siate esattamente quel che si potrebbe definire l'uomo più popo-lare di Marte. »

« Le postazioni d'allarme, una volta sollecitate » spiegò Bert « faranno scattare un relé nel mio ufficio. Individuato il punto da cui pro-viene l'allarme un fucile a lunga portata, munito d'infrascopio, s'incarica di terminare il lavoro, sia di giorno sia di notte. Dovrei essere in grado di individuare chiunque si avvicini al campo, in un ambito di circa mezzo miglio, con questo sistema.»

«Non negò che probabilmente vi servirà. So che alla Sully sta sul gozzo il vostro modo di agire, e immagino che abbiano messo anche me sul loro libro nero. Avreste dovuto sentire Osborne, quando ho dato le dimissioni. »

« Mi sarebbe piaciuto essere presente! » rise Bert.

« Mi ha detto che non potrò sperare di lavorare mai più per loro, e che voi resisterete poco. "E allora Sam" mi disse, "voi sarete sul lastrico!". Ma se credeva di spaventarmi, non ci è riuscito. I meccanici bravi come me si contano sulle dita di una mano, qui, e sono sicuro che se mi sapesse di nuovo libero, Osborne correrebbe a chiamarmi.

Ma diavolo, com'era arrabbiato! »

« Immagino che lo siano tutti... Ma aspettate a vedere quando sarò riuscito a

tirare dalla mia Tracy e Klyborne. »

« Sono due bravi ragazzi. »

« E qui ci sarà sempre più da fare, se le cose andranno come voglio io, Sam. »

Il sole era ormai sulla linea dell'orizzonte, quando decisero di fare un giro di controllo di tutte le postazioni d'allarme.

« Comincia a far fresco sul serio » osservò Bert rialzando il bavero del giubbotto, mentre si accingevano a dare un'occhiata all'ultima dei pali, quello più lontano dall'ufficio.

« Sono contento di aver finito il lavoro in tempo » commentò Sam.

Aveva finito di parlare, quando un improvviso scatto metallico li fece voltare con un sobbalzo nella direzione da cui era venuto il rumore.

Immediatamente si udí un sibilo acuto, e qualcosa fece cadere di ma-no a Sam il martello.

Il vecchio soffocò un'imprecazione stringendosi una mano con l'altra.

Vi ha colpito? » domandò Bert.

« Sí, alla mano. »

Il colpo era partito da dietro un rialzo del terreno, sulla destra, e mentre Bert aguzzava gli occhi per cercar di vedere qualche cosa, vi fu un lampo di luce seguito da un altro crepitio e un altro sibilo.

Bert si buttò a terra trascinando con sé Sam. Il proiettile li sfiorò, per andarsi poi a infilare nel terreno poco lontano.

« Che schiappa! » fu il commento di Sam. « Vorrei proprio sapere chi è questo tiratore. »

« Credo che si tratti di una specie di avvertimento, per ora » osservò Bert. «

Cosí, sappiamo che non si sono dimenticati di noi. »

« La mia supposizione circa la vostra popolarità non era dunque sbagliata » disse Sam. « Sarei proprio curioso di, sapere chi c'è dietro quel fucile. »

« Potete scommettere che non e Osborne. Per un lavoretto simile a-vrà dato l'incarico a qualche scagnozzo. »

Altra fucilata, che sventagliò una manciata di polvere sulla faccia dei due uomini sempre distesi bocconi.

« Credo che sia meglio darcela a gambe » propose Bert. « Se conti-nuiamo a stare qui, finirà con l'aggiustare la mira e colpirci. »

« Avanti, allora. Via! »

Balzarono in piedi e si misero a correre come disperati, sudando abbondantemente nonostante il freddo. Il crepitio delle fucilate continuò a inseguirli. Bert era stupito che Sam, più anziano di lui, avesse tanta energia.

Quando giunsero finalmente alla casetta, Sam osservò: « Sapete, visto come stanno le cose, direi che il sistema d'allarme era proprio quel che ci voleva ».

« Meno male che non siete spaventato! » esclamò Bert con sirìcero sollievo mentre entravano al sicuro nell'ufficio.

« Ci vuol altro per farmi paura » ribatté Sam. « Piuttosto, siete riuscito a veder qualcosa? » aggiunse, dopo che Bert, corso alla finestra, scrutava fuori con l'infrascopio.

« Niente di niente » rispose Bert, staccandosi dalla finestra. « Sapete che avete un bel fiato, Sam? Alla vostra età parrebbe impossibile. »

« Sono cresciuto a Chicago, e ho dovuto darmela a gambe più d'una volta. »

« Capisco. Ma fatemi vedere la mano. »

« Non è niente » fece Sam; mostrando la destra, dove il proiettile l'aveva colpito di striscio asportando parte del polpastrello del pollice.

« Ma sanguina molto » obiettò Bert.

« Per forza! » fece Sani, come se la cosa non lo interessasse. « Ma sapete una cosa? Sono convinto che l'amico col fucile si farà vivo ancora! »

XIII

10 ottobre

Bert Schaun seguí con lo sguardo la figlia di Thornton Mc Allister che si allontanava insieme al marito, Spencer Dean; ma anche quando non li vide più, rimase immobile, sopraffatto dall'ondata di ricordi che la visita della ragazza aveva suscitato. Si riscosse, tornando al presente, e subito pensò che aveva fatto male a dire alla ragazza. che avrebbe custodito il suo apparecchio, perché ne aveva già fin troppi.

Ma la giovane coppia l'aveva commosso, suo malgrado, e poi pensava che la lussuosa astronave sarebbe stata un'ottima pubblicìtà per lui. Tutti ne avrebbero parlato e sarebbero venuti a vederla, e la sua presenza avrebbe servito anche a nobilitare le altre ventitré astronavi che si trovavano sul campo.

Ma c'era un'altra cosa... Dio santo, l'indigeno! Sam l'aveva avvertito in proposito, ancor prima che arrivassero i Dean. Chissà se il marziano era ancora lí attorno.

Girò l'interruttore dell'interfono.

« Tracy » rispose una voce.

« C'è Sam da qualche parte, lí? »

« È sulla Marta Q dove ha braccato una Puzzola. »

« Vengo subito. Non fate niente prima del mio arrivo. »

Trovò Sam Streeper alla scaletta della Martha Q.

« Odora un po' » gli disse Sam.

« È là dentro.»

« L'hai visto entrare? »

« Non ce n'è stato bisogno. »

Bert cominciò a salire la scala.

« Ehi, vuoi proprio andar su? » domandò sbalordito Sam.

« Certo. »

« lo non lo farei neanche per un milione di dollari. »

« Nessuno ti chiede di farlo. »

Trovò il marziano in sala comando, senza difficoltà perché gli era bastato seguire l'odore. Udendolo entrare, il poveretto s'appiattí contro la parete, con gli occhi sbarrati dalla paura. Il puzzo era nausean-te.

Ma subito il viso dell'indigeno s'illuminò. « Bert! » esclamò con la sua vocetta acuta, mentre le lunghe orecchie vibravano e il viso, da grigio chiarissimo andava riacquistando colore.

« Ma guarda chi si vede! » esclamò Bert. « In nome del cielo, si può sapere cosa fai qui, Greckle? »

L'altro si limitò a mostrare le gengìve nere in un sorriso.

« Sembri uno scolaretto idiota, sai? » osservò Bert, sorridendo a sua volta. L'odore gli dava meno fastidio, ora, ma pensava che avrebbe fatto meglio ad uscire al più presto, altrimenti avrebbe potuto finire col sentirsi male.

« Stroneve » disse Greckle, continuando a sorridere.

Sulle prime Bert non capí. Ma il marziano ripeté la parola, indicando attorno con un gesto.

« Si dice astronave, non stroneve » lo corresse Bert.

« Astronave » ripeté ubbidiente il marziano.

« Come hai fatto a eludere il congegno d'allarme e arrivare fin qui? »

« Camminato. Camminato dentro. Visto casa gialla. Visto strone...

astronave. Piace. Camminato dentro. Piace, Bert.»

Bert stava per fargli un rabbuffo, per costringerlo ad andarsene, ma il genuino affetto che quella creatura gli dimostrava, unito al ricordo di quanto aveva fatto per lui, gli impedirono di trattarlo con durezza Il più strano si era che contraccambiava di cuore il sentimento del marziano, e che questo sentimento gli dava un senso di piacevole calore.

« Hai suscitato un pandemonio, con la tua venuta » gli disse bona-riamente. « E il tuo odore non fa che peggiorare le cose. »

« Puzza » disse Greckle, e il suo sorriso si spense. « So. Puzzola.

Brutto. »

Bert fece un gesto come a dire che non se la prendesse tanto, poi, procedendo di qualche passo, lo invitò a scendere a terra con lui.

Sam Streeper doveva averli sentiti venire, perché quando furono a terra Bert non io vide.

« Non puoi venire qui a questo modo » disse Bert a Greckle avviandosi verso l'ufficio. « La gente non capisce, e potrebbe succederti qualcosa di spiacevole. »

« Astronave » ribatté il marziano fermandosi per voltarsi a guardare l'astronave da cui erano scesi. « Dovevo vedere astronave. »

Bert vide che gli occhi rossi erano spalancati d'ammirazione, e pensò: "Accídenti, si è preso una cotta!".

Poche persone, infatti, guardavano a quel modo le astronavi, e si trattava sempre di tecnici o di piloti.

« Vedo che ti sei dimenticato molte delle parole che t'ho insegnato. »

« Mai dimenticato » rispose Grecklee. « Parla. Io ascolto. Mai dimenticato. Imparo. Svelto. »

« Sí, lo so che sei svelto a imparare. Ti insegnerò altre cose, se vor-rai. »

Raggiante, Greckle esclamò: «Bene. Io voglio imparare. Molto co-se.»

« Molte » corresse Bert.

« Molte cose » fece, docile, il marziano. « Tu insegna, io imparo. »

Il campo di Bert era alla periferia di Sette, tosi si spiegava come Greckle vi fosse potuto entrare senza destare l'attenzione degli abitanti.

Se era arrivato sano e salvo fin li una volta, perché non avrebbe potuto farlo ancora? Bert sentiva di avere un debito di riconoscenza col marziano, un debito che era difficile pagare. Ma forse adesso ne in-travvedeva il modo.

« Potresti venir qui tutti i giorni? » domandò a Greckle. « Tutti i giorni, a un'ora fissa? »

« Posso venire » dichiarò l'altro, con fermezza. « Imparare tutto della astronave. »

« Bene. Cominceremo le lezioni domani. »

11 ottobre - 15 novembre

I primi rudimenti di tecnica astronautica vennero impartiti a Greckle in un remoto cantuccio del campo, nelle prime ore del mattino. Bert, per precauzione, portava sempre con sé il fucile, ma non dovette mai servirsene.

Le lezioni si svolgevano in modo semplice e piano, fin quando non si rese necessario far svolgere le lezioni a bordo di un'astronave.

Il marziano assorbiva le nozioni come una spugna, e non'si acconten-tava delle spiegazioni tecniche che Bert gli impartiva, ma era avido di conoscere quanto più poteva sulla vita e le abitudini dell'uomo, in ogni campo, riferendo in cambio a Bert interessanti informazioni sugli usi e costumi della sua gente.

Bert apprese così che i marziani nutrivano un profondissimo rispetto per la vita in ogni sua manifestazione, che non avevano bisogno di leggi per vivere in pace e in concordia, e che si nutrivano esclusivamente di vegetali da loro stessi coltivati. La loro storia - come sempre chiaro specchio di un popolo - era una storia in cui la violenza non compariva mai, e nella quale invece aveva il primo posto la ricerca della verità e della bellezza, in perfetta unione con la natura.

Bert si domandava allora come mai Greckle si sentisse attratto dall'astronautica. La risposta era semplice: il marziano provava interesse e curiosità perché le materie scientifiche erano pochissimo sviluppate fra i suoi simili.

Dopo un mese, Emma scoprí quello che Bert stava facendo. Del resto, non v'era alcun motivo per tenerglielo nascosto, e sebbene la donna si dimostrasse ostile ai marziani, come chiunque altro, poco alla volta imparò ad apprezzare Greckle, fino a che gli si affezionò.

Assisteva sovente alle lezioni, e di tanto in tanto interveniva per dare qualche suggerimento o qualche informazione.

« E' come una calamita » disse una volta Bert, « attrae tutte le cognizioni e non le lascia più. »

Greckle, talvolta, scompariva per qualche giornata e quando tornava diceva che aveva avuto delle faccende da sbrigare al suo villaggio; ma, per abitudine, Bert ed Emma si recavano tutte le mattine al luogo ove si svolgevano le lezioni, e quando Greckle non si faceva vedere, chiacchieravano fra loro. Fu appunto in una di quelle mattine che Bert, tra un bacio e l'altro, tornò a chiedere ad Emma se lo voleva sposare.

« No » rispose lei. Ma, dopo averlo baciato, aggiunse: « Presto però potrò darti un'altra risposta. »

20 novembre

I guai ebbero inizio una mattina, alcuni giorni dopo che Bert aveva cominciato a dar lezione a Greckle a bordo della Martba Q, Sam Streeper entrò nell'ufficio asciugandosi le mani in uno straccio, e si fermò impacciato davanti a Bert.

« Cos'hai? » gli domandò questi, notando il suo turbamento.

« È per via di quella Puzzola » rispose Sam guardandosi le unghie.

« Noi, cioè Tiacy, Klyborne, ed io, sappiamo che ti trovavi con lui, fuori, sul campo. Fin lí, niente di male per me, ma gli altri due... »

« Non vedo cosa possan avere da dire, Sam. Il marziana è amico mio, e voi non c'entrate. »

« Ma il solo fatto che frequenti il campo può esser causa di fastidi. »

« Greckle è la più pacifica creatura che abbia mai visto. »

« Ma è pur sempre una Puzzola! »

« Insomma, cosa c'entrate voi? Me lo sai dire, Sam? »

« Niente, però... » balbettò l'uomo, arrossendo.

« Però cosa? »

« Senti, Bert » disse Sam, accalorandosi. « Noialtri tre lavoriamo come dannati per te, per il semplice motivo che non ci va di lavorare nelle raffinerie. »

« Mi pare che vi paghi bene. Gli affari vanno a gonfie vele. Se è solo questione di denaro... »

« No, non è questo » l'interruppe Sam. « È il fatto che viene qui la Puzzola, che tu gli fai vedere le astronavi, e gli insegni il funziona-mento dei motori... » tornò a interrompersi, più che mai impacciato, poi, con un'alzata di spalle, concluse: « Non ci va di dover lavorare con lui, ecco tutto! Insomma, abbiamo l'impressione che tu gli stia insegnando il mestiere per poi mettercelo alle costole. »

« Non dovresti nemmeno dirlo, Sam. Sai bene che non sarà mai capace di raggiungere la vostra abilità. » Bert non era sincero, nel dir questo, perché negli ultimi tempi Greckle aveva fatto enormi progressi, e fra non molto tempo sarebbe stato in grado di procedere a qualche lavoro di riparazione.»

« Può darsi » convenne, poco persuaso, Sam, « tuttavia pensavo che fosse meglio esporti il nostro punto di vista. »

« Ti ringrazio per essermi venuto a parlare, Sam, e sappi che tu e i tuoi amici siete i benvenuti, qui, tutte le volte che volete venire.

Quanto al marziano, non preoccupatevi per lui. È curioso, e ha voluto imparare, ma non sostituirà mai nessuno di voi. »

Quella sera, Bert si recò nel locale di Emma. Aveva bisogno di bere un bicchierino, anzi, più d'uno. Il marziano era giunto al punto più interessante della sua istruzione, e impaziente com'era di apprendere tutto, fra poco ne avrebbe saputo quanto lui, e non sarebbe stato onesto, per compiacere tre meccanici dalle vedute ristrette, rimandarlo ora al suo villaggio definitivamente. Per quanto i suoi tre aiutanti gli fossero preziosi, Bert era anche curioso di vedere se il marziano non sarebbe stato capace di approfondire le sue cognizioni oltre il limite raggiunto dall'uomo.

Appena entrato nel bar, si accorse che le conversazioni s'interrompe-vano, e tutti evitavano di guardare alla sua parte. Era una cosa da po-co, tuttavia abbastanza significativa.

E poi anche Emma era diversa.

Non gli sorrideva, anzi era accigliata e pallida.

« Bert » gli disse quando lui si fu seduto al banco, « ho bisogno di parlarti » e mentre parlava si guardava intorno con aria. furtiva.

« Cos'è successo, Emma? »

« È proprio quello di cui ti vorrei parlare. »

« Si tratta di questa gente? Ho notato che... »

« È corsa voce che tu ricevi nel tuo campo un indigeno, e non approvano. C'è qualcuno che li sobilla. »

« Immagino chi possa essere. Osborne non si arrende mai. »

« Bert » continuò Emma con tono angosciato, ignorando i cenni di molti clienti che esigevano di essere serviti, « non devi più vedere Greckle, almeno per qualche tempo. »

« Nessuno mi costringerà mai a fare quello che non voglio » ribatté Bert cocciuto. « Il marziano non fa niente di male. »

« Ti prego, Bert, non essere così testardo. »

« Greckle non fa del male a nessuno, e può venire da me quando gli pare e piace. Sta studiando la tecnica astronautica, in questo periodo.»

« So quello che provi nei suoi riguardi » disse Emma con le lacrime agli occhi, « e anch'io gli sono affezionata. Ma... »

« Ma cosa? » l'interruppe Bert, severamente. «Non mi piace la gente che si rifiuta di capire, e non ho la minima intenzione di essere ob-bligato ad agire contrariamente ai miei principi. »

« Come vuoi » concluse allora Emma, rassegnata. « Speriamo che non succeda niente. »

XIV

30 novembre

mma sentí bussare, e si alzò subito a sedere sul letto domandandosi chi mai poteva essere. Allungò la mano sotto al cuscino per prendere la pistola, infilò le pantofole, e attraversata la cucina entrò nella ta-verna.

Di là dalla porta intravide una figura umana. Che fosse Bert? Cosa poteva essere successo?

Si affrettò a tirare il catenaccio, e l'uomo entrò portando con sé una ventata d'aria gelida che la fece rabbrividire.

L'uomo era uno sconosciuto, alto e grosso.

« Cosa volete? » gli domandò Emma, calma, notando che l'altro fissava la pistola.

« Siete Emma Klein, vero? »

« Sí. »

« Ho bisogno di parlarvi. »

« Va bene, vi ascolto. »

Le pareva di averlo già visto ma non riusciva a ricordare né dove né quando.

« Forse mi avete già visto » disse l'uomo. « Mi chiamo Brant Huygens e lavoro al Quattro, alle dipendenze di Steve Babcock. »

« Ah, ora rammento! » Infatti aveva visto l'agente Huygens più volte.

« Steve vi ha incaricato di venirmi a dire qualche cosa? »

« Non sono venuto per suo incarico, ma per motivi personali, signora. Si potrebbe bere qualcosa? » aggiunse lanciando un'occhiata al banco del bar.

« L'orario di chiusura è suonato da tempo. »

« Volete scherzare! Fa freddo, fuori, sapete? »

Emma gli versò un bicchierino, e stette a guardarlo mentre lo sorbiva.

Era evidente che l'uomo aveva i nervi tesi, e nemmeno l'effetto dell'alcool serví a distendere i lineamenti tirati del suo viso. La sinistra, appoggiata al banco, vi lasciò una netta impronta umida. Era ben difficile, che, col freddo di fuori, uno avesse le mani sudate. Emma atte-se che si spiegasse.

Finalmente l'uomo si passò la lingua sulle labbra, e disse: « Immagino che sappiate perché sono qui ».

« Non mi piace giocare agli indovinelli » replicò freddamente Emma.

« Spiegatevi meglio. »

L'uomo deglutí a vuoto, e poi, fissandola negli occhi domandò «

V'interessa sapere chi ha ammazzato vostro marito? ».

« Sí. »

« Avete offerto del denaro per saperlo? »

« Sí » ripeté Emma, e disse la somma.

« Dov'è il denaro? » domandò l'uomo. « L'avete? »

« L'ho. »

« Prima voglio vederlo. »

« Troppo comodo! Come faccio a sapere che voi sapete davvero chi l'ha ucciso? »

« Vi dico che lo so. »

« Ne avete parlato a Steve? »

« Sentite » fece lui, esasperato. « Sono venuto per farvi dei nomi... »

« Nomi? Potete dirne quanti ne volete. Come posso esser sicura che non ve li siete inventati per intascare la somma che ho promesso?

No, signor Huygens, ci vuole qualcosa di più. Mi occorrono prove.

Ne avete? »

« Prove? Cosa volete dire? Al diavolo, io prove non ne ho! Non ce ne sono.»

« Come fate a sapere che non ce ne sono.»

« Ma io... insomma non ce ne sono, vi dico! »

« Ebbene, io non pagherò finché non ne avrò una. »

« Signora, non sapete quello che pretendete. Volete l'impossibile.

Come posso procurarmi una prova? »

«Questo è affar vostro. »

«Ho fatto un lungo viaggio per venire qui » disse Huygens rabbuian-dosi, « e non m'immaginavo certo questa accoglienza. »

S'avviò verso la porta, poi si voltò a dire: « So che voi e Steve siete molto amici. Se andrete a raccontargli che sono venuto qui, non sco-prirete mai quello che io so. Se sapesse che sono venuto non ne sa-121

rebbe molto contento. Se voi tacete io cercherò di procurarmi la prova. D'accordo? ».

Emma lo fissò a lungo negli occhi, e alla fine si decise a dire « D'accordo ».

«Vi farò sapere qualcosa uno di questi giorni. »

2 dicembre 2026 - 4 gennaio 2027

Bert continuò a dar lezioni a Greckle nell'astronave, stando sempre all'erta nel timore che dovesse succedere qualche cosa. Il marziano, con la sua acuta sensibilità, non poté non accorgersi del mutamento sopravvenuto m lui.

« Non sei più lo stesso, Bert » gli disse. « Ti è successo qualcosa.

Dentro. Sono sicuro. Cos'è? »

« Niente! » esclamò con ira Bert. « Forse » aggiunse, « lavoro troppo. »

Per rendere le lezìoni meno pesanti e monotone, decise poco dopo di passare dalla teoria alla pratica, e fece salire la Martha Q nello spazio, per insegnare a Greckle la manovra dell'astronave. Bastava guardare l'espresione esultante di Greckle quando posava le mani sui comandi dell'astronave, per pensare che Bert non aveva sprecato il suo tempo. Dopo aver gustato in silenzio l'ebbrezza del suo primo contatto con lo spazio, Greckle passò il resto del viaggio a subissare Bert con un fuoco di fila di domande e richieste di informazioni.

Bastarono pochi voli come quello perché Greckle diventasse un abilissimo pilota, capace di eseguire decolli ed atterraggi perfetti, con gran piacere suo e del suo maestro.

25 gennaio

Una mattina, Streeper, Tracy e Klyborne, i tre meccanici, si presenta-rono con fare deciso nell'ufficio di Bert.

« Vogliamo parlarvi » disse, per tutti, Tracy, un omaccione taciturno, che con la sua voce profonda, e per il fatto d'esser stato scelto lui come parlamentare, rendeva ancor più minacciosa la visita.

« Sentiamo » l'invitò Bert, calmo.

« Siete stato un buon padrone » cominciò Tracy, per interrompersi subito arrossendo.

« Grazie. Ma veniamo ai fatti. Non siete certo venuti solo per dirmi questo. »

« No » ammise Tracy. « Ma vogliamo che sappiate come vi giudi-chiamo, perché non crediate che abbiamo qualcosa contro di voi, personalmente. »

« Lo so, si tratta dell'indigeno. »

« Sí, si tratta proprio di lui. »

« Cos'avete nei suoi confronti? »

« Be'... » cominciò Tracy, e si interruppe. Poi sì decise a dire: « Insomma, signor Schaun, dovete scegliere tra noi e lui, ecco ».

Bert avrebbe voluto mettersi a inveire contro quei tre idioti, ma sapeva che sarebbe stato perfettamente inutile, quindi si dominò e rivolgendosi a Streeper domandò: « Sei d'accordo anche tu Sam? ».

« Quando, quella sera, eravamo fuori insieme e ci siamo presi le fucilate, ero con te anima e corpo, Bert ».

« E adesso? »

Sam non rispose, limitandosi a guardare Bert con aria di sfida.

« Siamo rimasti finché ci è stato possibile » dichiarò Tracy. « Tutti ridono di noi. »

« Dicono che sei impazzito » aggiunse Sam, « che hai perso la testa per quella Puzzola, e raccontano barzellette sul tuo conto. »

« Sono divertenti; almeno? » fece Bert, con ironia.

« Nessuno, prima, aveva fatto amicizia con una Puzzola » intervenne Klyborne. « Alla gente piace poco. »

« Non è una cosa naturale. Ecco quello che dicono in giro » aggiunse Tracy.

« E ci chiamano "aiutanti della Puzzola", quando parlano di noi »

disse Sam.

« Cosí » terminò Tracy, « abbiamo pensato che era meglio venirvi a parlare. »

Bert li fissò a lungo, uno dopo l'altro, e gli parve di scorgere dietro ad essi i volti ottusi degli altri e il ghigno di soddisfazione che certo si sarebbe dipinto sul viso di Osborne non appena fosse venuto al corrente dell'accaduto. Giurò in cuor suo che non avrebbe fatto a modo loro, non per dispetto, ma perché era profondamente convinto che avevano torto. Il preconcetto nei confronti dei marziani era durato anche troppo; era ora che gli uomini imparassero a conoscerli per ap-prezzarne le doti (posto che tutti fossero come Greckle) doti che compensavano di gran lunga lo svantaggio del cattivo odore.

« E secondo voi, che cosa dovrei fare? » domandò.

« Ve l'abbiamo già detto. Liberatevi della Puzzola » rispose Tracy.

« In che modo? Dovrei forse ucciderlo? Cosí sareste soddisfatti? Ma sarebbe una cosa complicata, perché poi lo si dovrebbe cremare, co-m'è avvenuto già in un caso, per evitare che venga appestata tutta la zona dalla puzza. »

« Oh, non vogliamo arrivare a tanto... » cominciò Sam.

« O forse » l'interruppe Bert via via accalorandosi, « preferireste che l'affidassi a voi e ai vostri degni compari delle raffinerie? »

« Bert, io... » tentò nuovamente Sam, ma l'altro gl'impedí di continuare.

« Sapete che l'indigeno si chiama Greckle? Che sa parlare l'inglese come e meglio di voi? Gli avete mai rivolto la parola, o vi siete limi-tati a parlar male di lui senza averlo mai avvicinato? »

« Non ho la minima intenzione di rivolgere la parola a quel puzzolente » dichiarò Klyborne con fare bellicoso, « e nessuno al mondo potrà costringermi a farlo. »

« Non temete, nessuno vi costringerà a tanto » replicò Bert con calore. « Non è una cosa che dovreste essere costretto a fare, ma che dovreste sentir il dovere di fare. Avete visto il volo che ha fatto ieri?

Sapete che se ne intende di astronavi più del più esperto pilota? » E

poiché i tre non rispondevano, aggiunse: « Credo che abbiate paura che lui possa prendere il vostro posto ».

« No, non è per questo » disse Sam.

« E per che cosa, allora? » sbottò Bert.

« O via lui o via noi » ripeté Klyborne.

« Le cose si mettono male » commentò Sam. « Voi non volete darci retta, ma succederà qualcosa. »

« Non sarà la prima volta che mi capita qualche cosa! »

« Ma noi non vogliamo che ci siano dei guai » ribatté Sam. « E se la Puzzola non se ne va... »

« Ebbene » tagliò corto Bert, furibondo, « sappiate una volta per tutte che non ho la minima intenzione di liberarmi di lui. Chiaro? »

« Chiarissimo, almeno per quel che mi rìguarda » rispose Klyborne, paonazzo in volto. « Non voglio sentir altro » e si diresse verso la porta.

Sam lanciò un'occhiata supplichevole a Bert, mentre Klyborne e Tracy uscivano. « Bert... » mormorò, indeciso se andare o stare.

« Cosa? »

« Secondo me stai facendo un grosso sbaglio. »

« Secondo me lo state commettendo voi, invece. »

Sam non disse altro, e uscí.

Bert prese un sigaro, e lo masticò a lungo nervosamente prima di ac-cenderlo, con gli occhi fissi sulla porta da cui i tre erano appena usciti. Trovò Greckle, come d'accordo, nella sala comando della Martha Q.

« Cosa facciamo oggi, Bert? » domandò il marziano toccando con di-ta impazienti le manopole dei comandi.

« Oggi non si fa scuola » gli disse Bert. « Torna a casa, ti aspetto domani. »

« È successo qualcosa? »

« In un certo senso, sí. Ma corri, adesso, perché ho delle cose importanti da fare. » Voleva star solo, per pensare in pace.

« Posso pulire il Pamela? »

« Che? Ah, l'astronave di quei due. Sí, fa' pure » disse Bert, accingendosi a tirar fuori dall'armadietto degli attrezzi qualche utensile di cui aveva bisogno per mettere a punto alcuni congegni della Martha.

« Bert, dimmi cos'è successo. »

« Come, sei ancora qui? Ti avevo detto di andare a casa... »

« Mi hai dato il permesso di pulire il Pamela » corresse il marziano.

« E va bene! » tuonò Bert. « Fa' pure quello che vuoi, basta che ti togli di mezzo. »

L'odore di Greckle riempiva il locale. Chissà perché, dato che di solito si sentiva appena.

« Bert, tu sei arrabbiato. »

« Eccome, lo sono! I miei tre meccanici se ne sono andati e mi hanno piantato in asso. Sai perché? Per causa tua! Ecco, adesso te l'ho detto.

Quindi taglia la corda e non farti vedere fino a domani. »

« Va bene, va bene » disse Greckle. Poi, illuminandosi tutto: « Vedrai, Bert, adesso ti sarò d'aiuto. »

« Staremo a vedere » disse Bert, in tono più conciliante. « Intanto comincia a

pulire, Orecchie di Coniglio. Hai da lavorare per una settimana ».

Il marziano se ne andò, e Bert si mise a eseguire i lavori di riparazione. Faceva caldo, lí dentro, e Bert aprí il portello per lasciar entrare un po' d'aria fresca. Il lavoro lo assorbí al punto che riuscí a calmarsi e a dimenticare i suoi guai.

Dopo qualche tempo, fu distratto da un suono di voci acute e concita-te. Andò a guardar fuori, e vide, ai piedi del Pamela, un gruppetto di marziani, ciascuno munito di stracci e altri arnesi per la pulizia, intenti ad aiutare Greckle. Quando si accorsero che li stava osservando, si fermarono a fissarlo coi loro tondi occhi rossi, e il mormorio cessò.

Allora Greckle, staccandosi dal gruppo, si fece sotto al portello della Martha Q.

« Sono miei parenti » disse a Bert. Spero che non ti secchi se mi aiu-tano. Ho insegnato loro tutto quello che tu hai insegnato a me, e co-me vedi, sono capaci di pulire la Pamela, bene e in fretta. Ho fatto male a portarli qui? »

« Mandali a casa, Greckle, mandali subito a casa » consigliò Bert, commosso, non sapendo se ridere o piangere.

« A casa? » ripeté il marziano con aria offesa.

Giunse fino a Bert un'ondata del suo odore... e lui pensò che, molti-plicato per venti sarebbe stata una cosa non solo insopportabile ma facilmente percepibile a chiunque si trovasse nelle vicinanze.

« Sí, Greckle » si affrettò a ripetere. « Mandali a casa subito. Se re-stano potrebbe succedere loro qualche cosa... Ringraziali, comunque.»

« Mi spiace, Bert. Dirò che se ne vadano subito. »

"Ho proprio bisogno di un buon bicchierino" pensò Bert, e interrotto il lavoro, andò nel suo ufficio dove teneva qualche bottiglia di scorta.

6 gennaio

Sollevò la testa dalla scrivania, sentendo in bocca un sapore disgu-stoso. Guardò dalla finestra, e vide che era mattina; poi notò la bottiglia vuota, e capí il motivo di quel saporaccio.

"Bel modo di comportarsi, per uno come me" si rimproverò. S'alzò.

Le gambe lo reggevano appena, e aveva i muscoli indolenziti.

La bevuta era servita a una cosa soltanto: a far sembrare più lunga la distanza fra l'ieri e l'oggi e, non fosse altro che per questo, non era pentito di aver bevuto tanto.

Si accostò al lavabo installato nell'angolo del locale e si guardò nello specchio appeso sopra: aveva la barba lunga e gli occhi pesti e arros-sati. "Sembro anch'io un marziano, stamattina" pensò.

Con un sospiro, andò ad aprire la piccola dispensa e ne trasse alcuni barattoli, aspettando poi la reazione esotermica per cui il contenuto si sarebbe automaticamente riscaldato.

Mentre aspettava si avvicinò alla finestra. Greckle era in cima al Pamela, intento a strofinare qualcosa con uno straccio. Il sole del mattino traeva vivi barbagli dalla superficie pulita dell'astronave.

"Ehi, tu, orecchione" disse fra sé, affettuosamente, "sei già al lavoro, eh?"

Dopo aver mangiato ed essersi rasato, si sentí a posto. Ora, però, era venuto il momento di risolvere i problemi che lo assillavano. Come avrebbe potuto tirare avanti senza i tre meccanici? Forse Greckle avrebbe potuto sostituirli, pensò, visto che era abilissimo e pareva in-faticabile.

Ma se si fosse fatto aiutare dal marziano e dai suoi compagni, chi sarebbe più venuto a comprare da lui? La presenza degli indigeni sul campo avrebbe indubbiamente allontanato gli eventuali clienti, rendendo perciò inutile l'aiuto di Greckle e degli altri indigni. Inoltre i tre meccanici non avrebbero certo tenuto la bocca chiusa, rendendogli così la vita più difficile. Ma forse, pensò, se avesse tenuto duro, mostrandosi deciso a non cedere, quella fermezza sarebbe servita a raddrizzare qualche idea storta... questo, naturalmente,

purché Osborne non aizzasse la reazione contro di lui. Bert era sicuro che l'ostilità nei riguardi di Greckle era stata originata ad arte da Osborne, il quale non avrebbe certo rinunciato al suo piano proprio adesso che cominciava a dimostrarsi più efficace delle fucilate.

Come combatterlo? Bert scosse la testa: doveva pensarci a mente limpida. Con rabbia, diede una manata alla bottiglia vuota, mandan-dola a finire nel cestino dei rifiuti.

"Basta bere" disse fra sé, avviandosi verso la porta. Col bere, infatti, non avrebbe risolto i problemi. Stava per uscire, quando vide Babcock che risaliva il vialetto. Veniva forse a riferirgli un'altra amba-sciata da parte di Osborne?

« Vedo che avete risolto il problema della manodopera a basso prezzo » disse Steve Babcock quando fu entrato nell'ufficio, affacciando-si alla finestra posteriore. « Mi pare anche che il lavoro sia fatto benino. »

« Greckle è molto coscienzioso e intelligente » dichiarò Bert.

Steve si staccò dalla finestra, sorridendo, e andò a sedersi sulla poltrona girevole.

« Che buon vento vi mena? » domandò Bert.

« Affari. »

« Ah si? E che genere di affari? »

« Adesso vi spiegherò » rispose Steve. « Ma ditemi intanto: come vanno le cose, qui? »

« Dovreste dirmelo voi » replicò Bert, notando che Steve gli pareva impacciato, diverso da come l'aveva sempre visto.

« Suppongo che non vadano troppo bene, eh? Avete perso tre ottimi meccanici, a quanto ho sentito. »

« Immaginavo che lo sapeste già. Se ne sono andati ieri. »

« Perché? »

« Non fatemi ridere: lo sapete benissimo! Andiamo, smettetela di farmi perder tempo. Perché siete venuto, e cosa volete? »

« Non voglio niente » rispose, serio, Steve. « Sono venuto solo per dirvi una cosa. »

« Allora ditela e facciamola finita. »

« Mi spiace molto dover essere proprio io a dirlo, ma il vostro amico Puzzola deve andarsene. »

« Ah, era questo? » ribatté Bert furibondo.

« Sí, era questo. La sua presenza produce un'influenza deleteria...

parlo come rappresentante della legge, ora, e non come portavoce del direttore delle raffinerie. Vi prego quindi, per il bene di tutti, di mandar via il marziano. »

« Per gli sporchi interessi delle raffinerie, dovreste dire! Perché, se lo facessi, non potrei più tirare avanti. »

« Vi assicuro che non c'entra alcun interesse personale, da parte di nessuno, in quel che vi ho detto, Bert. Agli uomini non piacciono le Puzzole, ecco tutto, e la loro presenza qui potrebbe provocare qualche spiacevole incidente. »

« Gli indigeni sono persone tranquille e non provocheranno alcun incidente, statene pur sicuro. »

« Parlate delle Puzzole? »

« Parlo degli indigeni, dei marziani. Chiunque appioppò loro quel nomignolo fece una brutta azione, e ingiusta, anche. »

«Non importa chi abbia dato quel nome, importa che voi vi liberiate di loro, per rimandarli nelle loro tane. Se non vi liberate di quel...

marziano, Bert, e dei suoi compagni, lo faremo noi. Vi ho avvertito.»

« Voi e chi altri, Steve? » volle sapere Bert.

« Insomma, si può sapere cosa vi è preso, Bert? » ribatté Steve chinandosi sulla scivania. « Vi ha dato di volta il cervello? Tutti son convinti che siate impazzito a furia di star insieme con quel caso che puzza. »

« Già, perché tutti, voi compreso Steve, non sapete altro di loro. Se imparaste a conoscerli un po' meglio, cambiereste idea. »

Con una smorfia di disprezzo, Steve disse: « Scommetto che verrete a dirmi che non puzzano neanche ».

« No, voglio invece dirvi di smettere di usare quella parola. »

« Anche se non l'adopero, loro puzzano lo stesso, però » ribatté pronto Steve.

« Ammetto che emanino un odore sgradevole, a volte, ma questo av-viene quando sono spaventati. Una volta abituati, non ci si fa più ca-so, però.»

« Credo che vi siate guastato l'olfatto a furia di restare vicino a uno di loro. Appena entrato qui, io mi san subito accorto che ce n'era uno. »

« Tutta suggestione. Dite così solo perché l'avete visto. »

« Non è vero. »

«Insomma, siete pronto a condannarli senza possibilità d'appello. »

Calando un pugno violento sulla scrivania, Steve esclamò con voce alterata: « E chi diavolo mai vuol offrire delle possibilità a una Puzzola? Solo un pazzo come voi può pensarci ».

Afferrandosi ai bordi del tavolo per dominarsi, Bert replicò: « Avete mai provato a chiedervi che effetto fa il vostro odore a un marziano?

».

« Meritereste un pugno in faccia per quello che dite! » urlò minaccioso Steve balzando in piedi.

Come se non l'avesse udito, Bert continuò: « E vi siete mai chiesto quale sarebbe la reazione di noi terrestri se i marziani scendessero sul nostro pianeta a occuparne una parte per impiantarvi le loro industrie, senza chiederci il permesso né dirci grazie? Non solo, ma persegui-tandoci e disprezzandoci? ».

« Non dite cretinerie. Noi siamo molto più progrediti di loro. È diverso. »

« Oh, certo! E per questo è giusto ignorarli, disprezzarli, e occupare le loro terre, vero? »

« Chiunque abbia un briciolo di cervello in testa ignora creature co-me i vostri marziani. Che diavolo, puzzano e sono stupidi! »

« Ah, credete davvero? Ebbene, lasciate che vi dica che avete torto marcio. Tanto per cominciare, non avete mai notato come sono belli e fini gli abiti che indossano? No, vero? perché non vi siete mai de-gnato di avvicinarli abbastanza. E poi parlano, e sono pronti ad apprendere tutto quanto gli si insegna. E infine sono dotati della miglior buona volontà e non desiderano altro che aiutarci. »

« Siete pazzo » ribatté cocciuto Steve scuotendo la testa. « Lo dicono tutti, ma io non volevo crederci. Però adesso ne sono convinto an-ch'io. »

« Non sono pazzo. Tutto quello che ho fatto e faccio è soltanto il primo passo che, logicamente, avremmo dovuto compiere al nostro arrivo quassú. I nativi sono nostri alleati, e sono disposti a collabora-re con noi. Nessuno finora li ha presi in considerazione, ma grazie ad essi le raffinerie potrebbero trovare subito la soluzione del problema della manodopera. »

« Non ci credo. Nessuno ci crede, all'infuori di voi. »

« Come potete essere così testardo se non li conoscete, Steve? »

« Fate pure. Continuate ad essere amico delle Puzzole, se vi piace di

degradarvi tanto, ma non pretendete che gli altri vi seguano. E sic-come gli altri costituiscono la maggioranza, dovete mandar via il vostro puzzolente. Ve lo torno a ripetere come rappresentante della legge. »

« Il marziano resta » rispose Bert sillabando le parole. « Per mandarlo via dovrete passare sul mio cadavere. »

Bert attraversò lo spiazzo e si avvicinò al Pamela.

« Va bene così? » gli gridò Greckle indicando il lavoro compiuto.

« Benissimo, Greckle. Hai fatto un ottimo lavoro. »

Bert vide che le lunghe orecchie vibravano e gli occhi rossi del marziano scintillavano di gioia. Come si poteva detestare quelle povere creature, così innocue e volonterose? Non lo capiva proprio.

« Scendi, ora, che ho da parlarti » gli disse.

Greckle si portò sulla scaletta e scese a terra.

« Facciamo lezione? » domandò speranzoso.

« No » rispose Bert, « voglio solo farti una domanda. »

«Una domanda? E quale? »

«Greckle, dimmi una cosa: io puzzo? »

« Capisco la parola, ma non so a cosa corrisponde. Noi marziani dobbiamo aver il senso dell'odorato molto poco sviluppato. »

« Capisco... Bene, dimmi un'altra cosa: hai notato qualcosa di offen-sivo nell'atteggiamento dei miei simili? »

Il viso del marziano si fece più cupo, e il suo odore più acuto.

« Il vostro umore... i vostri stati d'animo » disse. « I vostri scatti d'ira sono quello che ci fa più paura. »

« Vuoi dunque dire che la vostra sensibilità è così raffinata da distinguere simili sfumature? »

« Sí. Per esempio, tu e l'uomo che c'era poco fa nel tuo ufficio, eravate adirati. E allora io avevo paura.

« E vi accorgete anche quando i nostri sentimenti sono buoni... cioè quando siamo felici, soddisfatti, e così via? »

« Sí. Se voi siete contenti siamo contenti anche noi. »

« Dunque, a quanto pare » commentò Bert, « i nostri sentimenti sono contagiosi. Ebbene, prova ora a pensare a qualcosa di buono. »

« Il bene che ti voglio, per esempio, Bert Schaun? lo ti sono grato per tutto quello che hai fatto per me. Questo è un sentimento buono, non è vero? »

Arrossendo per l'imbarazzo, ma commosso, Bert rispose: « Si Greckle ».

Allora il marziano agitò le lunghe orecchie e i suoi occhi ripresero a brillare, mentre nell'aria, l'odore andava attenuandosi. Bert capi allora di aver indovinato: l'odore che i marziani emettevano era in diretto rapporto col loro stato d'animo. Una intensa commozione: ira, paura, spavento, dolore provocavano l'essudazione. Se gli uomini, invece di sfuggirli, disprezzarli e detestarli si fossero avvicinati ai marziani con buone intenzioni, animati dei migliori propositi, lo sgradevole feno-meno non avrebbe avuto quasi mai ragione d'essere. Esso era certo una vestigia dei tempi remoti, in cui serviva probabilmente di difesa contro animali feroci, ora estinti, che se non fossero stati tenuti lontano dal cattivo odore avrebbero assalito i marziani.

« Perché sei così diverso dagli altri, Bert? » domandò Greckle interrompendo il filo dei suoi pensieri.

« Non lo so, Greckle. Ma in fondo non credo di essere molto diverso dai miei simili. »

« Eravamo così contenti quando vedemmo arrivare per la prima volta le vostre astronavi. Ma il vostro contegno verso di noi ci riempí di infelicità! »

« Non vi hanno mai offerto nessuna possibilità, vero, povero Greckle? » fece Bert commosso, mettendogli una mano sulla spalla.

« Che possibilità? » ribatté il marziano.

« Niente, Greckle... Piuttosto, vieni che si fa tardi, andiamo a provare ancora la Martha Q. Io mi ririposerò, e tu piloterai, va bene? »

Greckle era raggiante.

XV

Ore 7 del 7 gennaòo

Un fragore di vetri infranti svegliò Bert, che dormiva nel suo ufficio.

Balzò a sedere, subito completamente sveglio, e osservò che uno dei vetri della finestra verso la strada era andato a pezzi. Si sporse a guardare, e poté così vedere una ventina di uomini, raccolti sotto l'arcata d'ingresso, che ridevano e parlavano. Uno additò la finestra, un altro tirò un secondo sasso che colpi il muro con un tonfo sordo.

Bert si vestí sommariamente di gran premura e andò ad aprire la porta.

« Eccolo! » gridò uno degli uomini, indicandolo.

« Ecco l'innamorato dei puzzolenti! » urlò un altro.

« Ehi, Puzzola, dov'è il tuo amico? »

I commenti e le urla si intrecciavano alle risate, e Bert dovette alzare molto la voce per farsi sentire:

« Cosa volete? » disse, convinto che quella manifestazione contro di lui fosse opera di Osborne.

« Su, avanti, Schaun, facci vedere la Puzzoletta! »

« Dove lo nascondi, il tuo innamorato? »

« Sí, dov'è il tuo tesoro, Schaun? Perché non ce lo fai vedere? »

C'erano ormai una cinquantina di persone, e ognuno voleva parlare.

Qualcuno lanciò un sasso, che sfiorò la spalla di Bert. La folla pre-meva contro l'arcata d'ingresso che cominciò a vacillare; allora, a qualcuno dei presenti venne un'idea luminosa: cominciarono a smuo-vere i pali nel loro alveolo, tentando di svellerli.

« Ehi! Cosa fate? » gridò Bert, ma una gragnuola di pietre lo costrinse a mettersi al riparo, in mezzo a un rovinio di vetri, Senza perder tempo, afferrò il fucile, e superato con un balzo la finestra posteriore, si arrampicò sulla scaletta esterna che portava al tetto. Giunto in ci-ma, si portò sulla parte anteriore dell'edificio, in modo da avere dinanzi a sé la folla che adesso era salita a un centinaio di persone.

« Eccolo! » gridò qualcuno additandolo.

« In cima alla casa! »

« Lo vedo... Scendi che vogliamo farti fare un bagno! »

« Vuoi comprare del sapone deodorante, Schaun? »

Bert brandí minacciosamente il fucile, e lo puntò sulla folla, che subito si calmò.

«Sarà meglio che ve ne torniate subito da dove siete venuti! » consigliò, «finché siete ancora in tempo. »

La folla arretrò, borbottando minacciosa.

« Non senza la Puzzola! » gridò una voce.

Bert vide, dietro a tutti, Steve Babcock, che se ne stava appoggiato a un palo, con un'espressione di scherno sul viso. Cosa era successo a Steve per essere cambiato così?

« Steve! » lo chiamò. « Steve! Voi, rappresentante della legge, come potete permettere una cosa simile? »

« Pare che stamattina dettino legge loro » gridò di rimando Steve.

La gente rise, soddisfatta di questa risposta, e si avvicinò di più all'edificio, sparpagliandosi con l'intenzione di circondarlo.

Bert tirò un colpo in aria. « Restate tutti qui davanti! » ordinò.

« Attento, con quel fucile » l'ammoní Steve, « se colpiste qualcuno, sarebbe la fine, per voi. »

« Dite che stiano indietro, altrimenti non rispondo delle mie azioni »

replicò Bert.

In quella, senti un rumore alle sue spalle e si volse, pronto a sparare: era Greckle, atterrito, con gli occhi sbarrati.

« Non dovevi venir qui! » gli sussurrò con voce concitata. « Va' via!

Va via! Torna indietro finché sei in tempo. »

« No » ribatté il marziano. « Questa potrebbe essere l'occasione pro-pizia per una spiegazione... »

« Non è il momento delle spiegazioni » ribatté Bert. « Va' via! Non capisci che ce l'hanno tutti con te? »

Un urlare minaccioso della folla sottolineò le sue parole.

« Eccolo! »

« È lui! »

« La Puzzola! »

Si sentirono fischi, urli, sghignazzate. Greckle, curioso com'era, si sporse

avanti per vedere.

« Va' via! » gli intimò Bert spingendolo verso la parte posteriore del tetto. « Vuoi che ti uccidano?

« Lascialo venire! » esclamò qualcuno.

« Non mandarlo via! »

« Vogliamo vedere la Puzzola da vicino. »

Alle parole fece seguito una nutrita sassaiola da cui i due malcapitati cercarono di ripararsi in qualche modo.

« Prendiamoli! » gridò qualcuno, mentre tutti si facevano più sotto.

« Buttiamo giú la casa! »

« Uccidiamo il puzzolente! »

« E anche Schaun!»

Ormai l'eccitazione era al colmo, e nessuno era più padrone di se stesso: con gli occhi sbarrati, le gengive esposte in una smorfia be-stiale, tutti urlavano aizzandosi l'un l'altro come belve. E, d'improvviso, il rumoreggiare della folla fu sopraffatto dalla secca detonazione di una fucilata. Non era stato Bert a sparare...

Greckle mandò un urlo, portandosi le mani alla testa e tutti ammuto-lirono, trattenendo il fiato. Dopo aver vacillato, il marziano si accasciò con un gemito sul tetto piatto, restando immobile, come un muc-chietto di stracci.

Bert lo fissava, rifiutandosi di credere ai propri occhi, poi, lentamente, tornò a voltarsi verso la folla, fissando quella gente a lungo.

Era calmo, adesso. Gli pareva che il suo sangue si fosse tramutato in ghiaccio e aveva i nervi saldi come acciaio, Alzò il fucile, togliendo la sicura, mentre la folla osservava attonita quell'uomo che li guardava con occhi terribili.

« Chi ha sparato? » domandò Bert con voce gelida, puntando il fucile contro la folla. E poiché gli uomini cominciavano ad arretrare, im-pauriti, tuonò: « Restate dove siete! Il primo che si muove è un uomo morto! »

Tutti s'immobilizzarono al tono di quella voce che non lasciava dubbi sulle intenzioni dell'uomo.

« Suvvia, Bert... » cominciò Steve Babcock facendo per avviarsi verso l'ufficio.

« Fermatevi lí! » gli ordinò Bert avanzando fin sull'orlo del tetto.

Steve si fermò.

Bert saltò a terra con l'agilità di un gatto, sempre tenendo il fucile puntato e il dito sul grilletto, muovendo quindi verso la folla. Dopo pochi passi si trovò al centro di un cerchio di persone spaurite e dub-135

biose, un cerchio che andava via via allargandosi, man mano che lui procedeva. Per quanto si guardasse in giro, non vide però alcun fucile. Ma quando la folla si fu completamente diradata e lui restò solo, vide l'arma gettata a terra in disparte. L'uomo che l'aveva buttata lí era scomparso con gli altri.

Bert prese il fucile, e lo esaminò sperando di trovarvi il numero di serie; ma non trovò alcun segno di identificazione. Sollevò gli occhi, e si trovò davanti Steve che non s'era mosso dal suo posto e lo guardava con un sorriso pieno di scherno.

« Di chi è questo fucile? » gli domandò Bert con voce roca.

« Non ne ho la minima idea. »

« È vostro dovere scoprirlo. »

« Trovatelo da voi. Non vogliamo avere più nulla a che fare, con voi, ora che siete rovinato, Bert! » e se ne andò senza aggiungere altro.

ore 7,30

Una parte del Quattro era composta esclusivamente di magazzini do-ve venivano ammassati i prodotti finiti delle raffinerie e i generi di consumo di tutti gli abitanti dei quartieri terrestri che l'uomo aveva eretto in alcune località del pianeta. Infatti, per comune accordo, le astronavi da carico partivano e arrivavano solo a Quattro.

Nulla distingueva dagli altri il magazzino ventitré, salvo il numero, dipinto in nero sulla parete marrone, e il fatto che, dentro, si trovasse-ro due estranei, « Accidenti, credevo che non sareste pìú venuta » disse Brant Huygens.

« Sono venuta appena mi è stato possibile, con Gus Werner. Prenderò il postale, più tardi, in mattinata. »

« Avete il denaro? » domandò Brant Huygens passandosi la mano sporca sulla mascella barbuta.

« Se mi darete la prova promessa » replicò Emma. « Non capisco perché non avete detto tutto al visifono. »

« Era impossibile spifferare tutto a quel modo » replicò l'uomo, abbassando la lampo del giubbotto e frugandosi nel taschino della ca-micia per estrarne un foglio che porse a Emma. « Ecco qua! » E co-me lei allungava la mano per prenderlo.

« Prima i soldi » disse.

« Oh, va bene! » fece Emma, togliendo dalla borsetta un plico che stava accanto alla pistola.

L'uomo afferrò il denaro con dita avide e tremanti, ma Emma fu pronta a puntargli contro la pistola, ordinando: « Fuori la prova! ».

L'uomo cedette il foglio, che Emma scorse rapidamente, sempre tenendo d'occhio Huygens.

E allora vide di che si trattava.

Sotto i suoi occhi, nella scrittura inconfondibile di Hank, c'era una pagina del suo libro di bordo. L'ultima frase del foglio era: « Baby, ti comprerò qualcosa

di più di un paio di scarpe nuove, con quel che ho trovato! ».

« Chi è stato? » domandò a voce bassa Emma, ricacciando in gola le lacrime.

« Volete proprio saperlo? »

« Chi? » ripeté lei con voce che stava per spezzarsi.

« Steve Babcock. »

Steve! Emma arretrò d'un passo, sbalordita, col sangue che le si gela-va nelle vene. Ma dopo il primo attimo di smarrimento e d'increduli-tà, comprese che quanto l'altro aveva detto era vero. Ricordava il contegno di Steve durante le assenze del marito, il lento cambiamen-to nei suoi modi, prima gentili, poi audaci, e poi, d'un tratto, di nuovo gentili... e capi che quei mutamenti erano dovuti alla decisione che era andata maturando nella sua mente. E com'era stato cortese e assi-duo con lei, Steve, dopo la scomparsa di Hank! Come le aveva dato bene ad intendere di aver organizzato la spedizione di soccorso! E

invece...

« Com'è successo? » domandò a Huygens, riuscendo a dominarsi con notevole sforzo.

« Steve ha fatto il piano, e Chad Jenks, Paul Ernst e Tom Seeley lo hanno messo in esecuzione. Avevano scelto anche me ma poi mi hanno scartato. »

« Davvero? » fece lei, con occhi scintillanti d'ira.

« Sí, sí. Se non mi avessero messo da parte credete che sarei qui a raccontarvi tutto? »

« Capisco... »

« Fecero in modo d'incontrarsi con lui a un paio di giornate da Marte.

Mandarono un segnale di soccorso e lui si avvicinò. Ignoro i particolari. So solo che Steve incaricò Chad di guastare i comandi dell'astronave di vostro marito. »

« E Steve dov'è, adesso? »

« Al Sette. »

« Al Sette! Cosa è andato a fare? »

Brant diede un'occhiata all'orologio che aveva al polso. « Oh, non so, per affari credo. Come credete che mi sia procurato quel foglio? Al diavolo, ho dovuto aspettare il momento che non ci fosse nessuno, e che io fossi di turno in ufficio. Oggi, quando tutti se ne sono andati, ho chiesto a Steve di restare, con la scusa che mi sentivo poco bene.

E così ho potuto prendere quello che volevo... poi, farò in tempo a partire con un cargo, prima che lui torni. Era la prova che volevate? »

« Si » si limitò a rispondere Emma con voce appena percettibile.

« Steve non è ancora andato all'asteroide scoperto da vostro marito, non so perché. Se fossi in lui... »

« Steve è un uomo strano. »

« Già, credo proprio. Ha sempre fatto delle cose che io non sono mai riuscito a spiegarmi, Be' » aggiunse dopo aver dato un'altra occhiata all'orologio, « visto che c'è tempo vorreste sapere qualcos'altro? »

ore 7,45

Rivedendo il corpo di Grekle prono sul tetto, Bert si sentí un nodo alla gola, e gli si riempirono gli occhi di lacrime. "Steve aveva ragione" pensò. "Tu e io eravamo soli, su questo pianeta, Greckle, Soli perché diversi da loro".

S'avvicinò alla figura immobile, e la voltò, con gesti trepidi e gentili.

Il sangue - un liquido grigiastro e vischioso - usciva dalla ferita pro-dotta dal proiettile. Dunque Greckle era ancora vivo! C'era ancora speranza! Bert si rimproverò aspramente per aver perso tanto tempo.

Non c'era nessuno che potesse aiutarlo a trasportare il ferito, tuttavia sentiva

di non dover perdere altro tempo.

Con dita tremanti pulí alla meglio la ferita e vide che per fortuna la pallottola aveva solo prodotto una lunga e non molto profonda lace-razione della cute. Augurandosi che non ci fossero fratture al cranio, Bert legò il corpo inanimato e lo calò con tutte le precauzioni fino a terra, poi, sollevato Greckle sulle braccia, lo portò nell'ufficio.

Con acqua, coagulanti, e disinfettanti ripulí bene la ferita e poi la fasciò. Per fortuna aveva portato a terra la cassetta di pronto soccorso della Martha Q, e quando ebbe terminato si sentí finalmente il cuore in pace, perché aveva fatto per il suo amico quanto era possibile.

Stette poi accanto alla brandina a spiare il risveglio del marziano.

La folla, credendolo morto, non sarebbe tornata... ma quando si fosse sparsa la voce che il marziano era solo ferito? Sarebbero tornati a portare a termine la strage che si erano ripromessi? E lui? Steve aveva ragione: con quello che era successo poteva chiuder bottega, ormai era rovinato e screditato. Cosa gli restava da fare? Anche Emma l'aveva lasciato? Non s'era ancora fatta viva, e ciò lo insospettiva, in quanto era impossibile che non avesse saputo niente dell'accaduta...

Un passo affrettato che s'avvicinava all'ufficio lo strappò ai suoi pensieri.

« Chi è là? »

« Io... Sam Streeper. »

« Cosa vuoi? »

« Ho bisogno di parlarti. »

« C'è qualcuno con te? »

« No. »

« Va bene! Aspetta un momento. »

Prima di a rire la porta, Bert sbirciò dalle finestre per accertarsi se quanto aveva detto Sam rispondeva al vero. Finalmente andò a tirare il catenaccio e fece entrare il suo ex aiutante, dopo aver imbracciato il fucile.

« Bert » disse Sam con voce querula, appena lo vide, « puoi metter giú quell'arnese. »

« Dici? »

« Mi spiace molto per quello che è successo, Bert, e voglio che tu sappia che non tutti ce l'avevano con te. Molti hanno deplorato quello che è successo. »

« Ah sí? E allora perché non sono intervenuti a impedirlo? »

« Cos'avremmo potuto fare? » ribatté Sam stringendosi nelle spalle magre. « Molti erano mezzi sbronzi. »

« È stata una cosa orribile e vergognosa, Sam. »

« Lo so. Posso sedermi? »

« Siediti pure » rispose Bert. E dopo aver richiuso la porta con un calcio, tornò accanto a Greckle.

« Come sta? » domandò Sam.

« Non capisco perché te ne preoccupi, dopo quello che hai fatto. »

« Ho avuto torto, Bert, lo riconosco. Appena uscito di qui l'ho subito capito, ma l'orgoglio mi ha impedito di tornare subito indietro. »

« Spero che se la caverà » disse Bert, rispondendo alla domanda di poco prima.

« Sono contento. Posso fare qualcosa? »

« No. Non credo. »

Sam tossicchiò imbarazzato, poi si mise una mano in tasca per prendere un

oggetto.

« Ti ho portato una cosa, Bert » disse, porgendogli una pistola. «

Forse ti potrà servire. Adesso sono tutti da Emma, ma penso che potrebbero ritornare qui. »

« Da Emma, eh? »

« Sí, ma qualcuno è andato con Steve, da un'altra parte. »

« Ed Emma, c'è? »

« No. Non s'è fatta ancora vedere, a quanto ho sentito. Del resto sono andati troppo presto, mentre dovrebbero essere al lavoro. Chissà Osborne com'è verde! »

« Credi? » chiese dubbioso Bert.

« Ma certo! »

« Sam, vuoi davvero farmi un favore? »

« Ma sí, te l'ho già detto. »

« Sei disposto a star qui con Greckle? »

«Si, ma... »

« Devo andare a vedere perché Emma non è ancora scesa al bar. »

« Non puoi andare là. Ti ammazzerebbero! »

« Non temere. Debbo andare, cerca di capire. Forse ha bisogno di aiuto. Se sapesse che Greckle è in queste condizioni sarebbe già venuta qui. »

« Fa' come vuoi, ma io ti dico che è il tuo funerale » commentò Sam.

XVI

Ore 11,30

«E hi, Emma, di dove vieni? »

« Dove mai vi eravate nascosta, Emma? »

« Oh, finalmente eccola qui! »

« È un sacco di tempo che vi stiamo aspettando. »

« Abbiamo dovuto buttar giú la porta. »

Emma si fece strada tra gli avventori che ridevano e gridavano, pallida e assorta come se non vedesse e non sentisse niente. Solo quando si trovò davanti un viso noto, si riscosse, e passandosi una mano sul volto, disse: « Gar, che cos'è successo? ».

« Avreste dovuto vedere! Roba da matti... Un vero pandemonio! »

« Volete sapere la storia? » fece Will Abrahmson, seduto a un tavolo vicino. « Adesso vi racconto

quello che abbiamo fatto. Abbiamo eliminato la Puzzola... »

Mentre ascoltava, Emma si faceva sempre più cupa e decisa nella ri-soluzione presa tornando dal colloquio con Huygens, di estirpare la mala pianta che allignava su Marte e che aveva causato tanti orribili avvenimenti. Il tragico era che, per quanto poteva constatare, doveva essere lei ad agire. Che razza d'uomini erano questi che le stavano davanti? Possibile che non sapessero niente?

« Dov'è Steve? » si limitò a chiedere quando l'altro ebbe terminato.

« Lui? » rispose Will. « Oh, è una persona troppo importante per de-gnarsi di bere con noi. È andato al "39" coi suoi ragazzi. Dà un piccolo trattenimento,

molto scelto. » Will rise, e terminò dicendo: «

Speriamo che si divertano come ci divertiamo noi. »

Ore 11,45

Bert Schaun strascicava i piedi nella polvere gialla della strada, senza badare se gli entrava nelle scarpe. Imbracciava il fucile, e teneva gli occhi fissi davanti a sé, in direzione del locale di Emma. Si sarebbe fatto dire a qualunque costo dov'era. Dovevano dirglielo, per amore o per forza! Non osava pensare quello che avrebbe fatto se si fossero rifiutati di parlare.

Non appena l'edificio in cui aveva sede il bar fu in vista, vide aprirsi la porta e uscire una persona. Era Emma!

Come se non avesse sentito, Emma proseguí e scomparve oltre l'angolo.

Bert, si mise a correre, continuando a chiamarla. Ma lei fingeva sempre di non sentire. Cosa poteva esserle successo?

Finalmente, la donna entrò in un portone; Bert accelerò il passo e do-po pochi secondi si trovava davanti al battente chiuso. Girò la maniglia e si fermò sulla soglia: davanti a lui, Emma, con una rivoltella in mano, era ritta presso un tavolo al quale stavano seduti quattro uomini.

Steve Babcock, pallidissimo e col viso contratto, si stava alzando lentamente in piedi, e non si accorse nemmeno del sopraggiungere di Bert.

Il rumore dello sparo fece l'effetto d'un tuono, nell'angusto locale, e Bert, sbalordito, colse in un attimo tutta la scena: le spalle di Emma che sussultavano per il rinculo dell'arma che la donna teneva con en-trambe le mani, la figura di Steve, ancora ritto davanti alla sua sedia, con un'espressione stupita dipinta in volto, gli altri tre uomini, che alzatisi di scatto avevano rovesciato le sedie, facendo una gran con-fusione.

Un attimo, poi uno dei tre strappò l'arma dalle mani di Emma, che si accasciò sul pavimento singhiozzando, con il viso nascosto fra le mani.

Steve, sempre immobile e pallidissimo, continuava a fissarla.

« Ha cercato di ucciderti, Steve » balbettò uno dei tre.

Anche Bert era esterrefatto: perché mai Emma aveva fatto una cosa simile? Erano impazziti tutti, su Marte?

« Emma! » chiamò Bert non appena ritrovò la padronanza di sé, ac-correndo verso la donna.

Lei alzò la testa. « Va' via! Va' via! » gli gridò.

Confuso, Bert si fermò.

« Non capisci? È Steve! E' lui! »

Mentre continuava a guardarla, attonito, qualcuno gli strappò di ma-no il fucile, e nonostante lui cercasse subito di riagguantarlo, non vi riuscí.

« Calma, giovanotto » gli disse l'uomo che l'aveva disarmato, pun-tandogli l'arma contro lo stomaco.

Bert scrollò le spalle, e si inginocchiò accanto a Emma. « Stai bene?»

« Sí, sí, sto benissimo » rispose lei appoggiandogli la testa sulla spalla, « ma sono una tiratrice vergognosa. Volevo ucciderlo! Se lo meri-tava, dopo tutto quello che ha fatto. »

Bert guardò Steve, che non si era ancora mosso e continuava a fissare la donna.

« Ha ucciso Hank, Bert! Ed è stato lui a macchinare tutto ai tuoi danni. »

« Cosa ne facciamo di questi due?»

chiese a Steve l'uomo che imbracciava il fucile di Bert.

Steve non rispose.

« So che è stato lui » dichiarò Emma, « e avrei dovuto già intuirlo da tempo.

»

Finalmente Steve si mosse, per lasciarsi cadere sulla sua sedia. « Huygens... » balbettò. « P stato Huygens. »

« Steve » riprese il tizio col fucile.

« Steve... »

« Non avrei mai dovuto lasciarlo solo qui » mormorò Babcock con voce appena udibile. « Sentivo che non c'era più da fidarsi di lui, e adesso capisco perché abbia insistito tanto a non venire con noi, oggi.

»

« Steve! »

Chiudi il becco, Chad! » lo rimbeccò Steve, rivolgendosi iroso verso il compagno. « Quel maledetto Huy gens è responsabile di tutto questo! Aspettate che gli metta le mani addosso... » Il viso contratto in un'orribile smorfia, calò il pugno sul tavolo a meglio sottolineare la minaccia. Poi tornò a guardare Emma. « Emma » mormorò in tono supplichevole, « Emma... »

« Non serve, Steve » tagliò corto lei, freddamente. « So tutto di te, ormai. »

« Huygens » ripeté Steve, roco.

« Mi odia... ha mentito, Emma. Non è vero! »

« Mi ha dato una pagina del libro di bordo di Hank, Steve. »

Ancor più pallido, e con le labbra contratte, Steve mormorò: « Ti spiegherò, Emma... Ti assicuro che c'è una spiegazione».

«Sei pazzo, Steve » disse la donna. «Hai rovinato Marte comportan-doti più da dittatore che da rappresentante della legge. Sei riuscito a persuadere la direzione delle raffinerie che il tuo sistema era di vantaggio per loro e hai montato la gente contro i marziani, da cui potevano invece ricavare grande aiuto. »

«Non sai quello che dici » protestò Steve.

« Credi? Tu sei di quelli che prendono tutto ciò che vogliono. Poiché non potevi avere me, dal momento che ero sposata, non hai pensato due volte a sbarazzarti di mio marito. Semplice e facile, vero Steve?

Ma il tuo piano non è andato del tutto liscio. »

« È vero che ti volevo, ma... »

« Perché non racconti a Bert quello che hai fatto? Hai visto in lui un rivale, forse per colpa mia, e hai subito pensato di sbarazzarti anche di lui. Ma questa volta non hai pensato a uccidere, la tua fantasia ti ha suggerito un'altra soluzione. Frugando nel suo passato hai scoperto l'incidente della Classica, e ti sei subito messo in contatto con Thornton Mc Allister. Poi, quando mi sono offerta di comprare io il minerale raccolto da Bert sei riuscito a far sí che Mc Allister cam-biasse le sue disposizioni, per impedire a Bert di salvarsi per il rotto della cuffia. »

« Tutte invenzioni! » esclamò con foga Steve.

« Perché mai Huygens si sarebbe dovuto inventare tutte queste cose?

E di Gregg cosa mi sai dire? Visto che Bert è riuscito a cavarsela ugualmente nonostante tutti i bastoni che gli avevi messo fra le ruote, hai promesso a quel disgraziato di Gregg di aiutarlo a tornare sulla Terra se sabotava l'astronave di Bert. Tu, sempre tu, sei il responsabile di tutto! Ti sei intromesso nella vita degli altri, manovrandoli come pedine, e facendo sempre in modo di dar l'impressione che responsabile di tutto fosse la direzione delle raffinerie. »

« Basta, non voglio sentir altro! » esclamò Steve che aveva ritrovato un po' del suo sangue freddo.

« Ti dà fastidio che abbia scoperto tutto, vero? Ma io voglio continuare fino in fondo. Ho pagato Huygens profumatamente, e lui ha vuotato il sacco. Saputa la generosa offerta delle raffinerie che pro-ponevano di dare a Bert un profitto del cento per cento, tu gli hai detto invece che gli volevano dare solo il dieci per cento, ben sapendo che a queste condizioni avrebbe rifiutato.

Dopo di che, alla direzione della raffineria hai riferito che Bert s'era comportato in modo villano e prepotente, indegno della loro generosità. Un colpo al cerchio e uno alla botte, ed ecco come sei riuscito a rovinare Bert! »

«S«tai zitta! Finiscila! » l'interruppe Steve alzandosi, gli occhi soc-chiusi e la mascella protesa.

« Oh, non mi sogno nemmeno di tacere! La smetterò solo dopo aver detto che sei stato tu a incaricare Chad di andare a sparare contro Bert e Sam Streeper, la sera in cui stavano sistemando il congegno d'allarme, ben sapendo che loro due avrebbero pensato a un'imbosca-ta da parte delle raffinerie. Ma poiché il colpo non ti riuscí, hai aspettato un'altra occasione... e fu il marziano a offrirtela. Era un'occasione d'oro, vero Steve? La gente già vedeva di mal occhio i marziani e non ti ci volle molto a sobillarli... »

« Ti consiglio di smetterla, Emma! » ripeté minacciosamente Steve.

« E che cos'hai ottenuto? » continuò lei, come se non l'avesse sentito.

« Che quella gente, la quale già disprezzava gli indigeni, finí per o-diare il marziano che Bert s'era preso come aiutante. Inventasti spor-che menzogne sul suo conto, badando bene che tutti ne venissero a conoscenza, e finalmente oggi, convinto d'aver fatto abbastanza, hai persuaso quella gente, il cui animo era già eccitato, a trascurare il lavoro per andare a "far fuori" la Puzzola di Bert Schaun... Oh, non di-co che tu abbia fatto tutto questo personalmente! No, sei troppo fur-bo! Tu ti sei tenuto sempre nell'ombra, incaricando i tuoi giannizzeri di spargere le chiacchiere, e non tralasciando occasione di soffiare sul fuoco. »

« Hai finito? » domandò Steve con voce gelida.

« Sí, ho finito » rispose Emma, sull'orlo di un collasso, tornando ad appoggiarsi a Bert per chiedergli protezione.

« Io non lo sapevo... non me lo sarei mai immaginato, Emma » mormorò Bert.

« Non è colpa tua. »

«Guardateli, i due colombi! » esclamò Steve con voce roca, fissando i due. « Non sono uno spettacolo? »

« Steve » disse Chad, « credo che sia meglio andarsene. »

« Perché? Ti lasci impressionare da quello che ha detto questa donna? »

« Può aver già parlato con qualcuno » ribatté Chad. « Cosa succede-ra? »

« Sei un imbecille, Chad. Nessuno crederà a quello che lei può aver detto. Io rappresento la legge, e la gente non si rivolta contro la legge. »

« Comunque, preferirei andarmene » insistette Chad.

« Non sta a te decidere » lo rimbeccò Steve. « Qui comando ancora io. »

Chad aggrottò la fronte ma non disse niente.

Parlò invece uno degli altri due.

« Allora, cosa dobbiamo fare, Steve? » chiese.

« Cosí va meglio, Tom. Cosa faresti con un'erbaccia velenosa? »

« Ma... la estirperei, la brucerei, non so... »

« Giusto! » esclamò Steve. « Vedo che tu sei più intelligente di Chad.»

« Volete forse dire che...? »

« Esattamente, Tom! Ma bisogna che sia una cosa rapida, pulita e decisiva. Soprattutto pulita... non voglio spargimenti di sangue. »

« Io continua a dire che faremmo meglio a tagliaxe la corda » brontolò Chad.

« Tu taci e fai quello che dico io » tagliò corto Steve.

« Ti dico che è una cosa che non mi va. »

« Vuoi tacere, sí o no? »

A Bert pareva di vivere in un incubo. Steve, con gli occhi spiritati, da pazzo, il viso rosso, la bocca contorta in un ghigno satanico, continuò a impartire ordini ai suoi uomini, talvolta scherzando, talaltra minac-ciando.

« Vogliamo fare un bel lavoretto, ragazzi, non è vero? » disse am-miccando, e i tre risero, ubbidienti.

« Ma è meglio sbrigarsi, se non vogliamo far tardi all'appuntamento... Un appuntamento molto lontano » e scoppiò in una risata acuta, che troncò di colpo per continuare: « Tu vai avanti, Chad, e voialtri due, Paul e Tom, montate la guardia ai colombi. Io verrò ultimo, e non dimenticate che ho il fucile. »

« E dove andiamo? » domandò Chad.

« Nel campo di Bert, idiota. Muoviti.

« Nel campo? »

« Certo! Non penserete che ci serviremo di una delle nostre astronavi, spero! Deve sembrare che siano partiti di loro iniziativa, su uno degli apparecchi di Bert. »

« Ma Steve! »

Tom evitò un altro rimbrotto, dicendo: « Basta Chad, andiamo ».

Uscirono dalla casa, e seguendo un lungo giro tortuoso, senza che nessuno li vedesse, giunsero a destinazione.

« Tom » ordinò allora Steve, « corri nell'ufficio e assicurati che non ci sia nessuno. Noi ti aspettiamo qui vicino alle astronavi. Paul, quando lui torna, salite insieme a bordo di questa... » ammiccò sotto il sole per leggere il nome. « È la Belty Jones. La piloterai tu. Chad, invece salirà sulla Martha Q. »

Tom s'avviò verso l'ufficio, mentre Bert si chiedeva quale genere di accoglienza gli avrebbe riserbato Sam Streeper, e forse anche Greckle, se

aveva riacquistato la conoscenza: allora avrebbero avuto un avversario di meno contro cui combattere...posto, naturalmente, che Sam non si lasciasse ingannare.

« Senti, Steve » cominciò a protestare Chad, « non possiamo salire su un'astronave e andarcene così... »

« Devi dirmi tu quello che dobbiamo fare? »

« Ma non sappiamo nemmeno come funziona questa astronave. Bisogna prima controllare i comandi e assicurarci che sia in efficienza.»

« Smettila di berciare! Sai quello che devi fare: sali a bordo, e mettiti al posto di guida. »

In quel momento, Tom usci dall'ufficio, e Bert si sentí cadere le braccia.

Quando si fu avvicinato al gruppo, Tom disse: « Non c'era nessuno là dentro ».

« Me lo immaginavo » rispose Steve. « Bene, adesso possiamo andare. »

XVII

Pomeriggio del 7 gennaio 2027

S edevano in sala comando, vicinissimi l'uno all'altra, e Steve teneva il fucile puntato contro i due prigionieri, mentre Chad manovrava i comandi, al posto di pilotaggio, e l'astronave usciva dal sottile strato atmosferico. In pochi minuti furono nelle buie profondità dello spazio, e Bert scorgeva le stelle dal finestrino di poppa.

Passarono dieci minuti, poi Steve disse: « Cosí va bene. Adesso tu, Chad, tienili a bada, mentre lo mi alleno a far un po' di nodi, in modo che questi due siano occupati a tentar di disfarli mentre noi ce ne andremo. Vedi la Betty Jones? ».

« È qui vicino, a prua » rispose Chad, afferrando al volo il fucile che Steve gli lanciava.

Mentre Steve frugava in un armadietto alla ricerca della corda che gli necessitava, Bert disse a Chad : « Tutto questo non ti va, vero? Se le cose si metteranno male, non è solo il collo di Steve che sarà in pericolo, ma anche il tuo. Perché gli hai obbedito, Chad? »

L'uomo avvampò, ma non rispose.

Steve, indaffarato a sbrogliare una matassa di corda, senti il parlottío sommesso di Bert e ammoní Chad a non dargli ascolto.

« Hai già dimostrato di non approvare quello che lui fa » attaccò Emma a bassa voce. « Chad, non capisci che è venuto il momento di far vedere che sei un uomo o un burattino? »

« Credo che questa corda sia sufficiente » disse in quel mentre Steve.

« Basta un colpo solo, ed è fatto tutto, Chad » incalzò Bert. « Potresti colpirlo in pieno, senza muoverti di lí. »

Questo pensiero agi da stimolante su Chad che, impallidendo, si volse verso Steve. Aveva la fronte madida di sudore.

« È l'unica possibilità che ti si offre » sussurrò Bert.

Su, dammi il fucile » disse in quella Steve che, finalmente, s'era accorto di un mutamento da parte di Chad.

L'arma passò ondeggiando davanti a Bert e a Emma, per finire a pun-tarsi contro lo stomaco di Steve.

Chad aveva il viso rigato di sudore e le narici frementi. Sempre fissando Steve, si passò la lingua sulle labbra aride.

Steve tese una mano, afferrò l'arma per la canna, e disse con voce malsicura: « Cerca di non perdere la testa, Chad. Avanti, adesso! Le-ga bene questi due. Sarà meglio che il fucile lo tenga io, prima che tu commetta qualche

sciocchezza ».

Chad tirò un lungo sospiro, si passò una mano sulla fronte e cominciò a legare le mani di Bert e di Emma, incrociate dietro la schiena, a una solida maniglia metallica.

« Non lesinare i nodi » consigliò Steve, « e quando avrai finito, sistema i comandi come sai. »

Chad ubbidí senza parlare. Dopo aver terminato di legare i due malcapitati, si diede da fare manipolando alcuni strumenti, poi prese dall'armadietto una saldatrice a fiamma e l'accese al massimo della potenza. Infine rivolse la fiamma vivida su una leva, per saldarla alle strutture dell'astronave. In tal modo rendeva impossibile il disimpe-gno dei dispositivi da lui prima disposti in modo da far balzare la Martha Q nello spazio a folle velocità, dopo pochi minuti.

« Non dimenticarti di metter via la saldatrice » raccomandò Steve. «

E adesso, allontaniamoci. »

Chad andò a prendere le pesanti tute spaziali, e i due, dopo averle in-dossate, uscirono dalla sala comando per portarsi nel compartimento stagno. Di qui, dopo aver chiuso il portello esterno, sarebbero usciti nello spazio per dirigersi verso la vicina Betty.

Per fortuna Chad aveva fatto dei nodi molto lenti, e Bert non impiegò molto a liberarsi, ma ugualmente non ci riuscí prima che il tonfo del portello esterno gli facesse capire che anche Steve se n'era andato.

Appena ebbe le mani libere, si precipitò verso il quadro dei comandi fissando con rabbia impotente il sistema di blocco disposto da Chad.

Ci sarebbe voluto un giorno di faticose ricerche per trovare i fili da cui dipendeva il disinnesto del blocco, che gli avrebbe dato il comando dell'astronave.

Tornato da Emma, le slegò le mani, evitando il suo sguardo.

« Non possiamo far niente, vero? » domandò lei.

Bert si limitò ad annuire. S'avviarono insieme al finestrino, e videro Steve, fuori nello spazio, vivida e brillante figura bianca contro il cu-po sfondo nero trapunto di stelle, intento a farsi strada verso la non lontana Betty Jones aiutandosi con la spinta di successivi spari della sua pistola a reazione.

« Quando sarà salito a bordo, la Betty Jones farà rotta per Marte »

disse Bert.

« E noi? » ribatté Emma. « Cosa ne sarà di noi? »

« Non lo so » rispose Bert, ed era sincero. « Continueremo a procedere fin quando non urteremo contro qualche cosa. »

« Ma prima di allora saremo ridotti in polvere. »

La figura nello spazio era ormai vicina alla Betty... ma d'un tratto accadde qualcosa di strano. Le luci a bordo della Betty si spensero, e l'afflusso dei gas di scarico cessò.

« Cosa può essere successo? » domandò Emma. Si vedeva sempre Steve, ormai vicino al portello.

« Non saprei dirtelo » rispose Bert. Nello stesso momento, anche le luci della Martha si spensero, e l'afflusso di energia si arrestò. Il silenzio e la quiete che seguirono erano talmente totali da parere so-vrannaturali. D'improvviso Bert capí la verità: non c'era più carburante!

« Ma certo! » gridò Bert.

« Cosa? »

« Vuoto sempre i serbatoi, dopo aver comprato le astronavi » spiegò Bert, « e metto il carburante al sicuro, in ufficio. Quello che ci ha condotto fin qui è il carburante di scorta, ma grazie al cielo è finito. »

« Ah, è così dunque? »

« Certo, ed è già molto che sia durato fin qui. »

Bert cominciò a ridere, a ridere, e la sua risata echeggiò centuplicata fra le anguste pareti metalliche.

XVIII

8 gennaio

e astronavi sospese nel vuoto parevano due macchine sullo sfondo dell'universo. Su di una, una sagoma minuscola, simile ad un insetto, s'arrampicava verso il portello esterno: pareva proprio un'ape incapace di ritrovare l'ingresso dell'alveare.

Quell'insetto era Steve Babcock, infinitesima briciola di protoplasma su un'infinitesimale oggetto metallico, e fra non molto la sua vita, al pari di quella degli insetti effimeri, sarebbe svanita, e solo l'involucro esterno sarebbe rimasto, muta reliquia della vita un tempo ivi rac-chiusa.

Quanto alla vita di coloro che erano dentro alle astronavi, come pi-selli nel baccello, anch'essa si sarebbe spenta ben presto.

« Hai paura? » sussurrò Bert.

« No. Mi basta di sentirti vicino » rispose lei.

Si tenevano abbracciati, sul sedile del pilota, e di fronte a loro si estendeva l'immenso panorama dell'universo, popolato di stelle e di galassie.

« Sai » continuò Emma, « mi pare d'essere ancora nella vecchia fattoria di mio zio, nello Jowa. Laggiù c'è una collina, dove io salivo nelle sere d'estate, e giunta in cima mi stendevo a guardar passare le stelle.»

« Non avevo mai saputo che sei anche vissuta in una fattoria. »

« Ci sono molte cose di me che ancora non sai. »

« Non faremo mai in tempo a conoscerci, Emma. »

« Non importa. Nulla importa, salvo il fatto che siamo qui insieme. »

« Chissà cosa faranno quelli, a bordo della Betty Jones. »

«Non mi importa di saperlo, Bert. »

Calcolavano di avere ancora una settimana circa di vita. Di più non sarebbero durate le provviste di ossigeno, di acqua e di viveri che c'erano a bordo. Quelli della Betty stavano peggio di loro, perché erano in tre, e tutti e tre uomini robusti e vigorosi. Quanto al quarto - insetto disperatamente aggrappato fuori della Betty - non contava, perché il portello, senza energia, non si sarebbe mai aperto.

Le ore passavano,..

Essi mangiavano, dormivano, tornavano a mangiare e a dormire, re-spirando il prezioso ossigeno davanti all'immutabile panorama di stelle, soli in quella piccola isola tutta loro, in attesa che venisse il momento della dissoluzione.

10 gennaio

Fu il terzo giorno, che Bert cominciò a fissare lo sguardo su un determinato punto dello spazio.

« Che c'è? » domandò Emma notando il suo interessamento.

« Guarda quella stella » indicò Bert. « Quella subito a poppa della Betty... Si muove! »

« La vedo! Hai ragione, si muove. »

« Non è una stella! » gridò Bert.

« È un'astronave! »

L'entusiasmo fu tale, che dimentico della situazione allungò subito la mano verso il quadro comandi. Ma subito si lasciò ricadere indietro, scoraggiato. «

Già, non abbiamo più carburante » mormorò.

«Ma le astronavi non hanno apparecchiature d'emergenza per notifi-care in qualsiasi circostanza la loro presenza? » domandò Emma. «

Non cl sono dispositivi d'allarme? »

« Sí, coi sistemi di avvistamento installati a bordo, ogni astronave è in grado di captare la presenza di oggetti estranei, in un determinato raggio. Non so che portata possano avere gli strumenti a bordo di quell'astronave... Dobbiamo però prepararci a vederla passare accanto a noi senza che si accorga della nostra presenza. Lo spazio è infinito, Emma, e capita che non si noti un oggetto vicino, tanti sono i mondi che lo popolano. »

« Guarda, Bert, ingrandisce... »

Bert dovette convenire che Emma aveva ragione, anche se temeva che si trattasse d'un'illusione ottica quali ne avvengono sovente nello spazio.

« Bert! » tornò a esclamare Emma.

« Sí, me ne sono accorto... ci ha avvistato. »

L'astronave aveva inequivocabilmente cambiato rotta, e ben presto divenne più grande e luminosa della più grande e luminosa stella, seguita dalla sua lunga scia dorata.

«Emma, è il Pamela!»

Stettero a guardare, nel silenzio profondo, l'astronave che si avvicinava; passò accanto alla Betty Jones e poi fu così vicina che le stelle scomparvero e dal finestrino non si vide altro che una sezione del Pamela.

Si sentirono dei rumori metallici, deliziosi ai loro orecchi dopo tanto silenzio, e in capo a pochi minuti la luce tornò a splendere nell'interno della Martha Q.

« Ci hanno connesso mediante l'impianto esterno » spiegò Bert.

Subito dopo udirono aprire il portello stagno, e il rumore fu seguito dal sibilo

dell'aria che riempiva il compartimento; prima che il portello interno si aprisse, essi corsero nel corridoio, incontro al loro salvatore.

Quando il portello si spalancò, videro il sorriso sdentata e la testa av-volta in bianche bende dell'amico Greckle.

« Ciao, Bert » disse il marziano, con le orecchie vibranti di commozione. Intanto, dietro di lui, si profilava un'altra figura: Sam Streeper.

Nessun incontro fu mai più cordiale di quello.

« Adesso bisogna andarcene di qua » disse, infine, Sam.

« Quando abbiamo visto decollare le due astronavi » spiegò Greckle, « non sapevamo che si trattava di voi. L'abbiamo scoperto troppo tardi. Ma io mi sono subito ricordato che sugli apparecchi c'era solo il carburante di riserva e quindi non avreste potuto andare molto lontano. »

Mentre lasciavano la Martha Q, che per poco non era stata la loro tomba, Sam e il marziana continuarono a spiegare come si fossero subito messi alla loro ricerca, ma, nonostante la relativa vicinanza a Marte, erano trascorse intere giornate prima di trovarli.

« Ho visto che siete passati accanto alla Betty Jones senza fermarvi.

Meno male che siete venuti prima da noi! » esclamò Bert.

« Abbiamo visto quel disgraziato in tuta spaziale, chiuso fuori, Chi è? Lo sapete? »

« Sí » rispose Emma,« è Steve Babcock. Stava tentando di salire a bordo, quando è venuta a mancare l'energia. »

A bordo del Pamela ebbero la sorpresa di trovare altri marziani, che Greckle aveva portato con sé come aiuto e rinforzo in caso di necessità.

« Ma come? » esclamò Emma. « Parlano la nostra lingua! »

« Certo » spiegò Greckle con una ombra di compiacimento, « ho insegnato

loro tutto quello che Bert ha insegnato a me, non lo sapevate? »

« Ma è meraviglioso! »

« Hai ragione » confermò Bert.

« I marziani sono un popolo meraviglioso, ed è venuto il momento che gli uomini li capiscano e li apprezzino al loro giusto valore. »

« Allora potrò lavorare per te, Bert? » domandò Greckle, pieno di speranza.

« Certo, tu e i tuoi amici. E non lavorerete solo per me, te lo assicuro! Sarà un onore per noi avervi come aiutanti! »

XIX

31 gennaio

Formavano la più strana processione che fosse mai stata vista su Marte.

Davanti camminava Chad seguito dagli altri due che erano stati con lui a bordo della Betty; poi venivano ventitré marziani, sorridenti e trionfanti, e in coda c'erano Greckle, Bert, Emma e Sam Streeper.

Percorsero il lungo tragitto del campo di Bert fino a Sette a passo di marcia, e non avrebbero potuto essere più baldanzosi se fossero stati un esercito al ritorno da una battaglia vittoriosa.

Il ritmo cadenzato dei loro passi attirava la curiosità della gente che dapprima si affacciò alle finestre poi si ammassò sulle porte delle ca-se a guardar stupita quei marziani sorridenti che camminavano insieme a sei terrestri dall'aria soddisfatta. Prima che arrivassero a Sette si formò alle loro spalle una specie di retroguardia di gente stupita, curiosa e interessata.

Mentre procedeva sottobraccio a Emma e a Greckle, Bert sorrise ricordando la faccia di Chad, quando aveva visto un marziano alla testa della spedizione

di soccorso e la fatica che aveva fatto per con-vincersi che d'ora in poi avrebbe dovuto trattare gli indigeni da pari a pari, e serbar loro eterna gratitudine perché gli avevano salvato la vita. Ma il più buffo di tutto era stato vedere il suo naso arricciarsi e contrarsi in attesa di sentire il nauseabondo odore marziano, e la meraviglia che s'era dipinta nei suoi occhi quando era stato costretto a constatare che quei marziani premurosi e cordiali non puzzavano affatto.

E poi le sue prime parole: « Santo Dio, sono Puzzole... e non puzzano! ».

Questo era bastato a far capire a Bert che la sua battaglia in favore dei marziani era vinta. Chad era il più importante dei tre uomini chiusi nella Betty; in mancanza di Steve, il capo era lui. Vedendolo accogliere i marziani con cordialità, dopo i primi momenti di stupore e di imbarazzo, gli altri seguirono il suo esempio... quell'esempio che fra poco sarebbe stato seguito anche da tutti gli uomini di Marte, ora che Steve Babcock non c'era più.

Le spiegazioni date da Bert, in modo semplice e chiaro, furono subito capite, e i tre dimostrarono il loro rammarico per aver tanto a lungo caparbiamente insistito a credere in cose che non erano vere. Per questo, adesso, aprivano il corteo ilari e contenti, senza nemmeno pensare che la loro complicità con Steve avrebbe comportato una punizione.

Pur nella loro rozzezza e nella loro ignoranza capivano di partecipare a un evento storico, il più importante, su Marte, dopo lo sbarco della prima astronave.

Coloro che li vedevano o li seguivano non mandavano grida di scherno o di minaccia, come avrebbero fatto solo pochi giorni prima vedendo un marziano, ma tacevano, compresi anch'essi della solenni-tà del momento.

Quando raggiunsero la sede della raffineria Sully, dalla porta della direzione uscí Osborne, che si fece incontro al corteo.

Quello che avvenne in seguito appartiene alla Storia.

Non ci sono più molti terrestri su Marte, ma Bert ed Emma sono ancora lassú, e così pure Osborne. Ci son rimasti perché preferiscono vivere su Marte che

sulla Terra.

Bert non fa né il cercatore d'uranio, né il rivenditore di astronavi di seconda mano, ma è agente d'affari dell'Unione dei Lavoratori Marziani.

Sono stati i marziani stessi a eleggerlo a questa carica, da cui ricava guadagni più lauti di quanto avesse mai potuto sperare. Lo pagano le raffinerie, che gli serberanno eterna gratitudine per aver risolto il problema della manodopera.

Emma bada al bar e ai suoi tre bambini, che qualche volta le doman-dano perché non hanno anche loro orecchie lunghe come i marziani.

Se le avessero, dicono, si divertirebbero a farle vibrare come fanno i loro amici!

FINE

156 pagine